# VIAGGIO

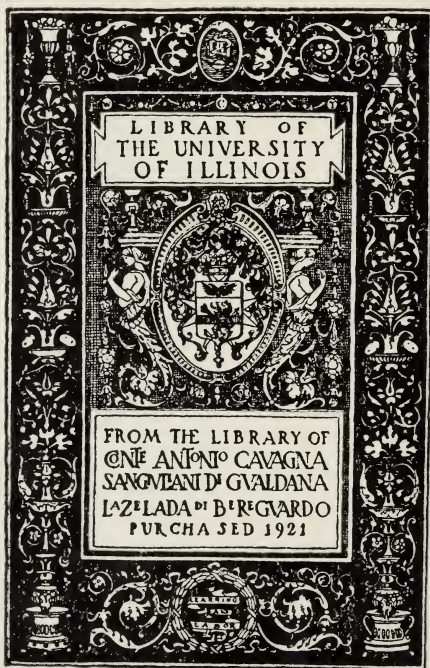
IN ALCUNI LUOGHI

# DELLA BASILICATA

E DELLA

## CALABRIA CITERIORE.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE,
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore N.° 29.

1827.

Al chiarissimo Sig. Profes-
sore Moretti
L'autore

# VIAGGIO

## IN ALCUNI LUOGHI

# DELLA BASILICATA

## E DELLA

# CALABRIA CITERIORE

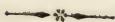
## EFFETTUITO NEL 1826.

NAPOLI,

NELLA TIPOGRAFIA FRANCESE.

1827.

M. SEXTON
23 Mr 37
580.945
P44v

# PREFAZIONE.

*Il Giornale di una peregrinazione botanica immaginata ed eseguita nel breve giro di pochi giorni, nulla invero può contenere che valga a giustificarne la pubblicazione. E certamente tal sorte non li sarebbe toccata, se si avessero voluto consultare le voci dell' amor proprio di taluni tra noi, cui da oltre a cinque lustri familiare è addivenuto il percorrere or questa or quella contrada del Regno, e lo spaziarsi sovente per paesi ben da esso lontani. Tuttavia ci è sembrato, che la circostanza attuale potesse meritarsi un' eccezione; dapoichè trattavasi di far conoscere alcuni curiosi fatti, che riguardano un paese tanto grandemente interessante, quanto poco addentro conosciuto. Egli è avvenuto perciò, che dopo averne messo*

*insieme le note, abbiamo inteso il bisogno o di moltiplicarne le copie manoscritte per farle circolare tra gli amici, o di pubblicarle per le stampe, e renderne così meno fastidiosa la lettura. Noi ci siamo appigliati al secondo partito, lusingati d' incontrare il compatimento de' pochi, e disposti a soffrire con rassegnazione la sinistra accoglienza de' molti.*

*Per isfuggire la taccia di poco circospetti, avremmo bramato almeno poter sostituire altra voce a quella di* Viaggio, *che mal si conveniva alla ristrettezza del nostro; ma niuna abbiamo saputo trovarne, che regger potesse alla censura de' vigili e severi custodi della purità della nostra favella. Non potevamo ignorare, che nelle altre lingue diversi nomi trovansi adottati per disegnare la varia estensione e durata di un viaggio; e che la voce* escursione *avrebbe potuto senza scrupolo adottarsi, volendo definire la nostra troppo rapida peregrinazione; tut-*

*tavia abbiamo creduto doverci rinunziare per non attirarci l' interdetto fulminato contro gl' introduttori di nuovi vocaboli. Abbiamo perciò chiamato* Viaggio *anche il nostro, tuttocchè per la sua tenuità tanto possa convenirgli cotal nome, quanto al famoso* Voyage dans mes poches.

L. Petagna,
G. Terrone,
M. Tenore.

# VIAGGIO

IN

# ALCUNI LUOGHI DELLA BASILICATA

E

# DELLA CALABRIA CITERIORE.

## Lunedì 3 Luglio.

*Partenza dalla Capitale. — Nocera. — Salerno. — Eboli. Auletta.*

PARTIAMO dalla Capitale all'albeggiare, ed attraversando quella parte della provincia del Principato Citeriore che per la strada consolare mena a Salerno, non sappiamo rattenerci dall'applaudire a' notabili progressi dello spirito di miglioramento, che sembra formare il carattere dominante dell' epoca in cui viviamo. Lungo questa strada nessun meschino tugurio, nessun pezzo di terra incolta, niente di gente povera e male andata. Dappertutto ben intese coltivazioni di grano, granone, canapa, lino, cotone. La vite sostenuta a pioppi di alto fusto distende i suoi festoni verdeggianti; benchè per la qualità del suo vino, chiaro dimostri quanto in

questi campi più i prodotti di Cerere, che quei di Bacco siano in favore. Scarseggiano perciò anche i gelsi e gli altri alberi, che colla soverchia ombra nuocer potrebbero alle sottoposte colture.

Fuori la Torre dell' Annunziata, nel luogo detto il *monte del Lapillo*, un pezzo della consolare mirasi ingombro delle scorrevoli materie che le piovane vi trascinano dal suddetto monte. È chiaro che questo inconveniente nuoce alla conservazione di quel pezzo di strada, e perciò vi si lavora ad allontanarlo. Noi abbiamo fatta la stessa osservazione battendo quei lunghi tratti della consolare, tra le due Torri, che pel declivio e per l'incoerenza de' vulcanici materiali van soggetti a continue degradazioni, e di cui un piccolo pezzo se ne vede perciò lastricato di basoli. A noi è sembrato che il nuovo metodo adottato per le costruzioni delle strade inglesi, dette alla *Mac-Adam*, possa con felice successo porsi in opera per migliorare quel tratto di consolare. È noto che questo metodo consiste nel tagliare la vecchia strada per modo da potervi incassare un brecciale composto di pezzi di forme regolari di due in tre pollici di spessezza, cui al granito che vi s'impiega in Inghilterra, potrebbero sostituirsi le più dure lave vesuviane. Uno strato di queste pietre ben compresso nel letto anzidetto, e quindi coperto di sabbia, e ricoperto di altro strato compagno, componenti in tutto la spessezza di un piede e mezzo, darebbe a parer nostro la più soli-

da strada di simil genere, che a titolo di primo sperimento potrebbesi in quel luogo far costruire.

I prodotti volcanici che circondano le vicinanze del Vesuvio ci accompagnano fino a Nocera. Benche inoltrandoci a quella volta, il ramo degli appennini che si prolungano alla Campanella potrebbe far credere di calpestare un suolo calcare, tuttavia la volcanica qualità di esso vien resa manifesta dalla natura delle pietre, che s' impiegano a Nocera nelle costruzioni degli edifizi. Questa è una tufa bigia affatto simile alla così detta *pietra di Sorrento*, che occupa analoghe località nel seno ridente, su cui è fabbricato il paese, che diè la culla all' immortale cantore della Gerusalemme. L' origine di questa tufa sembra potersi credere contemporanea a quelle, che se ne incontrano in siti molto più lontani, ove le stesse geologiche circostanze concorrono. Lungi dall' attribuirla al Vesuvio, la tufa di Nocera rileva dall' epoca rimotissima in cui bruciavano i volcani della Campania. Estesi banchi di questa tufa osservansi occupare il fondo delle valli che si aprono ne' monti Tifati, di cui lungo la strada fra Caserta e Cajazzo veggonsi vistosi avanzi. Le sue diramazioni si estendono fino al Garigliano, a Benevento , ed a Frigento nel Principato Ulteriore.

Fuori Nocera si lascia il vulcanico, e perciò dalla prossima Cava in poi non incontransi che monti calcari stratificati; nelle cui viscere l' indu-

stria di questi abitanti ha saputo rinvenire ricchi depositi di ottimo *travertino*. Questa pietra è comunissima dalla Cava fino a S. Lorenzo alla Padula, e perciò non vi è abitazione anche la più modesta, che non abbia di travertino le scale, le soglie, i parapetti, e spesso buona parte dell' intero fabbricato. A questa solidità di costruzione va unito un grado di eleganza non comune, ed una certa gara nell' abbellire le facciate delle abitazioni, da far sì che l' antico stato del paese più non si riconosca.

La fertilità del terreno, dalla Torre dell' Annunziata a Nocera, si manifesta dallo stato delle culture che vi prosperano, e dalla mole colossale che vi acquistano i pioppi, di cui la strada è alberata. Oltre ai resti delle acque del Sarno, di cui una gran parte è impiegata ad animare le manifatture d' armi e la polveriera, all' irrigazione provvedesi benanco coll' acqua che attingesi da' numerosi pozzi scavati in mezzo ai poderi.

Niuno ignora a qual grado di perfezione sia portata l' agricoltura nelle vicinanze della Cava. Alla pittoresca situazione di questo paese si accoppia il ridente aspetto de' giardini che in anfiteatro si veggono piantati sulle colline che ne costeggiano la consolare, e le graziose ville di cui sono sparse. Non meno incantevoli sono i giardini e le ville che si prolungano sulle verdeggianti falde del vallone della Molina, fra la Cava e Vietri. Tra quei burroni il mormorio del fiumi-

cello che per erto sentiero vi corre, si confonde col rumore de' martelli e delle macchine delle cartiere che vi sono erette, e di cui è sparso tutto quel tratto di paese fino alla marina di Vietri, ove quel ruscello si scarica.

Il Capoluogo della provincia si annunzia per le opere sulla strada che lo precede, e che con piacevole sorpresa mirasi cangiata in pubblica passeggiata. Ivi dappresso sono stati recente piantati graziosi giardini adorni di alberi, e di comodi sedili, ove quei cittadini recansi a diporto. Solo è da dolersi, che per la qualità delle roccie, su cui il resto di quella strada è praticata non sia stato possibile alberarla. Non mancano però gli alberi sulla parte piana, e sulle contigue principali diramazioni delle strade traverse che sboccano sulla consolare.

Su delizioso seno di mare, d'illustri memorie feconda, sorge la vetusta Capitale del Principato di Salerno, e della Normanna dominazione del nostro Regno. Destinata a servir di Capoluogo di ricca e vasta Provincia, questa città mirasi decorata di diversi nuovi edifizi, tra quali primeggiano il Teatro, il palazzo dell' Intendenza, e diverse eleganti fabbriche sulla spiaggia. Prolungasi su di questa la pubblica passeggiata, in pregio e bellezza vinta dal braccio della nuova strada, che incontrasi a sinistra poco fuori la Città, e che apre la comunicazione de' due Principati. Col favore di questa nuova strada si evita il passaggio dell' interno

della città, e si facilita di molto la comunicazione de' due Capiluoghi.

Fuori Salerno, a sinistra della consolare, osservasi l'edifizio addetto a ferriera. Questa manifattura riunita alla fabbrica di vetri, alle cartiere, ed all' estesissime fabbriche di paste lavorate, di cui la costa d'Amalfi, la Cava, e diversi altri luoghi della Provincia son piene, non che alle manifatture di cotone, che formano la base delle risorse degli abitanti della Cava, dimostrano ad evidenza quanto il concorso dell' industria, e della ben intesa coltura delle terre contribuisca alla prosperità di un popolo.

Da Salerno ad Eboli, ove altra volta non vedeansi che stagni e spineti, veggonsi al presente generalmente estese le coltivazioni delle terre. Esse sono dappertutto seminate a grano e granone. In molti siti si lavora ad irrigare quest' ultimo; si falcia il primo ne' luoghi piani; ma negli elevati il grano è tuttora immaturo. Ne' siti rimasti incolti veggonsi errare armenti di vario genere, greggi di bufoli, di cavalli, di cui da gran tempo sono ivi introdotte le razze. Famosi sono i latticini di questa *piana*, tra quali tengono il primato le *provature* e le *mozzarelle*, che col latte di bufola si confezionano. Gli alberi mancano a compiere la coltivazione di quelle pianure; pure essi cominciano a penetrarvi; e di già in diversi luoghi, presso le più cospicue case rurali veggonsi piantati gelsi, olmi, ed ulivi. Speciose

sono le piantagioni di questi ultimi, che si estendono lungo la catena de' monti che occupano il lato sinistro della strada, e che formano le ricchezze del Distretto di Campagna. Ivi alternano essi alle volte con vigneti, che sogliono tenersi legati ad olmi condotti a mezzo fusto.

Ad Angillara veggonsi alquanti elci conservati tra gli antichi alberi, che doveano abbondare prima della recisione de' boschi. Il ponte di Cagnano è in costruzione, e rinnovasi sopra più ampie dimensioni. Poco dopo di esso due nuove strade comunali vengono ad aprirsi sulla consolare; una conduce a Montecorvino, l'altra a Gifoni. Continuano lungo quel cammino i campi a sinistra ben coltivati sempre, ed offrono vivo contrasto con quelli sulla dritta, i quali sono abbandonati a pascoli spontanei fino alle sponde del mare.

A Battipaglia, su di un ponte, passiamo il torrente detto *Tusciano*, di cui poca acqua resta nella estiva stagione; il suo largo letto ci annunzia i non lievi straripamenti cui debbe andar soggetto in quella delle pioggie. Al quarantesimo miglio, abbiamo il bosco di Persano a vista, la catena de' monti di Capaccio al mezzogiorno colla piana di Pesto che si stende fino ad Agropoli, e di là un secondo seno di mare che fa punta al Capo di Alicosa. La strada elevandosi, praticata trovasi attraverso colline di terza formazione, composte di ciottoli di alluvione, che in molti tortuosi giri veggonsi

scavate, per estrarne il brecciale di cui si riveste la strada.

A S. Giovanni si presentano le quercie, nei campi son coltivati gelsi, fichi, ulivi, e viti. Queste ultime spesso miransi legate ad alcuni de' succennati alberi.

Eboli nulla offre che sia degno della curiosità del viaggiatore, e se le autorità locali, il di cui zelo per i comodi di quel Comune è reso manifesto dalla cura che han presa nel provvederlo di pubblici fanali, volessero averne a cuore anche l' esteriore nettezza, titoli maggiori cumulerebbero alla riconoscenza de' loro concittadini. Fuori Eboli trovasi una bellissima cava di travertino, che ne provvede gli edifizi di quel Comune, del pari che quelli de' paesi circonvicini.

Il gusto del nostro basso popolo per le pozioni inzuccherate si sostiene in questi paesi; e veggiamo perciò vendervisi presso le bettole del sorbetto non dissimile da quello de' minuti venditori della Capitale.

Sulla strada istessa si lascia a sinistra il nuovo braccio consolare detto di Melfi, che mena verso Valva, Muro, Atella, Rionero, e Barile; e che, dopo d i aver costeggiato quel capoluogo alla distanza di 8 miglia, va a terminare poco al di là di Rendine sulle alture di Ravello. Questa strada, che apre la comunicazione di queste provincie colla Basilicata, e colle Puglie, non è l' ultimo dei

vantaggi, che le provvide cure del Governo abbiano alla prosperità dell' interno commercio procacciati. Anche fuori Eboli trovasi il nuovo braccio di strada comunale, che col corto cammino di 4 miglia mena a Campagna Capoluogo di quel Distretto. La Real Riserva di Persano si annunzia sulla consolare colle colonnette apposte per circoscriverne il miglio difeso ai cacciatori. Da questo punto l' orizzonte si cambia affatto, e la veduta del paese diventa continentale e montuosa. Dirimpetto all' oriente abbiamo la catena degli Alburni, che si stendono sulla piana di Capaccio a mezzogiorno, e sullo Scorzo a settentrione, su cui alto torreggia il Postiglione; il letto del Sele serpeggia nel fondo di strettissima gola; e noi lo passiamo su di un ponte di pietra, che si risente dell' ignoranza de' tempi in cui fu costrutto. Passato il ponte, incontrasi il braccio di strada che costeggiando il Sele conduce a Persano. Benchè il cammino se ne allunghi così di circa 4 miglia, tuttavia questa traversa è di grande utilità, quando per le piene del fiume, difficile e pericoloso diventa il passarlo in barca nel solito luogo. Elevandosi il terreno semprepiù, e lasciandosi nella vallata a sinistra i boschi di ulivi del Comune di Campagna, la strada s' innoltra verso la Duchessa e lo Scorzo. Le montagne diventano sempre più elevate; e l' alta cresta del Postiglione chiude la vallata sul lato sud-est. Lungo la strada, sparsi tra questi monti, veggonsi

non pochi villaggi, tra quali si distinguono sulla destra Terra Nuova, Sicignano e Galdo, sulla sinistra Buccino, Castelluccia, Contursi, Sinerchia.

Le coltivazioni che si attraversano da Eboli ad Auletta, offrono poche vigne presso quel primo paese, e moltissimi ulivi; ne' siti piani il terreno è cretoso e quasi spoglio affatto di terriccio vegetabile; il grano, il granone vi sono coltivati generalmente; per questo ultimo si preferiscono i terreni lungo le sponde del fiume, ove il fondo della terra è migliore, e più facile l'irrigazione. Altre volte le alture della Duchessa allo Scorzo erano coperte di boschi, di cui qualche vestigio si osserva ne' pochi alberi di querce campate al disboscamento praticatovi per la sicurezza della strada. Poche viti coltivansi in questo Distretto; noi siamo stati anzi assicurati che per l'addietro non se ne vedevano punto, e che da pochi anni questi proprietarii abbiano cominciato a bere il vino de' loro poderi. A volerne giudicare da quello bevuto da noi in Eboli, bisognerà però confessare che questo liquore risentasi tuttora dell'infanzia di tal coltura. Nulla pertanto manca a questo suolo per favorirla. Tutti questi poggi, ove prosperano gli ulivi, potrebbero, come in Toscana, destinarsi alla coltura della vite. Basterebbe perciò piantarne i contorni degli uliveti ed i cigli de' colli; e coltivare questi ultimi in modo da meno ombreggiare il terreno. Al presente le viti vi si coltivano in

lunghi pergolati, sistema al certo poco conducente ad ottenerne buona qualità di vini. D'altronde nulla a questi abitanti può rimproverarsi per lo spirito d'industria che gli anima, e per la cura che pongono nel lavorar la terra. Le popolazioni di questi villaggi hanno spinte le coltivazioni per le più erte pendici, e per siti quasi inaccessibili, ed hanno facilitata la comunicazione colla consolare con bracci di strade rotabili di difficilissima esecuzione. Così, dopo di aver veduto il sito che sull' estrema vetta degli Alburni occupano Terra Nuova, e Sicignano, che sembrano paesi da lepri anzichè da uomini, il viaggiatore non senza ammirazione è istruito, che sui monti, cui quei villaggi sono addossati, possa andarsi comodamente in carrozza.

Prima di Auletta, nel luogo detto *Zuppino*, incontrasi a dritta, presso il miglio 56, una sorgente di buona acqua potabile, e più appresso, al miglio 59, una fontana detta *della Regina*. Poco prima di questa fontana, si passa un piccolo rigagnolo su ponticello di pietra; il terreno in questo luogo è mobile e soggetto a dilamarsi.

Il Negro, ossia il famoso Tanagro, influente del Sele, vedesi sboccare presso Castelluccia, e serpggia lungo il fondo della vallata. Esso va soggetto a grandi straripamenti, onde traggono origine i ristagni, che ne ingombrano diversi punti. Prima di Auletta si lascia a sinistra il braccio di strada che conduce a Potenza.

Superata la vetta dello Scorzo, la strada scende all' Auletta, nella cui vallata scorre il Negro. Nel fondo della medesima è collocata la posta, e l' osteria solita a dar ricovero ai viaggiatori ed ai vetturini, che vi riposano il secondo giorno del loro viaggio da Napoli. I ristagni che circondano quel luogo debbono renderne l' aria malsana nell' avanzata stagione; meno insalubre però ne deve essere l'aria del villaggio, perchè collocato sull' opposta collina in luogo molto elevato.

## Martedì 4 Luglio.

*La Pertosa. — Ponte di Campestrino. — La Polla. Vallo di Diano. — Lagonegro.*

Da Auletta dirigendoci alla Polla passiamo il Negro su piccol ponte di pietra, e dopo mezza ora di cammino, stringendosi sempreppiù la vallata, ci troviamo sull' alto della rupe, donde il Tanagro sboccando si precipita in bellissima cascata, le cui limpide onde alto spumeggiano frangendosi tra quegli erbosi macigni. A renderne più spettacoloso l' effetto, a destra di essa, diverse altre cascatelle scendono dal monte, una delle quali impegnasi ad animare un molino. Quel luogo è detto la Pertosa, e dà il nome all' osteria sulla strada, ed al villaggio del prossimo monte.

Elevandosi più la strada, ed avvicinandosi al ponte di Campestrino, lasciasi a dritta il piccol

tratto del Tanagro, che cammina allo scoverto, prima di profondarsi nella rupe anzidetta. Questo fiume, sorge dalle falde occidentali del Sirino traversa il Vallo di Diano, ed è ingrossato dalle acque che dalla bonifica di una parte del Vallo medesimo vi sono state appositamente riunite. Sulla vallata ad esso sottoposta ergesi il ponte di Campestrino, che non manca di sveltezza e di solidità. Questo ponte congiunge i due bracci di strada, che sulle cime de' due opposti monti si aprono; e ben cinque volte ripiegasi prima di guadagnarne la sommità; cosicchè non un ponte solo, ma un sistema di ponti ne costituisce l' insieme. Il suo fabbricato è di mattoni e travertino, ed il suo disegno, benchè in miniatura, può raffigurare il tratto più elevato della salita del Mont-Cenis.

La vegetazione di questi monti è di grato pascolo all' attenzione del botanico viaggiatore. Molte graziose piante veggonsi pendere da quelle balze, che lieto conforto apprestano a chi si affatica per rampicarvisi. Tra esse meritano di esser mentovate l' *Asphodelus creticus*, la *Salvia Tenorii*, la *S. Sclarea*, l' *Anchusa italica*, l' *Onopordon illyricum*, i due *Sedi*, *album* e *rupestre*, e le due varietà *glabra* ed *hirsuta* della *Campanula fragilis*. Affatto calve sono le vette de' monti, e sboccandosi sull' alto piano che loro sovrasta, l' occhio si riposa su di bellissime coltivazioni di cereali che ne occupano tutta l' ampiezza, e che si estendono fin presso alle vette de' monti me-

desimi. È quello il primo ingresso de' campi della Polla, e del Vallo di Diana. Su quel piano la colonnetta migliaria ci avverte, che dalla Capitale per 65 miglia allontanati ci siamo. Quivi trovandoci nelle prime ore del mattino, una densa nebbia ci nasconde per qualche tempo la veduta de' paesi sparsi per le falde di questa catena di monti, e che sono la Polla, Atena, S. Arsenio, Diano e Sassano. Diversi bracci di nuove strade osservansi sulla consolare del vallo di Diana; i più considerevoli sono quelli della Polla a destra, e quelli di Atena e di Sala a sinistra. L' osteria della Polla si è resa celebre per la famosa iscrizione antica che ci è stata incastrata, e che contiene l' itinerario di diversi luoghi, che ci proponiamo di leggere al ritorno.

Non è questo il solo rudere che all' attenzione degli Archeologi queste contrade raccomandi. Rammentano esse non poche celebri città della Lucania, che lungo questo Vallo fiorirono; tali, per esempio, furono Consilina e Marcelliana, che una dopo l' altra sullo stesso sito, tra Polla e Padula sorgevano, e l' antica Atena, di cui sullo stesso luogo della moderna non pochi venerandi avanzi conservansi.

Il Vallo è sparso di copiose vene di acqua, molte delle quali scaturiscono lungo la strada. La più notabile sorgente trovasi al miglio 69, nel luogo detto *acqua di S. Antonio*. Ivi tutta l' acqua è obbligata a ristagnare, e spandersi in pestiferi

fossi, che contribuiscono alla infezione dell' aria di questa contrada. Frattanto queste vene sono così poco considerevoli, che difficile gran fatto non sembra l' inalvearle nel Tanagro, che ne accoglie le acque, rendendole ad un tempo utili all' industria, e bonificando il suolo e l' aria del contorno.

Non bisogna tacere, che sotto il governo del Re Ferdinando (di gloriosa ricordanza), grandi lavori di bonificazione furono in questo Vallo intrapresi, di cui all' Architetto Pollio venne la direzione affidata. Allora fu che accresciuto il volume di quell' acqua, la cascata della Pertosa potè impiegarsi ad animare il molino che vi si scorge eretto dappresso; l' opera avanzava, e nuovi vantaggi a quelle popolazioni prometteva; ma le vicende dei tempi ne interruppero disgraziatamente il lavoro.

Sensibile è il contrasto che le due catene di monti opposte presentano, che fiancheggiano il Vallo di Diano, giacchè tutti quelli che occupano il lato nord-est sono calvi e spogliati di ogni vegetazione; mentre quelli dell' opposto lato sud-ovest sono rivestiti di folti boschi. Rimarchevole è l' industria degli abitanti delle falde de' monti denudati di alberi, giacchè ovunque han potuto rampicarsi, non han mancato di seminarvi cereali. Vasti uliveti miransi benanchè più dappresso ai siti abitati, e nuove piantagioni se n' estendono di giorno in giorno sui

monti contigui. Frattanto tutta la frapposta pianura non è coperta, che di grano. Il sole elevandosi sull' orizzonte vibra i suoi raggi su quest' immenso mare di spighe, che dal soffio de' zeffiri agitate, e dalla preceduta brina inumidite, scintillanti appaiono per la viva luce che ne riverbera.

Alla vista di questa immensa quantità di fromento, che debbe considerarsi come frazione debolissima della raccolta dell' intero Regno, cessa la sorpresa dell' invilimento de' cereali, di cui le sempre crescenti coltivazioni di continuo nei granai rifondono più del triplo del bisognevole pel consumo del Regno medesimo.

Prima di uscir dal Vallo, si lascia a sinistra il paese di Padula, collocato su di una ridente collina, alle cui falde è eretta la rinomata Certosa di S. Lorenzo. Diversi ruscelli serpeggiano lungo questa strada, uno se ne traversa presso la Sala; un' altro nella direzione di Padula; ed un'altro intermedio tra i due anzidetti.

Lasciato il Vallo, ed ascendendosi verso Casalnuovo, il paese diventa affatto montuoso, ed i villaggi che s' incontrano sono Monte Sano a sinistra, e Buonabitacolo a dritta. Quivi i torrenti addiventano più frequenti, e la strada perciò ne attraversa parecchi sopra ponti di pietra. Tutte queste acque colano nel Vallo di Diano, o diventano influenti del Calore. Presso la Polla, la Sala, Monte Sano, Padula, e Buonabitacolo i

campi sono coltivati a biade, lino, canape, ed alberati di ulivi, di querce e di pioppi.

A volerne giudicare dalle contadine che veggonsi sparse per queste campagne, la specie del Vallo di Diano sarebbe piuttosto piccola, e non la più bella. Frattanto le donne di Sala, Polla e Padula hanno riputazione di regolarità di forme, di bellezza e vivacità. Esse hanno foggie di vestire particolari, sopratutto per le gonne, che amano di sopraccaricare di pieghe, il cui incomodo peso cercano di alleggerire mentre lavorano, sorreggendole con altra legatura, che stringono al di sotto della cintura, e che accresce il cattivo effetto della loro vestitura. Di molti lacci cingono le pettìne, ed il giustacore, cui possono legar le maniche a volontà. Poco felice, e molto meno decente è la conformazione che danno al seno, non curando di sorreggerlo, e ricoprendolo appena. Generale è l'usanza di caricarsi il capo di enormi pesi, la qual cosa debbe contribuire ad istupidire le facoltà mentali, e vieppiù decimare le forze fisiche di quel debole sesso. Per coltivare i campi, che sono generalmente cretosi e sparsi di sassi, adoprano piccole zappe, che terminano in bidente dal lato opposto al taglio. Al presente se ne servono per rompere le grosse zolle, e rincalzarne i granoni.

Presso la Taverna di Atena troviamo grandi depositi di fieno, e diverse greggi di pecore e di capre. Il paese è piuttosto incolto, ed

un sol in luogo veggiamo coltivarsi de' ceci.

Al miglio 72 compariscono bellissimi pioppi sulla strada, che sembrano ivi a bella posta collocati, onde colla loro facile riuscita servir di rimprovero alla nessuna cura che ci diamo per estenderne le piantagioni lungo tutto quel tratto di consolare, il quale d'altronde è conservato nello stato il più perfetto. Prima di sboccare dal vallo di Diano, il villaggio che gli dà il nome, vi si presenta addossato ad un monticello sulla dritta; le coltivazioni del suo territorio si estendono fin presso la consolare.

In questo luogo trovansi belle coltivazioni di viti legate in festoni, o pendenti da frassini, da aceri, e financo da ulivi accortamente tagliati a bicchiere. Noi abbiamo fatto fervidissimi voti perchè simili coltivazioni possano venir prese a modello da tutti gli agricoltori di queste contrade. L'opposto villaggio di Sala offre le stesse coltivazioni, e dippiù vi si coltiva il tabacco. Sgorghi d' acqua s' incontrano dappertutto, ed estesi alluvioni sono annunziati dai letti di torrenti, che si traversano, e che scendono da i vicini monti, tra i quali quelli sul lato diritto continuano ad esser calvi. Sempreppiù agreste e montuoso diventa il paese dirigendosi a Casalnuovo. La catena dei monti che si ha dirimpetto al mezzogiorno è dominata dal Sirino, sul quale si scorgono tuttora larghe fasce di neve. Il monte detto della Madonna della Neve, che trovasi al nostro mae-

stro è l'altra più alta montagna della catena che si dirige al nord. A vista del miglio 77, sopra una collina a sinistra trovasi Sassano; più indentro ed in alto S. Giacomo, sul piano a destra, e più verso Casalnuovo, Buonabitacolo.. Una graziosa villa incontriamo a sinistra, che ci vien detto appartenere ad un possidente di Cangiano. È questa l'estrema punta dell' alto piano del Vallo di Diano. Da questo sito l'occhio abbracciandolo in tutta la sua estensione non esita a giudicarlo importante posizione strategica. Padrone del Ponte di Campestrino, un esercito può dirigere i suoi movimenti così verso il settentrione, che verso il mezzogiorno. La storia infatti ci insegna che in questa pianura non pochi fatti d'armi hanno avuto luogo tra gli Aragonesi e gli antichi Principi di Salerno.

Al miglio 78 corrisponde la traversa che mena a Padula; i noci ed i ciriegi che vi prosperano, altra pruova chiarissima ci porgono della felice riuscita, con cui questi alberi potrebbero venire adoperati nelle piantagioni delle consolari.

Al miglio 80 incontriamo campi ben vasti coltivati a vigneti e frutti; essi sono custoditi con siepi vive, come nella Romagna, nella Toscana, e nell' alta Italia. Questo uso dovrebbe adottarsi generalmente. Gli abitanti che percorrono questi campi mostrano notabili cambiamenti nel fisico, ed agio maggiore nell' economia. In fine allontanandoci

dai miasmi del Vallo, e predendo le alture, per la migliorata qualità del suolo, e per la facilità maggior nel coltivarlo, veggiamo cambiar l'aspetto dell' intero paese. Le eleganti abitazioni, che veggonsi costrutte sul contiguo villaggio di Paluda, non meno che quelle che si vanno di mano in mano incontrando, chiaro dimostrano gli effetti de' surriferiti vantaggi. Al miglio 81 corrisponde la traversa che guida a Montesano da un lato, ed a Buonabitacolo dal lato opposto. Gli avanzi di una diruta osteria, bruciata nelle passate turbolenze, restano sulla strada nel luogo detto *Auto Musso*. Un contadino scende da Sassano ogni giorno a stabilire fra quei ruderi un' ambulante officina, che suol servire di ristoro ai vetturini e viandanti. Altro piccol villaggio sull' alta cima di quel monte si presenta a sinistra; esso è detto *Arena Bianca*. I ristagni sono scomparsi; il paese è alberato di ulivi e querce. Al miglio 83 la strada traversa il luogo detto *Catasano*, ove altra volta sorgea folto bosco, covile di masnadieri. All' altura di Casalnuovo segnato col miglio 87 siamo giunti sul mezzodì. Molto avremmo gradito di prender ivi qualche ristoro, ma nulla questo villaggio presenta per ricovero e conforto de' viaggiatori. Vi attende invece sul piano una disperatissima osteria, che vi offre almeno come dissetarvi e liberarvi dal penoso stimolo della fame. La vicinanza de' monti fa profittarvi della neve, che può

aversi dal vicino villaggio. Presso questa osteria abbondantissimo cresce il *Giusquiamo nero*, e tra le querce sparse ne' contigui campi, per la prima volta raccogliamo la *Q. austriaca*, specie spesso confusa col cerro.

Rimessi in istrada alle due, dopo mezz' ora di cammino ci troviamo sul ponte di Casalnuovo. Questo ponte è composto di cinque archi con piloni di fabbrica, ed il resto di legno. Esso segna il confine della Provincia di Salerno, di cui Casalnuovo è l' ultimo villaggio. Da questo luogo comincia il tratto di strada, che per Lagonegro e Lauria mena in Calabria. I ponti, che vi si trovano sono tutti di legno, e di debolissima costruzione; i parapetti ne sono stati portati via quasi generalmente, e lo stesso tavolato del ponte vacilla sotto i piedi nel passarlo. Continuano i cereali, che si estendono fino ai monti, i quali sono anche alberati fino alla cima. I cerri cominciano a popolare questi boschi. Alle 3, il termometro segnando 19 gradi, l' aria è rinfrescata da un picciolo temporale. La strada continua per monti bellissimi coperti di faggi, e di alno a foglie cordate. Al miglio 91, sull'ingresso della provincia di Basilicata, trovasi sulla strada un fortino detto di *Gervasi*, al presente abbandonato del tutto. La calce concrezionata, che forma la base di tutto il paese percorso fino a questo punto, comincia a dar luogo alla calce schistosa, ed allo schisto ar-

gilloso - calcare. Prima di Lagonegro i boschi mostransi coperti di castagni selvaggi, che vi sfoggiano stature colossali. Non poche graziose piante pendono sui macigni, che costeggiano la strada. Noi ci raccogliamo la bella varietà *grandiflora*, della *Salvia officinalis*. Dopo tre ore di cammino arriviamo alle 5 a Lagonegro: dodici miglia da Casalnuovo.

Lagonegro è situato nel centro di un bacino di monti, in mezzo de' quali scorre il Torbido, giustamente così chiamato per le acque limacciose e brune che trasporta. L' antico paese era secondo il solito fabbricato su di un erto monte, ove rimangono tuttora diverse abitazioni, e la Chiesa comunale. Con miglior consiglio successivamente il paese è venuto a stabilirsi nell' alto piano che attraversa parte di questa vallata; cosicchè al presente gode di più amena situazione in un luogo piano, decorato di vasta piazza, e di molte moderne abitazioni.

La natura di questi monti è tutt' altra di quella della limitrofa provincia di Principato Citeriore. Essi sono principalmente composti di schisti argillosi, e le colline ad essi addossate son quasi tutte di vere argille. I terreni, che loro sovrastano non sono perciò i più felici per l' agricoltura, e la situazione istessa del paese rendendone il clima rigido per gran parte dell' anno, ne accresce la sfavorevole condizione; malgrado ciò, il contorno di Lagonegro è coltivato dappertutto,

e ad eccezione degli ulivi, che difficilmente vi allignano, non vi mancano vigne e colture di cereali e di ortaglie; i frutti a nocciulo vi scarseggiano e solo vi riescono le ciriegie. Abitando un suolo ingrato, questi cittadini si sono perciò rivolti alla pastorizia ed alle manifatture. Oltre a 30,000, pecore compongono la massa della pastorizia di questo distretto; per esse conservasi il metodo della pastorizia errante, e perciò nell' inverno si portano gli armenti a pascolare lungo le marine di Policoro. Questa industria comincia a rilevarsi dalle perdite sofferte; giacchè altre volte oltre a 100,000 pecore formavano la base della pastorizia di quel distretto. Molto si lavora la lana per fabbricarne panni e cappelli, e di questi due articoli si fa sufficiente commercio anche fuor del distretto. Un alloggio meno infelice tra quei che si trovano lungo la strada di Calabria, ricevia-mo alla locanda del così detto Milordo.

Lagonegro è Capoluogo di un Distretto molto vasto, ma ha il rimprovero di trovarsi collocato in una dell' estreme punte del medesimo. Estendendosi fino alla marina di Policoro sul Ionio, di grande incomodo riesce agli abitanti di quelle rimote contrade, dediti specialmente al cabotaggio, di frequentarne il capoluogo. I fiumi che lungo quel tratto di strada s' incontrano debbono spesso nell' inverno interromperne interamente il traffico.

Tra i prodotti di questo Distretto meritano par-

ticolar menzione i suoi squisiti vini. È quistione tra gli eruditi, se i famosi vini *lagarini* celebrati da Plinio, debbano a queste contrade riferirsi; certo è, che quelli di questo Distretto sono dilicatissimi. Tra essi la preferenza suole accordarsi ai vini di Chiaromonte, di Calvara e di S. Angelo.

## Mercordì 5 Luglio.

*Lauria-Nuova strada del Galdo-Castelluccia-Mercuri Rotonda.*

Alle ore 5 partiamo da Lagonegro; la strada ascende radendo i monti che occupano la parte meridionale di questo bacino. Diversi ponti di legno si attraversano fuori Lagonegro; il secondo di essi è gittato su di un orribile precipizio, nel fondo del quale corre torbido e strepitoso ruscello. La fragilezza di questo ponte in un sito così pericoloso ci consiglia di scendere dalla vettura. I fianchi del monte, ove la strada è tagliata offrono allo scoperto la loro composizione. Diverse varietà di schisti argilloso-calcari ferriferi ne stabiliscono la base. Dopo un tratto di strada sempre scosceso, incontriamo boschi di castagni, e su di un monte a dritta lasciamo il villaggio detto Rivello. Prima del medesimo, a sole due miglia e mezzo dopo Lagonegro abbiamo incontrato il gran lavoro del nuovo braccio di strada

consolare, che per la valle del Galdo condurrà in dritta linea da Lagonegro a Castelluccia: evitando Lauria, e con essa il dirupato cammino su cui è tracciata la strada attuale. Per questa ragione, alla naturale cattiva qualità della medesima si accoppia l'abbandono in cui è caduta per esser vicino ad aprirsi l'anzidetta nuova strada: l'antica restando abolita. Al presente le 10 miglia di strada da Lagonegro a Lauria non possono essere peggiori, e le piovane, che si precipitano da vicini monti ne accrescono da tratto in tratto l'ineguaglianza e l'incomodo. Malgrado ciò, questa strada dovrà conservarsi per l'interna comunicazione di questi paesi, e per la facilità di poter per essa raggiugnere Trecchiene, e scendere sulla marina di Maratea. Questa considerazione rende scusabile la svista che fu presa nell'aprirsi quel vecchio braccio di consolare, per cammini così scoscesi e tortuosi. Solo è da dolersi che non si sia pensato a conservare la traversa rotabile, che contemporaneamente fu stabilita tra Lagonegro e Maratea, e che per mancanza di mantenimento è andata in ruina. Non essendovi che sole 10 miglia da Lagonegro a Maratea, ognun vede di quanta utilità al commercio ed all'industria di quel Distretto, riescirebbe il ristabilimento di quel braccio di strada, che gli aprirebbe uno sbarco sul golfo di Policastro: assai più difficile essendo l'accesso al porto di Sapri, benchè a Lagonegro più prossimo. I monti schistosi di questa

contrada si fendono regolarmente in pezzi romboidali, de' quali si costruiscono muri a secco che hanno l'aspetto di vere muraglie. Questa circostanza vantaggiosissima sperimentasi nella costruzione di queste strade. I rigagnoli, che da tratto in tratto la tagliano, trasportano molta argilla nericcia, e vanno tutti ad accrescere le acque del Torbido. Al di là di Logonegro non s'incontrano più colonnette migliari, e perciò non si possono calcolare le distanze, che per ore di cammino; e per le stazioni della posta.

Dopo un ora di cammino incontriamo folti boschi di cerri. Ne' luoghi dissodati si coltiva la segala; continuano i ponticelli di legno fragilissimi; sul lavoro della nuova strada abbiam veduto adoperarsi la polvere da sparo e farsi piccole mine per schiantare le grosse radici de' cerri. Tutti i lavori di pietre da taglio per i rivestimenti de' ponti e per le banchine della nuova strada sono stabiliti in questo luogo. Per i medesimi impiegasi una pietra bellissima, che è di calce carbonata compatta bigia argillifera con vene di calce carbonata bianca imbrattata non di rado di alito bituminoso. Giunti alla vetta del monte, piega la strada verso il villaggio detto Bosco. Ivi abbiam veduto coltivarsi per pastura il *Lathyrus alatus*. Ten.

La rigidezza del clima di queste contrade è contestata dal ritardo della vegetazione. La ginestra, che presso di noi va in fiore ai primi di mag-

gio qui appena apre i suoi bottoni. Avvicinandoci a questo villaggio cessano i boschi e si trovano campi coltivati con ulivi, fichi, grano e lino. La riuscita degli ulivi in questa regione notabilmente più elevata di Lagonegro, benchè più meridionale, dimostra che nuovi saggi dovrebbero farsi per provare a far crescere l' albero di Minerva anche su i monti di quel Capoluogo. Molte di queste contadine veggiamo molestate dal gozzo, malattia endemica de' paesi umidi e freddi, e che vedesi frequentissima nel Vallese, e ne' villaggi della Savoja. Se i fisici di quelle contrade hanno opinato che questa malattia possa trarre origine dall' uso delle acque crude, e pesanti, provenienti dalla immediato scioglimento delle nevi, lo stesso non sembra potersi dire per questi luoghi, ove le nevi non fanno lunga dimora; che perciò bisognerà attribuir questo malanno all'aria umida e nebbiosa. A Bosco come a Lagonegro, ed in tutti questi paesi, veggonsi tetti momentanei, che si costruiscono di sole tegole senza cemento, cui si soprappongono de' sassi perchè il vento non le porti via. Spesso troviamo perciò delle abitazioni, che abbandonate per disastri cagionati dalle vicende politiche o dai tremuoti, restano in piede come prima; e non mancano, che de' tetti portati via per impiegarli in nuove costruzioni.

Alle 8 siamo nel fondo della vallata di Lauria, dove ha bisognato guadare un torrente, che

nell' inverno dovrà divenire molto incomodo. Al pari del Torbido, quest' acqua va a scaricarsi nella Trecchiena, che mette nel golfo di Policastro, sei miglia circa al mezzo giorno di Maratea. Dal fondo di quelle valli, uopo è ascendere di bel nuovo sin presso al vertice de' monti che sovrastano a Lauria. La difficoltà del cammino ci fa preferire di batterlo a piedi. Così abbiam potuto raccogliere diverse belle varietà di schisti calcari argilliferi, e molte belle piante, tra quali l' *arundo festucoides* e *collina*, ed i primi individui della *Sulla* ( *Hedysarum coronarium* ) che tanto abbonda negli argillosi campi della Calabria.

Prima di Lauria, passiamo altra acqua, che anche immette nella Trecchiena. Quivi si è rifatto di fresco un ponte di legno con teste di ponte ed argini in pietra da taglio. Pittoresca è la veduta delle cascatelle, che da varii punti del monte di Lauria si precipitano sulla sottoposta valle, a vista di quel villaggio: animando diversi molini, o riunendosi in vasche, ove buona mano di valide e ben fatte contadine viene ad attingere acqua, o a lavar pannilini.

Lauria è diviso in superiore ed inferiore: addossato alla rupe e quasi inaccessibile è il primo, meno scosceso e lungo la consolare è il secondo. Due serie di mediocri abitazioni costeggiano la strada, e tra queste notansi diverse botteghe, ove alla rinfusa vendon i comestibili di ogni

genere, vino ed altri prodotti, tra quali figura in primo luogo il vitriolo verde: di cui si fa gran consumo per la tinta de' panni, che generalmente costumasi tingerli in nero. Questa tinta accordasi col bruno colore delle terre, dei monti e delle acque di queste contrade, di cui concorre ad accrescere la tristezza. Buoni salami possono provvedersi in questo paese, formaggi non già, che si risentono dell' istessa grossolana fabbricazione di quei della Calabria. Bisogna eccettuarne i caciocavalli ed i così detti *raschi*, che sono formaggi di ottima qualità. Oltre al solito pane nero, secco e mal fermentato, che ci accompagna da Eboli, ci siamo per un momento rallegrati, vedendo a vendere altra specie di pane bianco, e d' apparente buono esteriore. L' illusione si è dileguata bentosto, perchè abbiam trovato esser questo apparecchiato con pasta bollita, ma non fermentata, sul gusto degli azimi degli ebrei, con i quali forse avrà comune l'origine. È veramente cosa dispiacevolissima, che abbondando questi paesi di ottima farina, non sappiasi lavorar pane migliore.

In ordine alla divisione del paese in superiore ed inferiore, non rara in queste provincie, è da notarsi ch' essa ha tratto origine dal beneficio delle nuove strade costrutte lungo le basse falde de' monti, presso le quali si preferisce discendere, e dove nuove abitazioni giornalmente vanno costruendosi; cosicchè col volgere degli anni,

come è già totalmente avvenuto per Lagonegro, i paesi stabiliti sulle rupi si troveranno trasferiti lungo le strade consolari. Al presente sole 3000 anime compongono il comune di Lauria superiore, e 5000 ne popolano l' inferiore. Alle stesse foggie di vestire del Vallo di Diano e di Lagonegro, le donne aggiungono una pettina, che scema il dispiacevole de' sudici pannilini, e della poco decente conformazione del seno in quei precedenti paesi osservata.

Tra questi monti veggonsi belle forme, svelte taglie, ed avvenenti sembianze. A Lagonegro gli uomini sono in generale ben fatti e di alta statura; il colorito delle donne è di un vermiglio e di una bianchezza abbagliante. A Lauria si osserva altrettanto, ma per la situazione meno alevata, il sangue è men bello, e men rara la grassezza. Le contadine, benchè andassero generalmente scalze, sogliono munirsi di calzari di lana, che garantiscono gran parte della gamba e del piede; in testa portano un pannolino raccolto e piegato per modo da non poterle difendere nè dal sole nè dalle intemperie. Il dialetto e l' accento di questi paesi non varia gran fatto da quello della limitrofa provincia di Salerno. La locanda di Lauria ci è sembrata più decente di quante ne abbiam finora vedute; essa è ornata di carte al soffitto, e di vetri alle finestre: oggetti rarissimi in questi paesi. Molte di queste case annunziano per lo meno l' agiatezza de' loro proprietari; esse hanno loggiati co-

verti, simili a quelli che nelle vicinanze di Napoli sogliam vedere nelle case di campagna, e che sono più frequenti nelle isole di Procida e d' Ischia. Con eleganza non comune trovasi da questi proprietari adottato il costume di munire i tetti delle loro abitazioni di lunghi canali di latta per raccogliere l' acqua e versarla per apposite grondaie, onde non incomodare i viandanti. Questo raffinamento di civiltà, sconosciuto anche nella stessa Capitale, vi trasporta per un momento nelle elegantissime strade delle più colte città di Europa. Gran parte delle case è lesionata in seguito del tremuoto, che nel passato febbraio fu funesto a Tito, a Potenza e ad altri luoghi della Basilicata. Manifesti sono tuttavia gli avanzi de' disastri, che gravitarono su quest' infelice paese per il sacco e l' incendio sofferto nel 1806.

Ripigliando la salita per sortire da Lauria, la strada costeggia la Chiesa comunale ornata di campanile, su cui leggesi la curiosa iscrizione, *noli me tangere*. Continua la strada, attraversando il territorio di quel comune, tutto ben coltivato di vigne, ulivi, ed alberi fruttiferi. Abbandonate le coltivazioni, di cui le meglio intese son cinte di mura, la strada procede per estesi campi di biade, sparsi di castagni e querce. L' *Ononis oligophylla* ed il *Papilio Urticae* hanno accresciuto le nostre collezioni lungo questo tratto di strada, che il lento procedere del legno per quest' aspro monte ci ha fatto preferire di fare a piedi.

Dopo un ora e mezza di penosa strada ci siamo trovati sul piano, presso lo sbocco della nuova strada del Galdo, ove gran quantità di pietrà da taglio è preparata per la costruzione di un ponte. La qualità della pietra è la stessa di quella che abbiam veduto lavorarsi all' altura di Lagonegro, nel punto ove prende origine questo nuovo braccio di strada. Questa pietra è sempre calce carbonata compatta bigia con venucce di calce carbonata bianca, di cui questi monti abbondano nella separazione delle montagne di transizione dalle secondarie, e che debbono considerarsi soprapposte ai monti primitivi, i quali non possono manifestarsi, perchè coperti da per tutto da queste successive formazioni.

La strada attuale, che chiameremo vecchia, taglia ad angolo retto la nuova strada del Galdo, la quale si avanza, radendo le falde de' continui monti; e così innoltrasi in drìtta linea parallelamente all' antica. Meritava quest' ultima di esser condannata per i suoi continui tortuosi giri, non men che per trovarsi su di un terreno argilloso estremamente mobile, soggetto a continui dilamamenti, e che allagasi nell' inverno. Eleganza, magnificenza e solidità concorrono a render bellissimo questo tratto di nuova strada, che tra pochi mesi sarà aperto al commercio; essa è due volte più grande dell' attuale; bei ponticelli di pietra da taglio ne cavalcano gli scoli delle piovane, e così in un piano dolcemente inclinato, lungo

le falde dei monti continuasi per tutto il campo del Galdo.

Alle due pomeridiane noi siamo nel centro di quest' alto piano, non gran fatto diverso da quello di Campotenese, e degli altri che successivamente s' incontrano, attraversando questa catena di monti. Una sorgente di acqua, detta la *fontanella*, opportuna per abbeverare gli armenti, scaturisce ivi dappresso. Il resto del paese è denudato di alberi; cosicchè dai monti che lo circondano, precipitose scendono nell' inverno le acque che lo inondano da per tutto. Il suolo per essere coperto delle crete che vi trasportano gli alluvioni non è il più felice per la coltura; malgrado ciò, tutto, ne' siti meno bassi, vedesi seminato di segala e di frumento; e ne' siti piani prospera il granone. Tutti questi campi sono sparsi di tugùri, presso de' quali ne' siti più elevati errano greggie di pecore. Questi tugùri per esser sempre costrutti di fabbrica e coperti di tegole, e quasi sempre di fresco imbiancati, fanno fede dell' agiatezza de' loro padroni. Capanne o così dette pagliaie, nè di secchi steli, nè di zolle formate, come se ne veggono dapertutto, anche ne' più ricchi paesi, non abbiam veduto finora; ma invece di esse, sono questi campi sparsi di punti bianchi, che non si tarda a riconoscere per casucce di pastori o di coloni.

Alle 3 $\frac{1}{4}$; lasciato quell' ingrato suolo, ci siam trovati in mezzo a boschi di castagni e di cerri,

sparsi di coltivazioni di biade e lino. Queste stesse coltivazioni, rese più generali, ci annunziano la vicinanza di altro cospicuo villaggio: noi infatti siamo pochi discosti da Castelluccio. La strada per un ora circa di cammino prima di questo paese, sembra aperta fra continui giardini piantati di querci, noci, ciriegi, e viti. La *Physalis Alkekengi* ci si mostra copiosa lungo la strada. Alle 4 siamo a Castelluccio, altra stazione di posta dopo Lauria, perciò non più di circa 10 miglia dall' altro discosta; ma per le quali sono state impiegate 4 ore. Ridente è la situazione di Castelluccio; esso domina una immensa vallata nel cui fondo scorre il Mercuri; e trovasi su di un orizzonte, dal quale libero l' occhio scorre per estese ondulazioni di lunghe catene di monti, di cui quelle del lato sinistro appartengono alla Basilicata, e quelle del lato diritto si prolungano colle contigue catene di Campotenese e di Calabria. In pittoresca situazione, sull' opposta sponda del Mercuri sorge il villaggio di Rotonda; vicinissimo sembra esso a Castelluccio, ma pur da questo per dieci miglia è discosto, che si compongono della sola discesa e salita della valle del Mercuri. Guardato dalle falde della Valle, Castelluccio, comparisce anche più bello e ridente, per la rilucente bianchezza di tutto il suo fabbricato, che rammenta l' eleganza e la freschezza de' più comodi villaggi inglesi. Le donne di questo paese fanno uso di picciolissimi grembiali di pelle, vagamente traforati

con diversi graziosi disegni : curiosa costumanza invero, mentre per la loro estrema picciolezza, quei grembiali non possono servire ad uso veruno. Gli edifizi disposti in anfiteatro, dalla falda alla cima del monte, hanno anche qui provocata la divisione del paese in *superiore* ed *inferiore*, ossia di *soprano* e *sottano*. La strada attuale attraversa un infelicissimo budello di quest' ultimo, largo appena per dar passaggio ad un solo legno. Fortunatamente quanto prima anche questo inconveniente sparirà, e la strada costeggerà il paese attraversando i vicini campi. In queseo momento la troviamo barricata affatto dai materiali e dagli ordigni elevati per restaurare una casa. La lentezza e la mala voglia con cui questa gente si è disposta ad aprirci un passaggio, chiaro dimostra non esserci punto preparata. Infatti, oltre ai carri del Procaccio, è ben difficile veder passare altre vetture per questi luoghi. Il corriere lascia la Diligenza a Lagonegro ; e quantunque sull' itinerario postale si trovassero disegnate le stazioni delle successive poste fino a Reggio, tuttavia bisognerà sempre intenderle per poste di cavalcature.

Gli olivi e le noci rivestono gran parte di questi bassi monti: si miete l' avena, i granoni si mostrano bellissimi ; migliora la qualità del terreno, perchè sottoposto a monti calcari stratificati; predomina in esso la creta imbrattata di ossido di ferro ; l' argilla vi abbonda meno che nel Campo di Galdo, ed in tutto il territorio di

Lauria e di Lagonegro. Fuori Castelluccio, le viti miransi maritate ad aceri alti abbastanza per potervisi coltivar sotto il grano ed il granone. Più appresso, dove la qualità del suolo si presta meno a questa doppia coltura, le viti son tenute basse, perchè coltivate sole. In questi campi abbondano anche i fichi, e non poche piante fruttifere. Scendendo da Castelluccio ed avvanzandosi verso la vallata del Mercuri, la qualità del terreno cambia affatto; e trovasi in gran parte composto di pura argilla bianca, di cui la forza dell' aratro non basta a tagliare le grosse zolle; malgrado ciò, non vi mancano viti tenute legate a corti pali, e disposte a tal distanza da poter tra le loro file coltivare il grano. Prima di giungere al Mercuri, su di un bel ponte di fabbrica passiamo un torrente che vi si scàrica.

Alle 3 ci troviamo sulle sponde del fiume, che ha bisognato guadare. Sulla dritta cominciano a prepararsi i materiali per la costruzione di un ponte, che dovrà essere uno de' più considerevoli della nuova strada di Calabria, attesa la larghezza e l' irregolarità del letto di questo fiume.

Grandi memorie risveglia il Mercuri nella mente degli archeologi! È desso l' antico *Laus*, lungo il cui corso fino alla marina di Scalea non poche famose città fiorirono. Basterà rammentare l' antica *Lavinium*, oggi Laino, e la rinomata *Tebe Lucana*, di cui sparsi tuttora miransi tra i campi gli avanzi, e le non poche preziose reliquie

che la terra nasconde, e dalla quale giornalmente si estraggono monete e bellissimi vasi italo-greci, e siculi.

Lasciato il Mercuri, ci disponiamo ad ascendere la salita di Rotonda, la cui asprezza è compensata dalle belle piante che pendono da quelle rupi. I rosei fiori dell' *Asperula calabrica*, e le azzurre corolle della varietà irsuta della *Campanula fragilis* spiccano sulla bianca roccia di cui questo monte è composto. La situazione di Rotonda è delle più pittoresche e ridenti; essa è ben definita dal suo nome, giacchè occupa un isolata montagna, tutto all' intorno della quale, in anfiteatro disposte, fino alla cima le sue abitazioni si allogano. La piazza che la consolare attraversa ha l' aspetto d' una deliziosa terrazza. Essa è ornata di buone botteghe, che possono servir del caffè e de'gelati. Per meglio goderne l'orizzonte bisogna ascendere sul terrazzino del locandiere Paonessa. Libero lo sguardo domina da quel punto la sottoposta vallata, nel cui fondo serpeggia con argentei giri il Mercuri. Quindi le colline, che per gradi elevandosi, danno la mano ai soprapposti monti, che si avanzano al Sud-Est verso Campotenese, e si disegnano al mezzogiorno sull' azzurro fondo del cielo. Addossati al paese sono i monti della regione settentrionale, che comprende le più basse falde de' monti di Rubbia, e del Pollino. Assai popolato scorgesi questo paese, sopratutto di sciami di fanciulli,

che sulla gran piezza si adunano, inoperosi ed ai viaggiatori molesti.

## Giovedi 6 Luglio.

*Gita a Rubbia ed al Pollino.*

Fatta buona provvisione di vettovaglie, e definito il piano della gita al monte Rubbia ed al Pollino, muoviamo da Rotonda alle 5, in compagnia del farmacista signor Chiavelli, e di buona mano di gente del paese. La strada fuori Rotonda è bellissima, e tutto vi è coltivato come non si può meglio. La quantità di acqua, che scende da vicini monti è col più grande accorgimento impiegata nelle irrigazioni; nè vi è parte di quell' esteso territorio, che l' industria degli abitanti non abbia reso irrigabile. Vi lussureggia perciò il granone; ma più di tutto ci siamo compiacuti a vedervi estesamente coltivato il *pomo di terra*, che uno delle nostre guide, per nome Michele Ferrara ci assicura di avervi introdotto il primo, circa 20 anni fa.

Lungo la strada incontriamo a sinistra un edifizio considerevole, che ci si è detto essere un Ospedale di proietti, col titolo di *S. Maria della Consolazione*. Quivi, l' estensione del locale comportandolo, gioverebbe rinchiudere in Orfanotrofio tutta quella truppa di fanciulli, che cresce all' ozio ed all' ignoranza. Avanzando la strada

verso le falde del monte, dopo bel tratto di cammino arriviamo al luogo detto il Tempone, che corrispender potrebbe alla *Serra di Mauro* nella Carta del regno. Noi ci siamo fermati alquanto in questo luogo per farvi le nostre osservazioni barometriche.

Lungo la strada abbiamo raccolti bei saggi del *Lathyrus grandiflorus*, che nasce tralle biade, e più in alto, tra le pietre, la *Potentilla de Tommasii*, la *Sideritis brutia*, e la *Linaria acutangula*. Giunti alla regione de' boschi, trovati li abbiamo rivestiti nelle più basse falde di querce, e più in alto di faggi e di aceri napolitani. Di questo secondo albero non mancano individui di 50 piedi di altezza, e di circa 3 piedi di diametro. Questo bosco è chiamato da questi naturali *Pedarreto*, e l' acero napolitano lo dicono *Sio*. Diverse graminacee, tra le quali la *Festuca ovina*, coprono di verde pascolo i luoghi che mancano di alberi.

Dopo un ora di cammino, ci troviamo alla *Grotta del Romito*, picciola naturale caverna scavata nel sasso, ove per lo addietro teneavasi nicchiato un romito, che con miglior consiglio ha pensato dipoi abbandonare quel poco comodo soggiorno. Ivi dappresso, lungo la strada, a dritta, sorge copiosa vena di acqua detta *acqua spasa*; noi ci raccogliamo il *Geranium pyrenaicum*, il *Ranunculus brutius*, l'*Aira coespitosa*, e *l' Aconitum pyrenaicum*. Per far raccolta di queste piante

ci siamo fermati alquanto, e ne abbiamo raccomandate le piante fresche colla borracina, che quì chiamano *pizzo*. Dopo un' altra ora di cammino siamo alla così detta bocca di *Ruggia*, dove termina il bosco, e principia una vasta pianura coperta di pingue pascolo, prezioso per gli armenti che vi passano la stagione estiva. Non è da dirsi qual folla di piante ci si offrisse allo sguardo. Dopo di aver ripetute le nostre osservazioni barometriche, ci siamo abbandonati a far ampia raccolta delle più interessanti e ricercate, tra le quali mentoveremo le seguenti : l' *Orchis sambucina vera*, le due varietà rossa e gialla, la *Potentilla verna*, l'*Apargia cichoracea*, la *Viola heterophylla*, le due varietà gialla ed azzurra, la *Gentiana lutea*, il *Doronicum Columnae*, il *Senecio Doronicum* il *S. rupestris*, la *Ginestra depressa*. Tra gl'insetti, sotto i faggi marciti, il nostro compagno D. Luigi Petagna fu lieto di rinvenire lo *Scarabeus cylindricus*, finora non trovato altrove in Europa, che nelle più settentrionali foreste della Svezia. Percorso l' alto piano di Ruggia, ci siamo fermati a prender riposo presso la pagliara di Bisignano, ove appena il giorno innanzi si è trasferita la greggia di quel proprietario. Tra i monti che circondano quest' alto piano, si distinguono la *Coppola di Paola* al sud, le montagne del *Pollino* al sud-ovest, il *Monte crispo* all' ovest.

Assisi all' ombra dei faggi prendiamo breve refezione, ed alle due ripigliamo il cammino, di-

rigendoci al Pollino, per l'alto piano di *Ruggia* e la valle di *Saperna.* Il piano che qui tutti chiamano di *Ruggia*, nella carta del regno può corrispondere al luogo detto *La Cupia*, e che altri chiamano *Rubbia.* Al nord dello stesso piano, sulla citata carta è notato un monte col nome di *Grattaculo*, ma noi per quanto ne abbiamo richiesti le guide ed i pastori niuno ha saputo darcene contezza. Tutto il resto di quest' alto piano smaltato mirasi di fiori, e coperto di piante bellissime; tra queste mentoveremo le seguenti: *Anthyllis montana. Asphodelus albus Hypochoeris pinnatifida, Fritillaria messanensis, Arnica lanigera, Campanula foliosa.* La base della prateria è formata dalle solite graminacee, tra le quali primeggia la *poa alpina.*

Dopo 3 ore di cammino, ci siam trovati nel centro di nera foresta, ove difficilmente umane orme s' imprimono. I faggi e gli abeti di mole piucchè colossale, si stringono per modo da non permettere l' adito che a qualche debole ed interrotto raggio di luce. Molti di questi grandi alberi, dalla violenza de' turbini schiantati, a barricarci la strada si frappongono. A volerne giudicare a colpo d' occhio, sembraci esservene di fino a 130 palmi di altezza, su di un diametro di circa tre piedi. Sparsi tra questi alberi trovansi tre diverse specie di aceri, cioè il *neapolitanum*, che qui chiamano *sfennero*, lo *pseudo-platanus* che distinguono col nome di *arco*, ed il *Lobelii*,

che chiamano *acero*. Quest' ultimo gareggia con i faggi per le sue non comuni dimensioni.

Prezioso per le costruzioni così navali che civili riescir potrebbe questa immensa quantità di legname se potesse facilitarsene il trasporto. Quì tutto è abbandonato alla natura, e solo di volta in volta sogliono i pastori impiegar qualche faggio per costruirne le loro capanne. Anche da Rotonda, una volta l'anno, gran parte della popolazione qui recasi per abbattere e trasportarsi uno de' più grossi abeti destinato a servir di *majo* in una delle loro pubbliche feste. Le nostre guide ci han detto puranco, che più di una volta si avrebbe voluto trar partito di quelle foreste; ma che la difficoltà de' trasporti ne ha fatto abbandonare il pensiero. Generalmente crediamo che il nostro paese sia povero di boschi, perchè sogliamo giudicarne da quelli che vediamo a portata de' luoghi accessibili, ma se vorremmo darci la pena di seguire il pedestre cammino de' pastori fin nell' interno de' nostri sterminati monti, oh come ci sarebbe facile disingannarci!

Alle 5 pomeridiane siamo fuori della foresta nel luogo chiamato *Vaccarno*, e presso a sboccare sulla *tempa* del Pollino. Questo luogo è frequentato da greggi di capre e di pecore, che più facilmente si accomodano de' meno pingui pascoli di questa boscosa regione. Un rigagnolo di freddissima acqua, opportuno ci si offre nel più basso fondo della valle, onde apprestarci

grato rinfresco, dopo il disagiatissimo cammino percorso. Nella carta del Regno questo luogo è segnato col nome di *Conocchiella*, ed il rigagnolo che vi è dappresso scorgesi immettere nel torrente detto *Frido*, che si scarica nel *Sinno*. La corona de' monti che questa valle circoscrivono, si compone, al sud, di una delle più alte cime del Pollino, detta *Pollinello*, su cui in varie undulazioni tuttora si spandono larghe fasce di neve; all' ovest, di un monte boscoso, detto la *serra del Prete*, ed al sud-est, di un altra più elevata punta del Pollino, detta di *Dolce Dorme*. Sono le 6 della sera, e noi sbocchiamo appena sull' estrema punta settentrionale dell' alto piano del Pollino. Inesprimibile è la gioia che proviamo alla vista di questa ridente pianura, che largo compenso promette allo stento durato per raggiungerla, dopo sei ore di cammino per balze e sentieri disastrosissimi. Singolare è la vegetazione che in quest' alto piano al botanico presentasi, quasi totalmente coperto trovandolo di una pianta ombrellifera, che questi naturali confondono coll' *Imperatoria*, ma che abbiamo riconosciuto doversi riferire all' *Aethusa Meum*, ossia al *Meo Barbuto* delle officine. Questa pianta grandemente aromatica, di gratissimo profumo imbalsama l' atmosfera di questa regione. Le nostre guide ci assicurano, che in men di due mesi tutta questa grande quantità di erbaggi è divorata dalle vacche che vi si portano a pa-

scolare, e noi non istentiamo così a persuaderci perchè i latticini del Pollino siano i più rinomati delle Calabrie.

Insieme col *Meo*, che vi acquista due in tre piedi di altezza, in questo alto piano vegetano copiosamente il *Rumex alpinus*, il *Phleum alpinum*, la *Plantago brutia*, e molte graminacee. Esse vi compongono una prateria così alta e fitta, che non senza difficoltà possiamo praticarvi una traccia. Giunti alla così detta *pagliara*, altra volta di Cassano, ed ora del Barone Campagna, abbiamo il dispiacere di trovarla deserta, per esserne appena cominciata la costruzione. Ha bisognato perciò accomodarci a passare la notte *bivaccando* quasi in aperta campagna. Diversi fuochi opportunamente accesi dalle nostre guide, hanno temperato il freddo di questa alpina stazione.

Sono le 8 della sera; il termometro segna 6 gradi, e noi troviamo piacevole il sedere presso al fuoco, stretti tenendoci ne'nostri mantelli. Dalla pagliara di Campagna la corona de' monti, che su questo limpidissimo cielo disegnasi, in progressiva serie ci mostra, a mezzogiorno la cima di *Dolce Dorme*, calva affatto e sparsa di larghe masse di neve; al sud-ovest il *Pollinello* calvo e nevoso anch' esso; all' ovest ed al nord-ovest nere foreste di abeti e di faggi, tra le quali primeggiano la *Serra Crispa* e la *Ciavola*. Meno alti sono i monti che all' oriente ed al settentrione questo vasto bacino circoscrivono.

## Venerdì 7 Luglio.

*Dolce Dorme. — Petrosa. — Porcile. — Castrovillari.*

Impazienti abbiamo atteso il far del giorno per involarci da questa penosa situazione. Il freddo in questo momento è molto intenso, ed il termometro segna soli 4 gradi; noi muoviamo in dritta linea dalla Pagliara, per guadagnare le più basse eminenze che dividono questa parte del piano del Pollino dall'altra di essa più elevata, e che più al mezzogiorno prolungasi. I disagi da noi sofferti in questa notte, ed il dispiacere che ci reca la fredda rugiada che ci bagna, sono largamente compensati dalle belle piante, che questa prima vetta del monte ci offre. Quì, presso estesi banchi di neve, raccogliamo la *Corydalis digitata*, l'*Adoxa moschatellina*, l'*Aspidium regium*, la *Scylla bifolia*, il *Crocus vernus neapolitanus*, ed insieme con esso, confuso e fruttificato, l'altro *Crocus Imperati*. Non lieve sorpresa ci ha fatto il rivenire a questa altezza riunite queste due specie di crochi, che finora insieme con altri botanici avevamo creduto esser proprie di due regioni affatto diverse. Poco lungi da questo luogo, crescono pochi abbronziti cespugli di *Ginepro* ( *Juniperus communis* ). Superato questo colle, noi ci siamo trovati su di un vasto orizzonte, che tutto sot-

l'occhio ci schiera gl' incidenti e gli avvallamenti dell' altra grande pianura del Pollino, che al pari della prima del solito *Meo barbuto* mirasi coperta.

Dolenti di trovarci in questo luogo, mentre niuna delle nostre guide vuol darsi la pena di condurci su di alcuna di queste alte vette, la nostra buona fortuna ci fa imbattere in un esperto e garbato pastore, che di buona voglia si assume l' incarico di guidarci sulla più alta punta di quella corona di monti, che ci assicura esser quella di *Dolce Dorme.* Avanzandoci per la prateria abbiamo raccolte le due *Pedicularis foliosa* e *rosea*, l' *Ajuga acaulis*, il *Bunium petraeum*, la *Valeriana tuberosa*, la *Cerinthe maculata*, la *Plantago montana*, il *Polygonum Bistorta*, un picciol *coschico*, e non poche altre piante molto interessanti. Avanzando lungo quel ciglio abbiamo incontrato un bel mucchio di pini appartenenti al *Pinus Mughus* del *Jacquin.* Più innanzi tra i sassi, abbiamo raccolto l' *Alyssum montanum*, il *Thaspi saxatile* il *Lepidium petraeum.* Discesi alquanto in altro leggiero avvallamento, la nostra guida ci ha condotti al luogo detto il *Trabucco del Pollino*, ove a piè di un colle, larga voragine accoglie tutta l' acqua di quell' alto piano, e de' monti vicini; circostanza che contribuisce a non dar luogo ai ristagni, ed ai laghi che sogliono incontrarsi ne' grandi bacini cinti da simili co-

rone di monti. Quest' acqua, a giudizio della guida, ricomparisce alla falda opposta del Pollino, presso *Frascineto*, nel luogo detto *La Pietà*. Per erto e scosceso calle rampicandoci riesciamo a guadagnare una di quelle prossime balze, tra i cui macigni raccogliamo le due *Sassifraghe aizoon* e *media*: le sole tra le molte che frequentar sogliono le alte montagne.

Continuando il nostro cammino, lungo la cresta delle successive montuose ondulazioni, che progrediscono verso il mezzogiorno, ascendiamo su di una di quelle più elevate cime, dalla qual chiaro apparisce che, da *Dolce Dorme* in fuori, non evvi altro più alto monte in tutta quella catena; che anzi la sola cima del Pollinello, e molto più in distanza, quella del Sirino, nella stessa direzione settentrionale col punto da noi occupato si livellano. Per raggiungere il vertice di *Dolce Dorme* ha bisognato ascendere per altra buona mezz'ora. In questo luogo tutto è calvo sempre, e soltanto fra i stritolati macigni abbondano le zolle di graminacee, che abbiamo trovato composte quasi unicamente di *Festuca pungens*, e di *Koeleria cristata*. L' *Iberis Tenoreana* di nano ed abbronzito aspetto, la *Draba aizoides*, e la *Saxifraga petraea*, sono i soli vegetabili *dicotiledi* di quest' alpina contrada. Giunti al vertice di *Dolce Dorme*, proviamo quella grata sensazione che non va mai disgiunta dal

compimento di una faticosa impresa. In questa eterea regione l'accresciuto moto del sangue, la purità dell'aria, il baglior della luce, non mancano di elevar lo spirito alle più sublimi considerazioni. In dolce estasi assorti ci slanciamo anche noi a contemplare le armoniose bellezze della Creazione, piena la mente di queste grandi idee, alle nostre umili dimore rivolgendo il pensiero, tanto più meschine ed impercettibili ci sembrano quanta maggiore è la distanza che ce ne divide.

Qui disponiamo gli strumenti per fare le solite osservazioni, e quindi ci prestiamo alle premure della nostra guida, che vuole descriverci i principali punti di questo vasto orizzonte. Dopo averne fissati i limiti, seguendo il ceruleo solco del Ionio e del Tirreno, che colla celeste volta congiungesi, comincia egli dal farci misurare collo sguardo tutto il perimetro del Golfo di Taranto sul Ionio ad oriente, e quello di S.Eufemia sul Tirreno al mezzogiorno. Quindi limitandoci alla regione settentrionale, nell'immenso paese su cui l'occhio si spazia, distinguiamo il Sirino al nord-ovest, e seguiamo tutto il corso del Siri, che dalle radici di quel monte trae origine, e per tutta la vallata di Latronico, Francavilla, Tursi scorrendo, si scarica nell'Ionio presso Policoro: tagliando così poco meno dell'intera parte della peninsola che comprende la Calabria e la parte meridionale della Basilicata.

Cela il Sirino stesso a nostri sguardi l' istmo che al Tirreno per la marina di Sapri o di Maratea la cennata penisola congiunge. È questo il solo punto, che potendosi frangere, comunicar farebbe il Ionio col Tirreno; ma disgraziatamente il Siri è un fiume di debolissima portata, ed un canale che si volesse lungo il suo letto praticare, giunto al Sirino, insuperabili ostacoli troverebbe per aprirsi una strada tra monti altissimi, tuttochè in dritta linea, dalla marina di Policastro, di sole 10 miglia discosti. Continuando la rassegna de' luoghi che abbiamo a vista, e dirigendoci al perfetto Nord, ci si mostra prima il monte *Alpi*, indi più in fondo il monte *Raparo*, *Carbone* ed altri paesi della vallata tra l'Acri ed il Siri; e in ultima linea si disegnano i monti di Stigliano, che occupano la parte centrale della Basilicata. I paesi che più rilevano su questa vasta regione sono Favale e Gallinico, poco dal letto del Siri, e non molto dalla marina di Policoro discosti; ultimo in fondo verso il mare, Rocca Imperiale. Al di quà della foce del Siri, e sul confine tra la Basilicata e la Calabria, al nord est, Casalnuovo di Noja, ed una quantità di altri più piccoli paesi. Sotto Latronico, e propriamente alla *Tempa di S. Pietro*, i monti chiudono il varco alla vallata per modo, che vi costituiscono una naturale fortezza, dove, a detta della nostra guida, riparò altra volta una grossa mano di partigiani, che per sottrarsi al dominio de' vici-

ni feudatari, lungo tempo su quel monte seppe sostenersi. Volgendo lo sguardo alla regione meridionale, abbiamo sott'occhio gran parte della Calabria, tutta la vallata del Coscile e del Coscilello, e la foce del Crati nel Golfo di Taranto. Indi girando al ponente, i monti di Lungro e di Altomonte, rinomati per le ricche miniere di sal gemma, che con tanto profitto del regio erario vi si coltivano, e più appresso S. Maria delle armi, Castrovillari, Morano, la Dirupata, le gole di Campotenese e le coste della Calabria bagnate dal Tirreno.

Mentre godiamo di questa deliziosa vista non poche antiche memorie ci si rammentano. È noto che presso la foce del Crati, e precisamente sul confluente che ne prendeva il nome, e che oggi chiamiamo Coscile, grandeggiava la voluttuosa Sibari; più sopra verso Terranova sorgeva Turio; tra il Siri e l'Acri, Metaponto e la Pandosia di Anglona; più presso il lido, la stessa Eraclea: città tutte che la Brezia e la Lucania tra i primi paesi del mondo figurar fecero.

Le campagne della vallata che più a noi vicina si mostra, solcate scorgonsi dalla bella traccia della nuova strada, che da Morano a Spezzano in diritta linea prolungasi: vivo contrasto presentando colle strane sinuosità dell' antica che attraversava Castrovillari.

Dopo di esserci inebbriati di questo grandioso spettacolo ci disponiamo a discendere dal monte, e de-

po mezz' ora di cammino ci separiamo dalla nostra guida, che rammenteremo sempre colla più viva riconoscenza. Somma espertezza questo buon vecchio ha contratto con questi monti, che percorre da lunghissimi anni; egli è istituito più di quello che potrebbe credersi, e conosce molte piante di cui ci ha citato i nomi del Mattioli. Di perspicacia non comune, e di affabili maniere fornito, dopo averci date le sue notizie, ci ha chiesto gentilmente le nostre, ed ha bramato che a vicenda si controcambiassero i nostri indirizzi; indi si è da noi congedato, ricusando un tenue segno di nostra gratitudine, e colmandoci delle più affettuose espressioni di bontà patriarcale. Tanta civiltà in un pastore che ha passato tutta la sua vita tra gli armenti, ci ha rammentato il motto di uno spiritoso scrittore, nell'esprimere la sorpresa in simile circostanza provata: e non abbiam saputo trattenerci dal ripetere anche noi: *où la vertu va-t-elle se nicher!*

Proseguendo il cammino lungo la cresta di quel monte, ci dirigiamo verso i villaggi di Frascineto e di Porcile, che dopo tre ore di cammino riesciamo a raggiungere: non senza errare lungamente incerti per disastrosi luoghi, che niuna delle nostre sciocche guide ha conosciuto giammai.

Prima di Frascineto, lungo ciglio di monte si atrraversa, che serve di spalla alla così detta *Petrosa*, il di cui nome annunzia abbastanza l'infelice qualità del suolo che la compone. La-

sciate le querce, ed un rigagnolo di acqua, che ristoro appresta all' ardente sete che ci divora vicini già essendo a quest' infelice villaggio, il truce aspetto degli abitanti di esso, di origine albanese, e lo schifoso esteriore del villaggio medesimo, meritamente detto *Porcile*, ci fanno rinunziare alla speranza di qualunque rinfresco, e perciò alla dritta torcendo continuiamo il cammino alla volta di Castrovillari.

Percorrendo le falde della Petrosa, provato abbiamo tutt' i disagi che s' incontrano attraversando una contrada africana. Non più la neve ed i 4 gradi del termometro dell' alture del Pollino; non più le brine gelate, ed il vivo desiderio di riscaldarci; ma nudi ed infocati macigni, canicola estuante di 30 gradi, desiderio ardentissimo di rinfrescarci. Quest' ultimo pezzo di strada, benchè non più lungo di circa 4 miglia, ci è sembrato perciò più incomodo delle 12 ore di cammino che abbiamo prima di esso percorso. Infine, alla Torre de' Monaci, presso la consolare, propizio ricovero ci viene offerto da pochi alberi, tra quali scorre limpido rigagnolo. Noi ci affrettiamo a profittarne, e sembrandoci riparare nel giardino stesso di Armida, coll' acqua del ruscello e con poco cattivo pane, sulla nuda terra sdraiati, imbandiamo la nostra frugalissima mensa.

Alle 6 montiamo a cavallo, e c' innoltriamo verso Castrovillari. Attraversiamo un paese ben coltivato, coperto di noci, di ulivi, e di basse

viti ; ne' terreni irrigabili lussureggiano il cotone ed il granone ; poche macchie formate dai ristagni delle prime branche del Coscilello, perchè coperte di querce, malsicuro ne rendono il passaggio.

La nuova strada lascia Castrovillari a sinistra, che perciò un nuovo braccio di strada comunale quel Capoluogo congiunge alla consolare. Su questa traversa mirasi costruito un bel ponte di fabbrica, rivestito di grosse pietre da taglio.

Castrovillari, Capoluogo di Distretto nella Provincia di Calabria citeriore, di circa 6,000 abitanti, è fabbricato su di una collina composta di rocce di alluvione. Ne'fianchi della valle che ne circonda il piede, a nudo si mostrano gli aggregati di ciottoli calcari, legati da cemento arenoso simile agli ammassi che sogliono trovarsi in analoghe geologiche condizioni; di tal natura per esempio è tutta la vallata su cui in Terra di Lavoro è fabbricata la Città che diè la culla al Principe degli oratori Latini. Come in Arpino, così qui, la pietra medesima impiegasi nella costruzione degli edifizi ; ma per quelli che richiedono solidità maggiore si preferisce l'istessa pietra, di cui abbiamo veduto costruirsi il ponte della nuova strada del Galdo ; cioè, la calce carbonata bigia compatta con venucce di calce carbonata bianca. Questa città è divisa da una lunga e larga piazza, ornata di buone abitazioni e di mediocri botteghe. Solo è da dolersi, che per esser Capoluogo di un Distretto, non vi sia neppure

una locanda, ove possano i viaggiatori essere decentemente alloggiati. Quella che ne usurpa il nome, è un infelice abituro di bestie da soma, colle quali confusi si adagiano i mulattieri che le conducono. Preso qualche ristoro, e passata gran parte della notte a dar sesto alle piante, noi abbiamo atteso con impazienza il far del giorno per proseguire il nostro cammino alla volta di Cosenza. Il fiume che scorre sotto Castrovillari, e la poca cura che si ha delle sue sponde, debbe contribuire a renderne l'aria malsana; per queste ragioni il paese comincia ad estendersi verso le alture; e buona mano di nuovi edifizi formano ivi un grosso borgo della città.

Le donne hanno lineamenti regolari, e sono piuttosto belle; esse fanno uso di larghissime gonne di panno rosso, che raccolte su i lombi, servono a sostenere in parte i fardelli di cui si caricano. Non bisogna però tacere, che qui comincia a vedersi abbandonato il barbaro costume di caricarsi il capo di enormi pesi, ed adottato in vece quello più ragionevole di caricarsene il dorso, siccome praticasi in tutti i colti paesi di Europa. Se non che, laddove in Francia ed altrove si fa uso di piccole scale ricurve, che si sostengono con apposite traverse di cuoio alle braccie ed al petto; in Calabria impiegasi una semplice fascia di tela, legata agli omeri, che pende sul dorso, ed insieme col giubbone serve di sostegno ai pesi di cui le

donne ordinariamente si caricano. Curiose lucerne affatto simili a quelle che sogliono trovarsi negli antichi sepolcri abbiamo veduto messe in uso in questo paese.

In quanto ai comodi della vita, se dal poco che ci si è potuto dare dalla locanda giudicar si volesse della qualità delle vettovaglie di Castrovillari, si dovrebbe dire non esservene delle molto ricercate. Anche il vino o vi manca affatto o è cattivo. Abbiamo avvertito che avendo cercato un pollo, ci si è presentato un contadino che ha voluto direttamente trattarne il prezzo con noi: indecisi cotal procedimento lasciandoci, se di tanta mala fede, la colpa all'oste o agli ospisti, a soverchiare quei poverelli avvezzi, dovesse attribuirsi. Grande penuria di fruttta, ci è sembrato scorgere in questa città, almeno di quelle che sogliono maturarsi a quest' ora; giacchè a titolo di prezioso regalo, il nostro oste ci ha presentate poche meluzze acerbe ed affatto inservibili. In compenso di queste privazioni, vi abbondano limoni bellissimi, di cui provveduti ci siamo a discretissimo prezzo.

## Sabato 8. Luglio.

*Spezzano - Tarsia - Vallo di Cosenza - Cosenza.*

Alle 5. muoviamo da Castrovillari, e per discendere sul piano, attraversiamo un tratto di strada costeggiato di folti boschi di querce a sinistra, e

da vaste coltivazioni di biade a dritta. Per la prima volta ne' campi tra i seminati osserviamo rigogliosamente crescere la *liquirizia.* Alle 7, lungo la strada, incontriamo il corriere a cavallo, che scortato da un gendarme da Cosenza recasi a Castrovillari. Dopo mezz' ora di cammino ci troviamo su di un bellissimo ponte a tre archi, che fa parte della nuova strada da Morano a Spezzano albanese. Esso è fabbricato su di un fiumicello, che ci vien detto chiamarsi l' acqua di S. Antonio, ma che opiniamo poter essere un ramo dell' Esaro. Non pochi straripamenti abbiamo veduto in questi luoghi; la qualità del suolo favorisce le frane; esso è composto di argille bianche, o rossicce; tra quali lussureggia la liquirizia.

Elevandosi la strada, alle 7 ci troviamo su di un altura, dalla quale si domina tutto il tratto della Calabria, da Cassano fino al mare Ionio, col sottoposto corso del Sibari, che nel Crati, a poca distanza dalla foce, si scarica. Le siepi lungo la strada son composte di lentischi, felci, ginestre; e tra l' erbe vi nascono lo *scolimo macchiato*, l' *acanto*, il *cisto monspeliaco*, il *cardopato*, l' *eringio campestre*: piante che annunziano mai sempre la qualità argillosa del suolo ove vegetano. Tutto il terreno è piantato di ulivi, e le nuove piantagioni di questo albero, vediamo praticarsi per mezzo di pali conficcati nella terra: metodo adottato nel resto delle Calabria, in Terra di Lavoro ed in molti luoghi

del Regno. Di olio si fa a Castrovillari commercio, e se ne distinguono due qualità, il crudo ed il cotto; quest' ultimo destinasi a bruciare, e proviene dalla peggior qualità delle olive, che per abbondare di mucillagine si sottopone a lieve cottura, perchè non vada in fermentazione. Lungo la strada incontriamo persone isolate armate di schioppo, che potranno appartenere alle guardie civiche o forestali, ma che non piace vedere in questi luoghi.

Alle 7 $\frac{1}{2}$ dal più alto punto di questa contrada dominiamo la marina di Schiavonia, a Corigliano sottoposta, dove due volte l' anno gran fiera per le Calabrie si celebra. Noi siamo poco discosti da Spezzano albanese; la nuova strada taglia questo villaggio, e piega all' occidente verso Tarsia. La *Pastinaca Opopanax*, il *Peucedanum officinale*, la *Cynara humilis*, l'*Ammi crinitum* e la *Phlomis herba venti* abbondano in questi campi argillosi, ove sempre la raccolta è già fatta, ed in molti luoghi è stato strappato il lino. Prima di Tarsia, il paese elevandosi maggiormente, ci si presenta il Pollino al Nord-Ovest, il monte Cucuzzo al Sud-Ovest, e tutto il montuoso paese che si ramifica per quella regione con le undulazioni progressive, che dalle più alte vette scendono alla vallata di Cosenza, nel cui fondo con tortuosi giri scorre il Crati. Agli alberi, che nascono spontanei in queste contrade osserviamo accoppiarsi i peri selvaggi. Tre ore $\frac{1}{2}$ abbia-

mo impiegate da Castrovillari a Spezzano, ed altre due da Spezzano a Tarsia, dove arriviamo alle 8 $\frac{1}{2}$.

Mentre i cavalli riposano, ci si offre l'opportunità di far la conoscenza del signor Bevilacqua, distinto proprietario di questo paese, che con i modi più franchi e cordiali ci offre rinfreschi e ricovero nella sua casa; noi profittiamo dei primi, ma preferiamo di restar in vettura lungo la strada: il calore essendo estremo, e perciò non opportuno il momento per ascendere al soprapposto villaggio. Con calore ci parla il signor Bevilacqua di un avvenimento che ha rallegrato l'intera provincia; cioè della canonizzazione del Beato Pietrangelo d'Acri, dove accorrono da ogni parte i fedeli, testimoni dei prodigi di quel gran servo del Signore. Acri è discosto 12 miglia da Tarsia, e poco più di altrettanto da Cosenza. Intorno Tarsia tutti i bassi monti son coltivati ad ulivi, nè mancano in questi dintorni olmi e quercie. Solo è dispiacevole che nessuno albero veggasi sulla strada, neppure presso il paese, dove i raggi del Sole essendo insoffribili, di gran ristoro sarebbe un poco d'ombra ai viandanti non meno che agli abitanti stessi del paese: obbligati a recarsi ad attingere acqua al Crati, che bagna il piede di queste colline. Noi non abbiamo mancato d'ispirarne l'idea al signor Bevilacqua, che ci ha parlato dapprima della infelice riuscita delle *Robinie* in questi luo-

ghi; cosa che dovea naturalmente accadere, attesa la diversità del clima e del suolo di quella pianta nativa dell' America Settentrionale; ma avendo voluto egli prenderne argomento per conchiuderne che niun altro albero con più felice successo avvrebbe potuto piantarvisi, ci è stato facile convincerlo del contrario, additandoli ivi dappresso querci ed olmi in ottima vegetazione, de' quali si potrebbe comodamente alberare la strada.

Scendendo da Tarsia, c'innoltriamo nel Vallo di Cosenza, costeggiando il Crati. Dopo la sfavorevole prevenzione ricevutane nella Capitale, di esser cioè quel tratto di paese unicamente abbandonato agli stagni ed ai roveti, noi ci attendevamo a dover percorrere 24 miglia di deserto, ma ben presto ci siamo avveduti che la cosa sta diversamente. Non può negarsi che pezzi di terra incolti non si trovino lungo il Crati; ma ciò avviene unicamente ne' luoghi che le piene di quel fiume non rendono suscettibili di coltivazione. Ivi ristagnano in qualche luogo le acque, e si coprono di *tamarici*, di *canne*, di *ciperi*, e di altre piante palustri; ma, ad eccezione di questi luoghi, che sono sempre presso le sponde del fiume, e che compongono una debole frazione del Vallo di Cosenza, dappertutto nelle colline che costeggiano il Vallo medesimo, e sulle stesse pianure che sono al coverto degli straripamenti del fiume, non vedesi un

palmo di terra che non sia messo a coltura. Al presente esse sono coperte di grano, miglio, lino; e sulle alture veggonsi ulivi, olmi e querce. Il tratto di paese meno alberato è tutto quello che costeggia la strada, ma ivi le circostanze de' tempi han contribuito a farne sparire gli alberi che vi esistevano. Veggonsi, infatti, da tratto in tratto avanzi di tronchi semicombusti campati allo sterminio generale.

Non mancano animali ed armenti sparsi ne' siti acquitrinosi; e pittoresco effetto mostraci una greggia di vacche stabilita su di un piccolo isolotto del Crati. La niuna cura dell' inarginamento delle acque, la natura del suolo generalmente argillosa, le terre fredde tenaci e più all' agricoltura nemiche, non bastano a distogliere questi laboriosi contadini dal trar profitto di ogni angolo di terra coltivabile.

In generale, tutto il paese a destra della strada non offre traccia di terra incolta, bensì sulla sinistra, dove il Crati estende le sue devastazioni, spesseggiano gli stagni che si danno la mano con folte boscaglie. Se alla forza naturale del clima, ed alla instancabile attività degli abitanti vorrà darsi slancio maggiore, a migliorare la condizione di questo bel paese, basterà inarginare le acque, ed estendere le piantagioni di alberi, le quali, ove fossero fatte regolarmente, lungi dal diventare l'asilo de' malfattori, di nuove risorse colmerebbero l'agricoltura. Le noci, i gelsi, gli olmi sono gli al-

beri, che l'esperienza delle colture ivi esistenti mostra potervi allignare a preferenza, ed ognun vede quanto i prodotti di questi alberi, e l'industrie cui prestano soccorso possano contribuire a far conseguire il bramato scopo. Scarseggiano le case rurali lungo il Vallo, giacchè la gente, che ne coltiva i terreni, vi suol discendere dai paesi stabiliti sulle colline che lo fiancheggiano da ambi i lati: Bisignano, Luzzi, le Rose, S. Pietro, da una parte; Turano, Sartano, Cervicati, S. Martino, Regina, Rende, dall' altra. Di questi paesi, da tratto in tratto, è abbellita la prospettiva de' monti che cingono il Vallo di Cosenza. La loro elevata situazione contribuisce a conservare la salute degli abitanti, che tengonsi così lontani dall' aria malsana del fondo del Vallo medesimo. Malgrado ciò, quei pochi tuguri che vi s' incontrano son sempre di fabbrica e coperti di tetti, non mai di legno o di semplici fusti di erbe secche.

Dopo due ore di cammino, un fabbricato più considerevole ci si presenta, e ci vien detto esser quella una fabbrica di liquirizia appartenente al Principe di Strongoli. La sola cosa che sorprende chi viaggia per queste contrade è fuor di dubbio il vederle così povere di commercio; noi che da qualche giorno le attraversiamo, siamo sempre le sole persone che in comodo legno le percorriamo. Che anzi, sembra cosa tanto insolita il vedervi trafficare simili

vetture, che lungi dai campi le contadine ed i fanciulli si recano sulla strada attirati dalla curiosità di vederci passare. Bisogna intanto confessare che, quantunque l' esteriore di queste persone fosse lontano dall' annunziare l' agio ed il benessere, giammai abbiam veduto alcuna di esse grande o piccola che fosse, stendere la mano per implorare la nostra beneficenza. Dopo Rotonda, questo sentimento di naturale orgoglio è comune a tutto il popolo calabrese; e quando si rifletta alle privazioni cui gran parte di esso è soggetta, si converrà, che molta disposizione nutra questo popolo ai sentimenti di generosità e di elevatezza di animo.

Alle ore 12 $^1/_2$, cioè a due ore di distanza da Tarsia, presso *Torre del Gelso*, la vallata si trova nella sua maggiore ampiezza, ed il Crati occupa un letto larghissimo; poco dopo si passa un picciolo influente del Crati, che limpide acque dalla sinistra vallata vi scarica; esso manca di ponte. Ne' campi comincia a vedersi una specie di Frassino simile all' *Ornus*. Continuando il cammino, si presentano le colline di Bisignano in perfetto stato di coltivazione. La strada ascende in dolce pendio e si perde di vista il Crati. Dappertutto si trebbia il grano, e malgrado il forte caldo del giorno, la più grande ilarità regna tra questi mietitori. Vari metodi vediamo messi in opera per trebbiare: ora è un carro con due grosse ruote di legno; altre volta sono de' buoi,

che rotolano in giro un enorme macigno; è noto che di quest'ultimo metodo si trovano esempi presso lo più antiche società. Dopo altre due ore di cammino, e dopo un tratto di strada montuosa, arriviamo a Taverna-Nuova. Lungo questa salita, per la prima volta, ci si è presentato sulle sulle sponde de' campi lo *Helleborus Bocconi*, che i Calabresi chiamano *rizzidda*, e sperimentano giovevole ne' dolori de' denti: il paese e le coltivazioni migliorano sempre. Questo punto è intermedio fra Tarsia e Cosenza, ed il nuovo edifizio che vi è stato innalzato serve di *Caserma* di *Gendarmeria*; in seguito vi sarà forse anche da potervi trovare alloggi e rinfreschi; ma per ora non ha di taverna che il solo nome.

Nella carta del Regno non trovasi segnata la nuova strada da Castrovillari a Tarsia. Invece di essa vi è l'antica con tutti i suoi tortuosi giri. Al presente, evitandosi un doppio ponte sul Coscilello, la strada si avanza sulla dritta da Castrovillari a Spezzano ed a Tarsia, donde in dritta linea scende al Vallo, e sempre sul piano si prolunga fino a Taverna-Nuova. Si contano circa 12 miglia da Tarsia a quest' ultimo punto, e 18 da Castrovillari a Tarsia. Gentile accoglienza riceviamo dal capo posto di quel presidio di Gendarmeria incaricato di fornirci una scorta.

Alle 4 partiamo da Taverna-Nuova, e dopo mezz' ora di cammino passiamo il Marigliano influente del Crati, su cui è stato recentemente

costruito un bellissimo ponte di pietra a cinque archi. Più innanzi passiamo altra acqua senza ponte; quindi attraversiamo un tratto di bosco, il solo che sia rimasto sulla strada di Cosenza; e che con opportuno consiglio sarà quanto prima reciso; è questa la così detta *macchia della coda della volpe*. Prima di attraversarla si presenta a sinistra su di una ridente esposizione il villaggio detto le Rose; il Cocuzzo è sempre al nostro mezzogiorno. Dopo un'ora di cammino da Taverna nuova, passiamo il Sordo, che è la terza acqua senza ponte dopo Tarsia. Il Crati, che si presenta di bel nuovo, manifesta larghi straripamenti che rendono perciò incolto questo tratto di strada.

A mezzo cammino tra Tavernanuova e Cosenza, cioè a circa 6 miglia da questo Capo luogo, la coltura diventa perfetta. Ne' terreni irrigabili sulle sponde del Crati lussureggia il granone; grandi coltivazioni di gelsi rivestono questi campi, destinati perloppiù a cereali. Ben intesa è la coltura de' gelsi in questi luoghi; essi sono sempre ben tagliati, e portati a bicchiere. Il gelso nero è coltivato più generalmente; ma si comincia a preferire il bianco per ottenerne frondi di miglior qualità. Il terreno è sempre argilloso e sparso di ciottoli in gran parte granitici. Dalla statura degli alberi è facile rilevare, che il fondo di questi campi non è così fertile, come potrebbe presumersi.

In tutti questi paesi scarseggiano le viti, perchè il suolo e l'esposizione di essi poco ne favorisce la coltura. Da niuno s' ignora che i più delicati vini di questa provincia, come quelli del Diamante, di Belvedere, e di S. Niccola provengono dalle vigne piantate sulle colline più vicine al mare. Non bisogna credere perciò che ne' paesi continentali non si faccia buon vino, e per dimostrarlo basterà citare il vino dell' antica Balbia, che gli eruditi pongono presso Altomonte, e che Plinio annovera tra i più squisiti vini della Calabria.

Un quarto ed un quinto fiumicello convien passare senza ponti, prima di giungere a Cosenza. Circa 2 miglia prima di questo Capoluogo si passa il letto di un torrente detto Campagnano, su cui è stato di fresco fabbricato un bellissimo ponte a cinque archi. Le vicinanze di Cozenza sono abbellite dalla quantità de' paesetti sparsi per le falde de' monti, che si stringono in quella estrema punta del Vallo. Cosenza può dirsi la sola che non si mostra che quando vi si è dentro. Infatti, questa città trovasi fabbricata nel fondo della vallata, ove concorrono le più infelici circostanze locali. Noi ci arriviamo alle 5, e discendiamo alla Locanda presso l'Intendenza. Da quel punto tutto il paese ci è sottoposto , e chiaro conosciamo che il più grande impegno di questi abitanti è rivolto ad occupare l'eminenze de' dintorni della città, ai

quali sovrasta il Convento de' Riformati e l' antico Castello al mezzogiorno, e l' edifizio dei Tribunali al settentrione.

Essendo ancora di buon ora facciamo il giro della città, e ci rallegriamo alla vista del movimento che vi regna, e della facilità di potervisi procacciare tutti i comodi della vita. Dappertutto miransi i resti del gran mercato che in questo giorno vi si tiene, a cui concorrono le popolazioni di tutt'i circonvicini casali e villaggi.

## Domenica 9 Luglio.

*Cosenza. — Osservazioni generali.*

Cosenza è bagnata dal Crati, che la traversa dal nord-ovest al sud-est, e dal Busento, che prima di confondersi col Crati, ne bagna la parte più bassa dal lato occidentale. Tanto l'uno che l'altro fiume son provveduti di bellissimi ponti; quello sul Crati, tutto di pietra, di ardita e solida struttura; e l'altro sul Busento, di legno con piloni di fabbrica. Famoso si è reso questo ultimo nella storia de' mezzi tempi, per avervi trovato la morte Alarico Re de' Goti, che ivi dappresso credesi fosse anche sepolto. Il monticello di Porta Piana, barra affatto la gola meridionale di quella punta del Vallo; senza di esso la città avrebbe potuto spaziarsi sulle con-

tigue eminenze: in salubrità ed in bellezza immensamente guadagnando.

Noi siamo incantati de' gentili modi che adornano le più distinte classi di questi abitanti, e ben presto ci troviamo circondati dai più ragguardevoli personaggi che si disputano la preferenza nell' offrirci ospitalità, assistenza e gentilezze di ogni genere. Passiamo gran parte della notte in mezzo di essi, ed anche da questa prima conversazione non ci è difficile giudicare dello spirito di perfezionamento, da cui sono animati, e della premura con cui promuovono l' agricoltura e le industrie. Fra gli oggetti su cui cade il discorso, parliamo della liquirizia, di cui gran commercio si fa colla Francia e coll' Inghilterra, ed intendiamo con piacere che non meno di 8000 cantaia se ne raccolgono in ogni anno dalle otto fabbriche che ne sono in attività in questa sola provincia. Le più considerevoli, e che ne danno di miglior qualità seno quelle di Corigliano e di Cassano; la liquirizia suol vendersi tra i 24 a 28 ducati al cantaio, col vistoso benefizio del 50 per 100; cosicchè da questa sola industria si ottengono circa 120 mila ducati di profitto netto, ed altrettanta somma per alimentar le braccia che vi s' impiegano. Di queste fabbriche, il Barone Campagna ne possiede le quattro più considerevoli.

La pianta della liquirizia germoglia abbondantemente sopratutto ne' siti piani, e presso le ma-

rine. Essa non è d' impaccio veruno alla coltura de' cereali e del lino; giacchè col profondare grandemente le sue radici, non toglie il luogo alla coltivazione delle piante con radici fibrose e superficiali. Altronde le operazioni destinate a svellere le radici stesse che si destinano alla preparazione di questa droga, tengon luogo di lavori di coltivazione per le successive semine; cosicchè impunemente l' aratro fende gli argillosi terreni, ove restano mai sempre le più profonde radici di quella utilissima pianta pronte a somministrare nuovi germogli. Essa debbesi perciò riguardare come un dono, che la Provvidenza ha voluto fare a queste predilette contrade. Anche per la pastorizia, le Calabrie posseggono un' erba da prato spontaneo, che non trovasi altrove, e che somministra copioso pascolo ai suoi armenti. Questa è la tanto famosa *Sulla*, ( *Hedysarum coronarium Lin.* ), che, come si è detto, comincia a vedersi sulle colline presso Lauria, ma non nasce in copia, che ne' campi di Calabria. Questa pianta non riesce altrove che ne' terreni affatto argillosi; egli è perciò che abbonda a preferenza nelle colline sottoposte a monti primitivi, cui la decomposizione di quelle rocce rende di natura affatto idonea alla sua vegetazione. Ognun vede quanto partito trar se ne potrebbe in queste provincie per formarne anche praterie artifiziali; ma disgraziatamente nessun pensiero se ne prende

da questi naturali, che solo la falciano dove nasce in copia, e l' abbandonano a se stessa. È da notarsi che, per la proprietà che questa pianta ha in comune colle altre della stessa famiglia, cioè, di molto profondare nel terreno le sue lunghe radici, possono a diverse colture destinarsi quei campi medesimi in cui nasce spontanea; cosicchè senza pregiudizio del ricolto che se n' attende, si vede rigermogliare fra i cereali, e somministrar molta erba, così prima che dopo la coltivazione dei medesimi. Anche più dell' erba medica, la *sulla* ne' terreni più sterili ed inariditi lussureggiando, e gran governo non esigendo, è chiaro che le coltivazioni di questa pianta potrebbero col più grande successo moltiplicarsi.

In Calabria, come nella maggior parte del Regno i prati artifiziali poco sono conosciuti, e si preferisce la pastorizia errante, facendo dimorar gli armenti, l' està sulle praterie della Sila e del Pollino, e l' inverno nelle marine di Rossano, di Cotrone e di altri luoghi di quella provincia. È dispiacevole il sentire che la quantità del bestiame in queste contrade, lungi dall' accrescersi, vada giornalmente diminuendo. Senza esserne assicurati dai più filantropi ed illuminati proprietari di questa Città, non avremmo saputo immaginare che poco utile qui traggasi da quest' industria. Molte ragioni frattanto essi ne adducono, di cui non possiamo negare la forza.

Tal è, per esempio, quella del ribasso de' prezzi de' formaggi che se ne mandano alla Capitale, e che al presente non sostengono il concorso con quelli di Sicilia, e dell' estero. È risaputo che il nostro popolo preferisce servirsi di quelle miserabili calcine, che vediamo vendersi col nome di *cacio di Sardegna o di Morea*, e non spende perciò quei pochi soldi dippiù, che importerebbe il consumo delle nostre migliori qualità di formaggio. Il Governo, che saggiamente ha gravato di forte dazio l' importazione di quel cacio estero, ha dato un nuovo generoso incoraggiamento alla nostra pastorizia. Bisogna attendere dal tempo che gli effetti di questa benifica misura distruggano affatto il traffico di quella pessima derrata, in vantaggio delle nostre industrie.

Altronde bisogna pur confessare, che trattandosi del grosso bestiame, altro forte ostacolo alla di lui moltiplicazione venga opposto dal consumo scarsissimo che, nelle provincie specialmente, suol farsi delle carni vaccine. Generalmente si preferisce l' agnello, perchè pagasi meno ed anche quest' ultimo rare volte figura sulla frugal mensa del contadino. Or queste cose leggansi insieme, nè vi è forza umana che possa farle progredire per salti. Guardate alla introduzione de' cuoi, grideranno alcuni : somme ingenti paghiamo allo straniero per procacciarcene il bisognevole ; moltiplichiamo la specie bovina, e ci affrancheremo da questo grave dispendio. Tutto ciò

va d' incanto; ma proponetene, di grazia, i mezzi, diremo a costoro: andate fino a proibire l'introduzione de' cuoi esteri, riuscirete perciò ad ottenere che il proprietario ammazzi un bove per vendere il cuoio, e gittar via tutto il resto? Nò certo. Bisognerà prima trovare chi gli paghi il bove 40 ducati per mangiarselo, e poi troverete chi ne acquisterà il cuoio per ducati quattro. Contentiamoci dunque dell'impulso che le benefiche istituzioni del Governo han saputo dare a queste cose, e lasciamo al tempo la cura del resto. L' incremento che il commercio in questi paesi va prendendo, in grazia delle nuove strade che vi si aprono, col facilitarne le comunicazioni colla Capitale, dove ne affluiscono i prodotti, non mancherà di accrescerne l' agiatezza e l' opulenza; crescerà allora la massa delle persone che, al dire del GRANDE ENRICO, potranno *porre la marmitta al fuoco*, e così il consumo delle carni diventerà maggiore, e le industrie degli armenti si moltiplicheranno. I ricchi proprietari impiegheranno quindi i loro capitali esuberanti ad animare le manifatture, e le industrie, e l' incivilmente procederà al suo culmine. Lo ripeteremo ancora: Niente in questo mondo si fa per salti; tutto deve procedere per gradi; e se si ponga mente a i progressi che queste cose han fatto fra trent' anni, anche sotto il peso delle più violenti scosse politiche, si giudicherà di quelli che fra un simile periodo le attendono.

Tutto ciò non esclude, che non dobbiamo rivolgere ogni nostro pensiero a migliorare la pastorizia, rendendola almeno meno errante, col favore delle praterie artifiziali. Noi possiamo ancora utilmente applicarci a migliorare le razze di pecore, moltiplicando i *merinos*, ed introducendovi la famosa specie tedesca: detta *Elettorale*. Seguendo l'esempio di non pochi illuminati proprietari, potremo del pari notabilmente migliorare i nostri formaggi, notissima cosa essendo che gran parte di quelli che spacciansi per esteri ci son portati dagli Abruzzi. In fine dello stesso latte pecorino potremo fare uso migliore giacchè il *Roquefort* ed altri squisiti formaggi stranieri si fabbricano con questo latte, mentre quelli che ne prepariamo noi sono ben lontani dal somigliarli.

## Lunedì 10 Luglio.

### *Gita al Cucuzzo.*

Alle 5 della mattina lasciamo Cosenza, e muoviamo alla volta di Mindicino. Non è questa la sola strada, che si può battere per andare al Monte Cucuzzo. Infatti, due altre ce ne sono state proposte, la prima per Carolei, più all' oriente di Mindicino, e l' altra per Cerisano, più all' occidente; ma i conoscitori del luogo sostengono che quella di Mindicino sia la più breve; quando si voglia tornare la sera a Cosenza; laddove an-

dando per altra via bisognerebbe impiegare in questa gita due giorni. Cosenza si lascia, passando il ponte del Busento, e quindi prendendo la valle, dove il letto stesso del fiume replicate volte guadar bisogna, perchè il viottolo de' pedoni non è praticabile a cavallo. Sulle colline la vallata è alberata di viti, fichi ed altri alberi fruttiferi, indi elevandosi verso il monte, di castagni, querce e noci. Bello è l' osservare la giacitura geologica delle varie masse di rocce, che si presentano lungo la vallata dal letto del fiume percorsa. Lasciate le argille, nelle più basse colline cominciano a mostrarsi i schisti argillosi e micacei, i quali diventono semprеppiù compatti ne' luoghi ove i fianchi del monte più addentro scoperti si mostrano. Ivi in molti luoghi evidente manifestano il loro nesso collo gneis e col granito. Largo pascolo al geologo offrono perciò il letto e le sponde del Busento per le belle e variate specie di rocce di cui può fare ampia collezione; e tra le quali tutte le combinazioni si trovano del feldspato del quarzo, dell' orniblenda, della mica.

Dopo 3 ore di cammino, giungiamo a Mendicino: modesto villaggio, replicate volte rovesciato e riedificato su di un mammellone di queste montuose falde. Qui dappresso pretendono gli archeologi che fosse situata la Pandosia Bruzia, diversa dalla Lucana che collocano presso Eraclea. Gli abitanti di Mendicino annunziano buona salute, e la folla de' fanciulli che ne ingombra la strada

fa fede dell' ottima condizione dell' aria, e della non disagiata condizione del paese. Prima di Mendicino, abbiamo trovato sulla strada ampia sorgente di limpida e fresca acqua, e presso di essa un semidiruto convento abbandonato, le cui fabbriche meriterebbero di essere a qualche uso addette, prima che non cedano al destino che le minaccia. Elevandoci sopra Mendicino, per un' aspra salita, dopo un' ora di cammino, giungiamo al piano detto della *Tavolara*, donde per la prima volta si scopre il mar Tirreno col Golfo di Bonifacio, cui sull' estremo punto Nord ovest, si legano le montagne di S. Agata e della Guardia. La sterilità di questo luogo vien resa manifesta dall' abbondanza delle felci che lo ricoprono. Magrissimi doveano riescire quei pascoli, e perciò giustamente sono stati abbandonati, mentre nel luogo detto le *Vivère*, presso una vena di acqua, che è l' ultima a trovarsi su questo monte, veggonsi ancora gli avanzi delle vaschette di legno solite a servire di beveratoi per le greggie. Ivi altra volta ci han detto le guide esservi stata una difesa di giumente del Marchese della Valle, ed una greggia di vacche del Duca di Torella. Questo terreno appartiene al comune di Mindicino, che poco più sopra confina con quello di Fiume freddo: altro villaggio sulla sottoposta marina occidentale che non tardiamo a scoprire da quest' altura. Oltre ai castagni veduti nella regione inferiore, di cui misurato il più grosso,

trovato l' abbiamo del diametro di 6 palmi. L' albero, che più abbonda, prima delle praterie è l' *Alnus cordifolia* Ten. chiamato da questi naturali *Ticino*. Nudo di alberi continua il resto del Monte, e solo pochi meschini faggi incontriamo presso la sua più alta vetta. Prima di giungervi, ci fermiamo al così detto *Piano di Agrippano*, dove può godersi di vasto e variato orizzonte. Il geologo troverà questo luogo interessante, perchè segna il confine tra la roccia primitiva, di cui son composte tutte quelle montagne, e la calce carbonata compatta, che sembra venuta a soprapporvisi. Al luogo detto *muro del cancello*, elevasi a picco tutta la formazione calcare, che ricopre la più elevata cresta di quel monte; cosicchè volendosi col metodo geologico designare le successive di zone quella composizione, non vi è punto più opportuno da scegliersi. Voi avete allora dal piano di Agrippano fino all' estrema cima del Cucuzzo, detta la punta del Romito, una formazione calcare di circa 800 piedi, unicamente di calce carbonata stratosa, e tutta la roccia sottoposta di gneis e di granito; cui sulle più basse falde soprappongonsi schisti argillosi, e semplici argille.

Alla punta del Cucuzzo arriviamo a mezzo giorno. Calva e denudata di ogni vegetazione è quella vetta del monte, e tutte le dirupate falde occidentali e meridionali sottoposte. Poco al di sotto ad essa, dal lato Nord ovest, gli avanzi della regione boscosa formano alcune macchie,

presso le quali si cavano le fosse per le conserve della neve. Giunto a quel vertice, il più maestoso orizzonte ci si offrire allo sguardo. Noi siamo su di una terrazza che sott' occhio ci schiera il Tirreno ed una gran parte delle Calabrie. All' ovest, a noi dirimpetto, sorge diritto dal mare il cono di Strombali; dietro di esso Lipari e le altre isole Eolie si confondono coll' azzurra volta del cielo. Più al mezzogiorno la Sicilia, la cui catena di monti, in ultima linea dall' Etna dominata, scorgesi, dal Nord al Sud ovest diretta. La costa di Messina, Reggio, e tutto il resto della Calabria è al perfetto mezzogiorno. Le marine di S. Lucido di Fiume freddo, e di Amantea sono sotto i nostri piedi; più verso il mezzogiorno la marina di S. Eufemia. Rivolgendoci al nord-nord-ovest, ci si presentano le due punte di Pollinello e Dolce dorme; ed al perfetto nord il Serino. In prima linea più a noi dappresso abbiamo all' Est Nord-Est il Vallo di Cosenza, e gli stessi più elevati edifizi di quel Capoluogo, cioè il monastero de' Riformati, ed il Castello. Quindi, torcendo all' oriente, il bosco di Cariglia, il monte di Careto e la Sila, sul cui nero fondo spicca il bosco di Mutoio, e più verso il Sud il monte di Reventino, sotto cui è situato Nicastro. Infine, compiendo il giro, al Sud ovest la marina di Tropea, ed al perfetto mezzogiorno l'Aspromonte.

Povera è la vegetazione di questa nuda vetta del Cucuzzo. Appena tra i macigni allignano poche

gramigne e qualche leguminosa; noi vi notiamo l' *Iberis Tenoreana*, il *Sedum acre*, ed una specie di trifoglio, che giudichiamo non descritta. Fatte le osservazioni per determinare l' altezza di quel monte, e presso piccol ristoro all' ombra de' faggi, che poco sotto di quel nudo ed estremo picco, dal lato occidentale s' incontrano, ne siamo partiti per ritornare a Cosenza. Alla linea del Cancello abbiamo nel ritorno avvertito quanto opportunamente quel grosso banco calcare, per essere tagliato a picco da ogni lato, abbia potuto servire di naturale trinceramento, dietro del quale i partigiani calabresi, capitanati dal famoso Giambatista Micheli, potettero lungamente sostenersi, e difendersi contro grossa mano di truppa agguerrita, che bivaccando al sottoposto piano della Tavolara a gravi perdite in quel frattempo fu esposta. Un pezzo di artiglieria quegl' intrepidi montanari piantato aveano sullo stretto passaggio del Cancello, ove contro di quella soldatesca coraggiosamente battevasi.

Nello scendere, abbiamo anche ovuto occasione di meglio considerare la geologica composizione, che scoperta si palesa ne' scoscesi burroni che costeggiano la strada. Noi ci siamo confermati nell' idea, che le formazioni secondarie non si estendono al di là del Cancello, e che dal luogo detto la *Tavolara*, cominciano i macigni primitivi, di cui tutt'i sottoposti monti son composti. Così, via facendo, alla scarsezza delle vegetabili

raccolte, abbiamo compensato provvedendoci di varie scheggie di gneis e di graniti bellissimi. Presso Mendicino troviamo in attività non poche fornaci da tirar seta; esse giudicar ci fanno del florido stato di questa industria, che giustamente considerasi come principal risorsa di queste popolazioni.

L' ora molto avanzata non ci ha permesso di estenderci al prossimo villaggio di Carolei, per osservare le cave di una pietra calcare porosa rossiccia di natura tufacea, che impiegasi a Cosenza ed in gran parte di quella provincia nella fabbrica degli edifizi. Anche presso Mendicino ci si è detto trovarsi altre cave di quell' istessa pietra, ma di tessitura alquanto più compatta. In effetti, a Cosenza ne abbiamo riconosciute due varietà: una più compatta di color bianco, che gli scalpellini distinguono col nome di *biancolella*, e l' altra di grana più grossolana e di color rossiccio, che disegnano semplicemente col nome di tufo. Questo secondo, per esser più tenero, può segarsi in lastre della spessezza di un pollice e mezzo, e somministra così ottimi quadroni per i pavimenti delle abitazioni; della stessa pietra si tagliano anche le imposte delle porte, e tutto il resto delle analoghe costruzioni che possono restare al coverto delle intemperie; mentre per le ginelle, per gli archi, per le mostre, e tutto altro, che deve rimanere all' aria aperta si preferisce la pietra bianca,

perchè meno della prima soggetta ad essere attaccata dalle meteore.

Nel ritornare da Mendicino a Cosenza, abbiamo battuta una strada diversa da quella fatta nell' andare : l' ora avanzata della notte difficile avrebbe resa la prima per l' acqua che bisognava replicate volte guadare. Questa seconda strada è tagliata nelle colline, ed attraversa sempre campi coltivati. Essa è dappertutto così agevole e larga, che guari non andrà, che colle cure di quei comuni si renderà accessibile alle vetture. Di già un lungo tratto della medesima lo sarà col fatto, quando sarà terminata la strada di Paola, di cui gran parte è segnata su quella stessa traccia.

La natura di questi terreni è delle più sterili argille; che perciò le biade non vi danno più del 5, o 6 per uno; tra gli alberi vi abbondano gli ulivi ed i gelsi. L' industria della seta che qui prospera generalmente ha reso perfetta la coltura dell' albero che ne somministra l' alimento. Siamo stati assicurati, che per ottenerne maggior raccolta, si costuma spogliare i gelso in due anni di seguito e far riposare l' albero nel terzo, cioè in quello che segue la potatura.

Beninteso è questo metodo, e non diverso da quello, che praticasi in Lombardia e nel Piemonte. Raccolte le frondi del secondo anno si puta l' albero ; nell' anno seguente si lasciano crescere i nuovi teneri virgulti senza molestarli,

e quindi nel secondo e terzo anno se ne fa ubertosa raccolta. Forse gioverebbe differire la potatura all' autunno, ma questi coltivatori oppongono, che in quel caso si ritarderebbe di un altro anno la raccolta delle frondi. In generale può dirsi, non esservi coltura che sia in questi paesi così ben intesa, quanto quella dei gelsi. Non è lo stesso degli ulivi, che si osservano intristiti e carichi di vecchi ramoscelli, onde a torto questi proprietari si dolgono di vederli quasi sempre poveri di frutti.

## Martedì 11 Luglio.

*Le Piane — Sorgente di acqua ferruginosa — Osservazioni generali.*

In compagnia de' signori Piane e de Rosa, funzionari dell' amministrazione delle foreste, ci dirigiamo al villaggio detto Le Piane, circa 5 miglia lontano da Cosenza. La strada fuori Cosenza ascende un bel pezzo per guadagnare le alture che cingono quella città. Nel punto della maggiore elevazione si lascia il declive, e quel luogo prende perciò il nome di Porta Piana.

È questo l' estremo punto del Vallo di Cosenza, al di là del quale comincia altra catena di monti, che si estendono verso Rogliano e Nicastro. Tutto quel tratto di strada è sparso di deliziose ville, ove gran parte degli agiati cittadini di Co-

senza va a passare l' estiva stagione. Le colline che si costeggiano poco fuori Cosenza, sono composte di tufo conchiglifero, attraverso del quale è stato tagliato il nuovo tratto della consolare da Cosenza a Nicastro. Di qui si scende nel luogo detto le Rampe di Minerva, ove comincia altra valle, nel cui fondo scorre l'Albo, influente del Busento: su questo fiume si lavora per la costruzione di un ponte di pietra. La nuova strada rotabile si lascia un miglio circa prima di Donnici, e si prende a sinistra l'antica strada di Calabria, che per Donnici conduce alle Piane ed alla Sila. Questa antica strada non può farsi che a cavallo, benchè sopra stretti carrocci si trasporti per essa tutto il legname della Sila. Tuttavia, con pochissima cura, potrebbe essa rendersi accessibile anche alle più comode vetture. Nello stato presente soli pochi luoghi lo impediscono, perchè più degradati e scoscesi. Tal è, per esempio, quello del *salto della zita*, ove la strada sovrasta ad un precipizio orribile, di cui la sottoposta vallata segna il confine. Le guide, vi rammentano scherzando, che da questo punto, colla lettiga che la conducea, precipitossi una infelice sposa, che recavasi giuliva a compiere il sagro rito d' Imene. Inevitabile, in effetti, è la perdita di chiunque, non essendo pratico di quel luogo, e colto dalla notte, o dalla burasca, non sappia deviare dalla dritta linea e scanzare il precipizio. Intanto, a malgrado

di questo continuo pericolo, e del gran traffico che si fa per questa strada, che mena a moltissimi villaggi, ed alle Sile, giammai ad alcuno è venuto in mente di ergervi un parapetto, o collocarvi almeno una grossa trave, che servir potesse ad indicare il precipizio ed allontanarne i viandanti.

Donnici è un infelice villaggio, distinto anch' esso in superiore ed inferiore, per la distribuzione diversa delle poche case che lo compongono. Esso ha tutto perduto per esser rimasto fuori della nuova consolare. Quì però l' aria deve essere salubre, e le fisonomie degli abitanti sembrano farne fede. Ne' campi si miete il grano, e questi contadini, cui abbiamo chiesto da bere, mancando di acqua, ci sono stati cortesi di ottimo vino. Così ci fosse stato facile il tracannarlo; ma come riuscirvi, se costretti siamo a farlo gocciolare dalle stillanti bocche della loro *Cocumedde*? In questo paese i ricipienti a bocca larga sono affatto sconosciuti; essi ci offrono il più vivo contrasto con quelli a bocca larghissima, che sono in uso nella Capitale ed in Terra di Lavoro. Altronde confessiamo, che elogio maggiore fanno i primi della sobrietà del popolo, e forse anche dell' avvedutezza de' proprietari.

Proseguendo il cammino, e sempre vieppiù elevandoci, discopriamo all' oriente il bel gruppo di villaggi, che compongono il così detto *Apri-gliano*, e di mano in mano lungo la falda orien-

tale della Sila, tutt' i villaggi, che vi sono sparsi; come i due *Spezzani*, le *Serre*, *Pietra fitta*, ed altri.

*Le Piane*, e specialmente il soppresso convento de' cappuccini, ove andiamo a prender riposo, occupano un elevato punto di questa catena di monti. Poco considerevole è la estensione di questo villaggio. Le case sono in generale senza invetriate; e l' interno di esse per la maggior parte è annerito dal fumo del pino della Sila, che in questi villaggi si brucia per illuminare le abitazioni. I piccoli stecchi di questo legno, che vi tengon luogo di candele, conservano l' antico nome di *tede*. La nera tinta che da esse si sparge sulle fisonomie e sugli arnesi degli abitanti, creder li farebbe sortiti dalle sotterranee dimore de' *Cimmèri*. L' olio di ulive scarseggia in questi luoghi: quel poco che la povera gente può comprarne lo impiega per condirne le sue frugalissime vivande, quasi sempre composte di soli legumi.

Presso *Le Piane*, nel fondo di una valle, sorge una vena di acqua ferruginosa, detta di *Conciarino*: noi ci rechiamo ad osservarla. Il terreno che lo circonda è sparso di argille ocracee, e della stessa ocrea di ferro tinte si veggono tutte le pietre presso la sorgente, e lungo il rigagnolo che da essa deriva. Intanto, i contadini dei vicini campi la bevono generalmente, senza far caso della sua qualità. A dimostrare quanto facilmente questo popolo si accomodi alle privazioni,

basterà fare osservare, che non molto lungi dalle Piane, non manca copiosa vena di buon acqua potabile, che è trascurata da questi contadini perchè si contentano della *ferruginosa*.

Sovrasta alle Piane il villaggio detto *Figline*, rinomato per l' industria de' suoi abitanti, i quali son tutti fonditori d' incudini, e buona parte di essi emigra per portarsi ad esercitare quel mestiere in Francia ed in Ispagna. Queste industrie di fondere e lavorare i metalli sono praticate da molte altre popolazioni della Calabria. Oltre al ferro, molto vi si lavora il rame, e noi ne siamo avvertiti da i grossi carichi di grandi caldaie che incontriamo lungo queste strade. I più facoltosi cittadini, si recano perciò a Trieste ed in Sicilia per provvedersi del rame grezzo, che impiegano principalmente a costruirne caldaie da tirar seta. Dipignano ci è stato designato come il luogo ove questa industria è in maggior vigore.

Questa espertezza nel lavoro de' metalli, rende completa l' attitudine de' calabresi alla riuscita di ogni genere d' industria; ed ognun vede qual partito se ne potrebbe trarre, ove si volessero coltivare le miniere di cui questi paesi abbondano. Niuno ignora, che le miniere di Calabria furono altra volta con sufficiente successo coltivate, e che da quelle di *Longobuco*, di Villa *S. Giovanni*, e di *Trionto* si ottenne argento, piombo, antimonio ed altri metalli. Grandi lavori dal 1749 al 1760 sotto la direzione de' tedeschi Burgsdorf, e

Fuchs, furono in quelle miniere intraprese, di cui esistono tuttora aperte le gallerie; ma abbandonate per la supposta scarsezza del prodotto, e più probabilmente per altre ignote cagioni, quasi in totale dimenticanza esse finoggi restarono. Non poco piacere ci ha fatto perciò l' intendere, che quanto prima ne sarà ripigliato il lavoro, e che già diversi colti e filantropi capitalisti siansi riuniti per questa intrapresa, alla cui testa presiede il Barone Campagna, uomo del pubblico bene zelantissimo. Gli scavi si cominceranno dalla miniera di piombo solforato argentifero di Trionto, che da i saggi già fattivi, promette 80 rotoli di piombo, e 4 once di argento, sopra cento cantaia di minerale.

Cogliendo questa occasione, non abbiamo mancato di raccomandare a questi benemeriti proprietari di prendere in considerazione la ricerca delle miniere di carbon fossile. Oggi, che l' applicazione del vapore alla navigazione ed alle manifatture, sta operando la più felice rivoluzione nel commercio e nell' industria, ognun vede di quanto interesse sarebbe la scoperta di una copiosa miniera di questo prodotto in un paese quasi dappertutto bagnato dal mare, e che scarseggia di grandi fiumi. È noto, d' altronde, che fin dal 1784 il nostro illustre Cavaliere Vivenzio (1) ha parlato di una miniera di car-

(1) Relazione de' tremuoti di Calabria del 1783. Napoli 1788.

bon fossile, che dice trovarsi a Briatico; presso il golfo di S. Eufemia nella Calabria Ulteriore. Anche il chiarissimo signor Andrea Savaresi, nel *Rapporto del suo viaggio in Calabria degli anni* 1801 e 1802, ripete la stessa cosa, e disegna cogli epiteti di *famosa e grande la miniera di carbon fossile di Briatico* (1). Sappiamo infine dall' analisi fattane dai signori Faujas de Saint Fond e Vauquelin (2), che il nostro carbon fossile appartenga al *litantrace* della più bella specie, e che possa facilmente portarsi allo stato del *coak* degl' inglesi, ossia carbone depurato, ed ottenerne ottimo catrame.

Ripigliando il filo della nostra peregrinazione, porremo termine alla descrizione delle cose di questo giorno, facendo osservare, che la valle presso la sorgente ferruginosa di Conciarino, e tutta la strada, che fatt'abbiam di ritorno dalle Piane, pel villaggio di S. Nicola, trovasi sparta di schisti argillosi e di grossi pezzi di quarzo. Questa stessa roccia abbonda dappertutto in questi bassi monti e nella valle del Busento. Essa incontrasi sempre in grossi pezzi di fresca frattura; indizio quasi

(1) Rapporto rimesso al Governo durante un viaggio mineralogico nelle Calabrie, fatto negli anni 1801 e 1802 da Andrea Savaresi ( inserito nel giornale Euciclopedico terzo anno di associazione; tom. I. Napoli 1808 ).

(2) Annales du Museum d'histoire naturelle; tom. IX. p. 18. Paris 1808.

certo della vicinanza delle vene dalle quali è divelta.

Con tanta abbondanza di questa preziosa pietra, colla facilità di poter ottenere la soda dalle ricche miniere di sal gemma di cui la Provvidenza ha voluto far dono a questa provincia, e con tanta ricchezza di boschi, chiaro apparisce non esservi luogo di questo più opportuno per stabilirvi fabbriche di cristalli e di vetri. Al presente di simili oggetti queste provincie scarseggiano tanto, che d' invetriate ne' piccoli paesi quasi non si conosce l' uso, e financo di bicchieri vi è cotal penuria, che dall' elevate classi in fuori, ben fortunato è colui che ne possiede alcuno. Le argille vi si lavorano perciò generalmente, e se ne fabbricano rozze stoviglie e vasi di ogni genere, di cui si fa gran commercio in questa provincia, sotto le diverse categorie di *cerriglie*, *cocumelle*, *orzuoli*, *buccare* ec.

A malgrado della breve dimora fatta in questo Capoluogo, non abbiamo mancato di visitarne i più cospicui edifizi: la Cattedrale, l' Intendenza, il nuovo Teatro. Quest' ultimo è uno de' più bei teatri di provincia, e così per l' eleganza del fabbricato che per il gusto delle decorazioni, può gareggiare con quelli della stessa Capitale. Esso ha dippiù sopra di tutti il vantaggio della forma semicircolare della Sala, la quale, benchè contrastata da chi non sa recedere dalle vecchie abitudini, è senza dubbio la più confacente allo scopo principale di simili edifizi. Questo Tea-

tro , sul disegno del chiarissimo signor de Fazio è stato eseguito dal non men distinto architetto signor de Grazia. Il signor Barone Mollo, il cui nome sarà sempre caro agli amatori del bello, ha concorso alla costruzione di questo pubblico edifizio, impiegandovi ogni sua cura, e parte dalla sua ben meritata fortuna.

Noi lasciamo con pena questa città, dove tutto si riunisce per renderne aggradevole la residenza: l' abbondanza di ogni genere di vettovaglia, gli oggetti di lusso i più ricercati, la buona società, e sopratutto l' amabilità, ed i modi franchi e cortesi de' suoi abitanti. Forse taluni non saranno intutto del nostro avviso, perchè prevenuti dalla sfavorevole idea dell' aria malsana che credesi regnare a Cosenza; ma noi confessiamo di non saperci persuadere, come vivendo sotto l' influenza di questa pretesa cattiv' aria, tanta buona salute possa leggersi nel viso di questi abitanti. Non negheremo, che questa circostanza si verifica a preferenza nella classe agiata; ma non vediamo nel tempo stesso, come la povera gente, esposta alle alternative del caldo e dell' umido, spesso malvestita e costretta a nutrirsi di alimenti malsani e di pessime bevande, possa garantirsi dalle malattie, anche sotto il più salubre cielo del mondo. Non tralasceremo di fare osservare, che, con sommo nostro piacere, molti magistrati e pubblici funzionari nostri concittadini, abbiam veduto godere del più florido stato di

salute. Essi ci hanno assicurato di non aver giammai abbandonato la loro residenza, e che, usate le precauzioni, che in ogni paese situato come Cosenza, le persone che han cura della loro salute soglion prendere, non ci han provato il menomo incomodo. Infine, con uguale soddisfazione rammenteremo, che per le colture che giornalmente vi si estendono, l' aria stessa del Vallo, da diversi anni scorgesi notabilmente migliorata; e che al conseguimento di cotal benefizio, ha cooperato non poco il divieto delle *risaie*, che fin dal 1812 vi furono soppresse. Noi non dubitiamo, che questi vantaggi si accresceranno sempreppiù, coll' estendere le piantagioni di alberi, e coll' inalveare le acque del Crati: operazioni intorno alle quali la benemerita Amministrazione di questa provincia non manca di rivolgere ogni suo pensiero.

Dal movimento che regna in questo Capoluogo, dalla folla della gente che ne percorre le principali strade, e dalla quantità di ben forniti magazzini, e di eleganti botteghe da caffè e da sorbetti, che vi sono squisitissimi, niuno potrebbe persuadersi, che Cosenza non conti che soli 8 mila abitanti; ma la sorpresa cesserà quando si sappia, che più di altri 30 mila, sparsi nei suoi casali e ne' villaggi de' suoi dintorni, vi affluiscono giornalmente, e ne frequentano i mercati, le piazze, le strade. Guari non andrà, che animandosi sempreppiù il commercio, col favore della consolare, e delle traverse, che i comuni

si affretteranno di aprirvi; e facilitata la comunicazione con i porti vicini, per mezzo della strada di Paola, già presso al suo termine, attivato lo scavo delle sue miniere, ed introdottevi le manifatture di vetri e di carta, Cosenza, per l'estensione e fertilita del suo territorio, e per la sua centrale situazione, godrà di tutt'i vantaggi del principale emporio delle Calabrie.

Essa ben si merita di addiventarlo, per il lustro e per la rinomanza di cui ha brillato ne' passati tempi, e per i felici ingegni di cui in ogni età è stata terra fertilissima. Senza mentovar quelli dell' epoche a noi più vicine, basterà rammentar, tra gli antichi, i nomi di Bernardino Telesio, ristauratore della buona filosofia; di Aulo Giano Parrasio, fiume inesausto di dottrine e di erudizioni di ogni maniera; di Antonio Serra che nel 1613 scrivea un *Trattato sui mezzi che possono far abbondare i Regni d'oro e di argento*, per giustificare il posto eminente che a quella illustre città si conviene. Eredi non degeneri della gloria degli avi loro, travagliansi i Cosentini ad emularne il sapere e l'amore pel pubblico bene. Così la famosa Accademia che dalla stessa loro Città prese il nome, da soli pochi anni a novella vita richiamata, di valorosi scienziati e di distinti uomini di lettere ogni giorno più ricca diventando; e la Società Economica di questa Provincia, per zelo e per energia colle altre tutte gareggiande, chiaro dimostrano, quanto a fecondare le più utili istituzioni, ove manchi l' opera degl' illumi-

nati e facoltosi cittadini, le sole provvide cure del Governo non bastino.

## Mercordì 12 Luglio.

*Ritorno da Cosenza per Morano.*

Preso congedo da tante ottime persone, che colmati ci hanno di ogni sorta di gentilezze, partiamo da Cosenza dirigendoci a Morano. Una parte di questa strada ci è sconosciuta; giacchè per venire a Cosenza, lasciammo, come si è detto, la consolare a Rotonda, e traversando il Pollino ci recammo direttamente a Castrovillari. Il tratto di strada da Castrovillari a Morano non è più lungo di tre miglia, ed è tutto di nuova strada; giacchè l'antica per tortuosi giri radeva la falda de' soprapposti monti. Noi, infatti, presso Morano abbiam trovato lavorarsi tuttora a terminarsi la costruzione della nuova, rivestendola di brecciale. Nell'avvicinarsi a questo paese, piacevole sorpresa ci reca la conformazione di questo bacino stretto di monti, dal fondo del quale impossibile ci sembra poterci cavar fuori. Molte elevate e nude pendici tutto all'intorno della vallata si stringono, ed il monte che ne chiude affatto l'estremità settentrionale, sembra ivi espressamente collocato dalla natura per barrarne il passaggio. Questo monte, che a forma di piramide a noi dirimpetto torreggia, è calvo dappertutto, e da questi abi-

tanti ci vien detto chiamarsi *Monsuno*, forse da *Mons unicus*, perchè solo così in mezzo agli altri, a foggia di vulcanico cono, si erge. Anche Morano, che vi è collocato a sinistra, è piantato a scaloni su di altro alpestre monte, e le sue abitazioni a foggia di anfiteatro dalle falde al vertice del monte istesso miransi pittorescamente disposte.

Prima di Morano, si passa un picciolo torrente, che manca di ponte, e che sembra doversi scaricare nel Coscilello, sul quale presso Castrovillari abbiam detto trovarsi un ponte bellissimo.

Essendo già presso all' imbrunire, quì ci fermiamo a prender riposo, e con piacere intendiamo dall' oste, che servirci possa del pesce, di cui non abbiamo mai più inteso parlare, dopo la nostra partenza da Napoli. Siamo perciò curiosi di sapere da qual marina venghi qui trasportato, ed egli ci dice arrivarvi da quella di Trebisacce, per Francavilla, Cassano e Castrovillari. A malgrado della estiva stagione, e della notabile distanza da quella marina, noi lo troviamo fresco e di buona qualità, e perciò non ricusiamo di gustare il pesce del Ionio in queste alpestri contrade.

Non mancano buone coltivazioni ne' dintorni di Morano. Le viti vi sono tenute basse e legate a pali, ci è sembrato però, che troppo se ne lasciassero allungar i tralci. Abbondano le acque, ed il terreno, per essere grandemente pietroso, è lavorato con alcune zappe che sono al tempo stesso bidenti

nel lato opposto al taglio. Morano, fa circa 8,000 abitanti.

## Mercordì 13 Luglio.

*Ritorno da Morano a Lagonegro, per Campotenese.*

Alle 4 partiamo da Morano, dirigendoci a Lagonegro. Per superare le gole di questi monti, la strada è aspra e scoscesa; è meritamente porta il nome di *Dirupata*. Piacevole oltremodo n' è stato per noi il tragitto; giacchè vedendo le falde de' monti adorne di bellissime piante, e profittando del lento camminare della vettura, l' abbiamo a piedi percorso, erborizzando. Tra le altre piante notiamo il *Convolvulus tenuissimus*, la *Thapsia garganica* l' *Anchusa tinctoria*, ed una bella specie di *Biscutella.*

Per circa tre miglia ascendiamo sempre per guadagnare la vetta del monte, sul cui fianco è stata praticata questa diabolica strada. Così arriviamo all' alto piano di Campotenese. Sul primo ingresso del medesimo, un posto di Gendarmeria, ed alcuni miserandi avanzi di malfattori, a pubblico esempio ivi collocati, ci rammentano quanto per l'addietro ai viaggiatori funesto sia stato questo luogo. Delusi restiamo nella concepita speranza di potere su quest' alto piano erborizzare; giacchè con sorpresa lo troviamo tutto generalmente messo a coltura, e coperto di biondeggianti spighe di

grano e di segala, che per la bassa temperatura qui dominante, sono ancora ben lontane dalla loro maturità. Tuttavia spiccano tra queste raccolte i bellissimi variopinti fiori del *Lathyrus grandiflorus*. La vasta pianura di Campotenese, essendo quasi inaccessibile da ogni lato, presenta la più interessante posizione per un esercito, che voglia difendere l' ingresso delle Calabrie; e da niuno s' ignora, che in diverse occasioni sia stata prescelta per luogo di militari accampamenti. Mentre l' attraversiamo, lasciamo a dritta le alte pendici del Pollino, ed altri più bassi monti, che scorgiamo coperti di pini, che per l' analogia di quello osservato sul Pollino medesimo, presumiamo esser sempre il *Pinus sylvestris*.

All' altra estrema punta di Campotenese, e dopo circa 5 miglia di strada, comincia la vallata detta di S. Martino, dove troviamo altro posto di gendarmeria. Scendiamo sempre per circa altre 3 miglia; ed indi ripigliamo la salita di Rotonda. Da Rotonda a Morano si contano in tutto 12 miglia, che per la malagevole strada non possono farsi in meno di 4 ore. Siamo a Rotonda, e sono le 10: qualche tempo abbiamo anche impiegato, raccogliendo piante lungo la strada, tra le quali lo *Cnicus niveus*, ed un magnifico *verbasco*, che con larghe foglie e fusti giganteschi, comincia a vedersi dalla Dirupata di Morano, e fino alla vallata di S. Martino, forma il quasi unico ornamento di quelle calve pendici. A Rotonda non ci fermiamo

ed andiamo a prender qualche rinfresco a Castelluccio, che ne dista altre sei miglia. Anche da quest' ultimo paese partiamo all' una pomeridiana, proseguendo il viaggio alla volta di Lagonegro.

Dopo di aver lasciato i monti di transizione nel Vallo di Cosenza, da Tarsia, che è piantato sopra roccia calcare, fino a Lauria, il geologo è rattristato dalla monotonia che regna in tutte queste 48 miglia di strada, composte unicamente della stessa pietra calcare. La scena cambia avvicinandosi a Lauria, e le cave di calce carbonata compatta con vene di calce carbonata lamellare bianca, che s' incontrano lungo la nuova strada del Galdo, annunziano la vicinanza delle montagne schistose e di transizione, che si mostrano allo scoperto da Lauria a Lagonegro, lungo tutto il lato settentrionale. La qualità affatto argillosa di questi campi, annunziata dalla comparsa della *Sulla*, è conseguenza dell' indole de' monti che loro sovrastano.

A 4 miglia prima di Lagonegro, e poco prima del villaggio chiamato Bosco, osserviamo all' Est, ed a poca distanza dalla strada, altro alto monte a pan di zucchero, che crediamo essere il Cucuzzo di Basilicata. Esso è di natura schistosa, ed i suoi strati son disposti a perpendicolo sull' orizzonte; obblique sono poi le direzioni di tutti gli altri strati di montagne schistose che la strada costeggia, in un luogo delle quali, la copia delle ocrce rosso tingendo larghe estensioni delle

medesime, annunzia la presenza de' minerali ferruginosi, di cui senza fallo questi monti debbono abbondare. Giungiamo a notte avanzata a Lagonegro; e profittando dell' invito degli amici colà incontrati, non perdiamo un momento di tempo, e ci rechiamo presso di essi, onde concertar la gita al Sirino per l' indomani. Le ore necessarie per dar sesto all' erbario sono involate al riposo di questa notte, ed al far del giorno tutto è pronto per metterci in cammino.

## Giovedì 14 Luglio.

*Gita al Sirino.*

La strada che mena al Sirino è agevole abbastanza, onde poterne fare a cavallo la maggior parte. Una cappella collocata su quella vetta, richiamando in certo tempo dell' anno gran concorso di fedeli, contribuisce alla conservazione di questa strada. Dopo due miglia circa della consolare, sulla strada di Lauria, presso il luogo ove sbocca la nuova strada del Galdo, si comincia la salita del monte. I schisti argillosi si mostrano alla scoperto, e ci accompagnano fino al terzo dell' elevazione di questo monte. Più in là s' introduce la regione boscosa, coperta di castagni, prima domestici ed ingentiliti coll' innesto, indi affatto selvaggi. Lasciati questi boschi, incontriamo la più elevata regione boscosa, distinta dalla

solita comparsa de' faggi, ove sono collocate le conserve della neve. All' estremo limite della medesima, presso una sorgente, che è l' ultima a trovarsi fino al vertice del monte, sul principio della regione pratifera veggonsi stabilite le solite capanne di pastori con gregge di pecore.

Tra le piante raccolte fino a questo punto, gran piacere ci ha recato la *Campanula trichocalycina T.*, che sotto l' ombra de' faggi fa spiccare i suoi graziosi fiori azzurri. Anche il *Sedum rostratum* Ten. abbonda ne' siti aprici tra le screpolature de' macigni. Cominciando la regione pratifera, un bellissimo *astragalo* ha fissato là nostra attenzione; esso vi abbonda prodigiosamente; ed i suoi spinosi cespugli occupano per lungo pezzo di strada tutta quella prima regione montuosa. In questo luogo, lo schisto argilloso cede il posto al calcare, il quale continua fino all' estremo vertice del monte. La specie di questa roccia appartiene alla calce carbonata compatta con rognoni selciosi, che irregolarmente sembrano essersi intrusi nella massa della roccia medesima, come potrebbe farsi di grossi confetti che si spingessero in una molle pasta. Giunti alla cappella, e perciò all' estrema punta del monte, vi raccogliamo l' *ornitogalo montano*, la *Tormentilla*, ed altre piante solite a trovarsi a questa elevazione.

Da questo luogo scorgiamo non esser questa la più alta cima di tutto quel gruppo di monti, ma che qualche centinaio di tese sopra di

esso, elevasi l' altro contiguo monte detto monte *del Papa*, sul cui vertice veggonsi tuttora larghe fascie di neve. Una circostanza impreveduta, non permettendoci di poter prendere con esattezza la barometrica misura di questo monte, ci dispensa dal bisogno di recarci su quell'altra cima. Ci si recano bensì altri amici della nostra brigata, ma nulla vi discoprono d' importante. Il *Pollino*, e specialmente la cima di *Dolce Dorme*, in direzione Nord-Est, a malgrado della notabile distanza di circa $\frac{1}{3}$ di grado del meridiano, comparisce assai più elevato del punto da noi occupato. A questa considerazione, aggiungendo quella delle piante qui raccolte, per approssimazione, presumiamo che il Sirino non sia più alto di circa di 6,000 piedi francesi.

Spaziando lo sguardo sul vasto orizzonte, di cui siamo centro, noi abbiamo a mezzogiorno la marina di Maratea, e più in là nella stessa direzione la pianura di Castrocucco, ove credesi che fosse situata l' antica Blanda, quantunque da altri si pretenda che fosse sita presso la stessa Maratea. Più all' occidente ci si mostra la marina di Sapri, cui dappresso sorgeva l' antica *Scidrum*. La vista di Castrocucco, e de' paesi che colla costa del Tirreno si legano, c' invita a far cenno della celebrità che queste contrade si acquistarono per le coltivazioni di zucchero, che fino alla metà del 17.° secolo vi prosperarono. È risaputo che lo stesso Castrocucco, Scalea, Cirella, furono i luoghi più a noi

vicini che di questo prodotto facean commercio maggiore; che l'istessa industria occupava Belvedere, Amantea, Fuscaldo, e fino a Tropea estendevasi; e che da quelle marine il principe di Bisignano, ed il marchese del Vasto estraevano lo zuccaro che dai loro *Trappeti* si lavorava: e per i quali Ferdinando d'Aragona avea loro accordato la franchigia del dazio di estrazione (1).

Ritornando alla revista del paese che abbiamo sott' occhio, scorgiamo al Nord-ovest il corso del Tanagro, che nascendo dalla parte settentrionale del Sirino, attraversa il Vallo di Diano, e va a profondarsi alla Polla. Più in fondo, nella stessa direzione, i monti Alburni, e torcendo al Nord, il Vallo di Marsico Nuovo, Vigiano al perfetto Nord, e sotto di esso il monte, detto l' *Aquila*, coperto di folti boschi, che nascondono il sottoposto villaggio di Tramutola. Quindi il corso dell'Acri che sorgendo dalle falde del monte della Maddalena, presso Marsico Nuovo, taglia dal Nord-Ovest al Sud-Est tutta quella parte della provincia di Basilicata, e scorrendo a poca distanza di Tursi, e dell' antica Pandosia di Anglona, presso la marina di Policoro, va a scaricarsi nel Mare Ionio.

---

(1) Veggasi *Marugi*. Memoria sulla formazione dei zuccheri; inserita nel I. tom. dell' anno 2.° del Giornale Enciclopedico di Napoli ( 1807 ); e la lettera del signor *Gagliardo* al *Filippo Re*, sulle canne a zucchero coltivate in Calabria. Napoli 1814.

Più al Sud-Est, e sotto i nostri piedi, lungo la falda meridionale del Serino una serpeggiante fascia argentina ci disegna il corso del Siri, che scorrendo per Latronico, Episcopia, Francavilla, Noja, Favale, parallelamente all'Acri, anche nel Ionio, più al mezzogiorno, sulla stessa marina di Policoro si scarica. Infine la catena de' monti del Pollino e di Campotenese, che bruscamente ci chiude l'orizzonte al Sud-ovest ed al Sud. Grandi memorie ricordano non poche di queste campagne, ove altra volta sorgevano città floridissime; così tra Vigiano e Saponara, rammentiamo l'antica Grumentum, nel cui territorio fu trovata la famosa corona d' oro, che tanto esercitò le dotte penne de' nostri archeologi, e dove ogni giorno ricchi sepolcreti vanno disotterrandosi. Anche sull' estremo confine meridionale di questa provincia, presso Castelluccio e Rotonda, ove credesi colocata l' antica *Nerulum*, veggonsi notabili avanzi di vecchie fabbriche, ove si scavano vasi bellissimi, che care oltremodo ed interessanti rendono queste contrade agli amatori delle venerande reliquie della nostra antica grandezza.

Di ritorno dal Sirino, ci fermiamo a prender rinfresco sotto l' ombra delle querce, a poca distanza dalla consolare, nel luogo detto *il Salvatore*; dove di lauta colezione, ci sono generosi questi signori. L'ottimo vino che beviamo appartiene al villaggio di S. Arcangelo, ed è annoverato tra i migliori del Distretto. Esso ci dà occasione di rammentare

i famosi vini *Lagarini* celebrati da Plinio, per i quali presso gli eruditi è quistione se appartener possano al Distretto di Lagonegro. Senza pretendere di deciderne favorevolmente la lite, certa cosa è che dilicatissimi sono quelli che vi si bevono al presente, e solo è da dolersi, che per la difficoltà delle strade non se ne possa far traffico colla Capitale. Altro non men piacevole ristoro ci recano le frutta di *Ribes*, di cui siamo generosamente regalati. Dimandiamo se quest' alberetto nasca spontaneo in questi boschi, e ci vien detto di nò, ma che coltivasi nel contiguo giardino di un cittadino di Lagonegro, passionatissimo amante dell' agricoltura. Desiderosi di farne la conoscenza, ci rechiamo a farli visita, ed egli gentilmente ci mostra tutte le coltivazioni cui da opera; e con nostra somma soddisfazione, oltre alle piante del Ribes, nel suo giardino troviamo coltivati fiori, e piante d' ornamento vaghissime. Un rigagnolo di acqua, che ha saputo accortamente derivarvi ed i buoni lavori che vi pratica, vi fanno tutto grandemente prosperare.

## Venerdì 15 Luglio.

*Ritorno da Lagonegro allo Scorzo.*

Partiamo da Lagonegro al far del giorno per trovarci la sera allo Scorzo. Sono 43 miglia per strade montuose sempre. Per le prime quattro

miglia ripida molto è la strada e fiancheggiata da monti di schisti argillosi ferriferi. Più appresso si mostrano i terenni di alluvione, composti quasi interamente di ciottoli calcari. Così, proseguendo felicemente il cammino, giungiamo a Padula alle 10 $\frac{1}{2}$ Cogliendo l'opportunità della vicinanza dell' insigne Certosa di S. Lorenzo, lasciata la consolare, dopo il miglio 82, prendiamo la traversa di Padula, che per esser letto di un piccolo torrente è perciò ingombra di grossi ciottoli, ed estremamente incomoda. La strada ascende dolcemente e costeggia campi rivestiti di ridente vegetazione. Le viti e gli ulivi vi si coltivano generalmente, le prime si sostengono a frassini ne' siti piani, e si tengono basse e sostenute a pali ne' poggi e ne' colli. Alle 11 ci fermiamo alla taverna, che trovasi sul bivio, e che divide la strada della Certosa, da quella che vieppiù elevandosi conduce a Padula: ridente villaggio situato sulla prossima falda del monte. Queste popolazioni hanno appreso di buon' ora a garantirsi dalle nocive esalazioni de' sottoposti ristagni; che perciò tutti i loro villaggi veggonsi spesso piantati sopra i più erti dirupi.

Immenso è il fabbricato della Certosa, che con piacere troviamo restituita a quei buoni religiosi, che potranno salvarla dalla totale rovina cui a gran passi si avanzava. Anche più vantaggiosa la di loro opera riescir potrebbe, se volessero farsi concorrere alla istituzione di un

Orfanotrofio, di cui quel vastissimo locale potrebbe prestare l' opportunità. Questi religiosi hanno alla meglio riparato i guasti fatti alla Chiesa ed alla parte del Convento che serve loro di ricovero; ma molto ancora ci vorrà, perchè possa rimediarsi alle devastazioni di ogni genere, cui quell' edifizio è stato per tanti anni abbandonato.

La facilità di procacciarsi il travertino che abbonda in queste contrade, ed è di ottima qualità, ha contribuito alla magnificenza, ed alla solidità di questo grandioso edifizio: quasi tutto di quella sola pietra fabbricato. Per farsi un idea della vastità di esso, basterà rammentare, che il solo interno chiostro di clausura, presenta un rettangolo, i cui porticati compongono 84 arcate sostenute da solidissimi pilastri. Una magnifica scala vedesi in fondo del chiostro medesimo, per la quale si ascende al piano superiore, composto di soli grandi saloni, da poter servire di passeggiata d' inverno. Da questo sito si dovea anche poter discendere ai sottoposti giardini; ma l' altra parte della scala ne restò incompleta. Tutto l' edifizio è cinto di giardini, altra volta distribuiti in altrettante porzioni, quante sono le abitazioni, disposte in giro intorno al gran chiostro, di cui, come è noto, ciascun religioso ne abita isolatamente una. Al presente tutti questi giardini sono incolti, ed appena vi restano meschini avanzi delle fontane e degli ornati che li decoravano.

La grandezza della Chiesa non corrisponde punto a quella del Convento, forse perchè eretta in tempi anteriori. Le mura altre volte adorne di ottimi dipinti, se ne veggono al presente affatto spogliate. Appena l'attenzione del viaggiatore può fermarsi ad osservare l'ingegnoso lavoro di tarsia, di cui sono adorni i due Cori della Chiesa: opera dello scultore Giovanni Ingallo, che vi ha lasciato il suo nome e l'epoca, che è del 1507. Dopo di esserci fermati in breve colloquio con alcuni di questi rispettabili religiosi, ne partiamo edificati della cortesia con cui si son compiaciuti di mostrarci minutamente tutte le diverse parti di quel vasto edifizio. Uno di essi ha voluto anche condurci al cellaio ed al refettorio: officine, che se sfoggiarono altra volta del più sontuoso lusso, al presente mal si confanno col modo di vivere di questi anacoreti, restituiti alla frugalità della loro prima religiosa istituzione.

Rimessi in istrada, continuiamo il nostro cammino, e ci fermiamo qualche momento alla taverna di Polla, onde leggervi la curiosa iscrizione che vi è incastrata sul muro. È questa un antica lapide romana disotterrata in quelle vicinanze, ed ivi apposta, onde richiamarvi l'attenzione de' viaggiatori. Essa contiene le distanze di alcune antiche città della via *Romana*, da Capua a Reggio. Il Morisani l'ha dottamente illustrata, ed il Giustiniani ed il Romanelli la riportano nelle loro opere. In questa lapide, fra l'altro, si legge

che da Capua a Reggio, si contavano miglia 321 e che la strada andava da Capua a Nocera, e passava per Morano e Cosenza.

La Polla, situata sulle sponde del Tanagro, ha 6,000 abitanti. Essa dista 67 miglia della Capitale e 40 da Salerno. Ha una strada rotabile che comunica colla consolare; che perciò molto in quel Comune si è estesa l'industria de' vetturali; che con gran numero di carri fanno il traffico di queste provincie.

Arriviamo ad Auletta alle 5, e quì il nostro vetturale vorrebbe fermarsi; ma memori del disagio soffertovi nel venire, dopo breve rinfresco ci trasferiamo allo Scorzo. Sono altre otto in nove miglia di strada quasi sempre in pendio. Noi ne alleviamo la fatica agli stanchi cavalli, facendola in parte erborizzando. Così fissiamo l' attenzione su di un bel *convolvolo*, veduto alla sfuggita a Lauria ed altrove, che per i suoi grandi fiori bianchi listati di rosso, ci sembra abbastanza diverso di quelli delle siepi e delle selve.

Mentre ci applichiamo a raccoglierne parecchi esemplari per l' erbario, il nostro giardiniere molte piante colle radici ne riunisce per trapiantarle nel Real Orto. A notte avanzata arriviamo allo Scorzo. Questa stazione si compone di una caserma di gendarmeria, e di una taverna. Noi non sapremmo abbastanza raccomandare ai viaggiatori di preferirla all' altra infelicissima di Auletta. Situata sull' altura di un monte, questa osteria gode del vantaggio

di un' aria sanissima e di una deliziosa veduta. In essa si può contare su di un passabile alloggio, e su di una mediocre cena: la neve non vi manca, e vi si beve ottimo vino.

## Sabato 16 Luglio.

*Ritorno alla Capitale.*

Eccoci felicemente al termine della nostra peregrinazione. Lieti perciò partiamo al far del giorno da questa montuosa dimora, e ci dirigiamo ai patrii lari, dove contiamo giungere questa sera. Si contano 11 miglia dallo Scorzo ad Eboli, altre 16 da Eboli a Salerno, e 27 da Salerno a Napoli.

Lo Scorzo è sul confine della vallata di Auletta bagnata dal Negro. Ivi i monti si stringono, e quel tratto di strada fino all' altura della Duchessa, è circondato di folte boscaglie che la rivestono di malinconica e romanzesca bellezza. Gli Alburni, che sono i più alti monti del Principato Citeriore, costeggiano la vallata al mezzo giorno. Di pingui pascoli abbondano queste contrade, dove recansi espressamente a passar l' estate gli armenti del Real parco di Persano.

Dopo 5 miglia di strada, siamo all' altura della Duchessa, dove il romantico ci abbandona, ed a nostri sguardi si offrono gl' immensi uliveti, che di argentee chiome rivestono tutti i bassi monti di questa parte della vallata del

Sele. In Eboli prendiamo breve rinfresco e proseguiamo il viaggio alla volta di Salerno, dove arriviamo alle due pomeridiane; e donde, cambiati i cavalli, ripartiamo dopo mezz'ora. Ne' campi fuori Nocera ci si mostra lussureggiante il granone, che vi s' innaffia da per tutto. In questi campi l'acqua trovasi a pochi palmi di profondità. Generale perciò è il costume di scavarvi de' pozzi, per attingerne le acqua col semplice e modesto meccanismo dell' altalene: lo stesso altrove si otterrebbe coll' opera di una tromba, cui in vece d' impiegar due uomini basterebbe attaccare un asinello. Più innanzi, presso Scafati, tracce osserviamo di regolari irrigazioni procurate colle acque del Sarno, che sopra piccol ponte passiamo a Scafati. Qui piacevole spettacolo ci si offre di bagnanti e pescatori di anguille *in naturalibus*, che vengono ad offrirci in vendita il prodotto della loro pesca. Così battendo la magnifica strada della Torre dell'Annunziata, della Torre del Greco, di Resina, e di Portici, siamo la sera felicemente di ritorno alla Capitale.

# *CATALOGO de' prodotti naturali raccolti nel presente Viaggio.*

## PIANTE (1).

### *Diandria.*

Salvia officinalis; *Var. grandiflora.* Questa pianta vegeta fra i cespugli lungo la strada, tra Casalnuovo e Lagonegro.

S. Tenorii Spren. Rampe di Campestrino.

Veronica Chamaedrys. Nasce all' ombra de' faggi sul Monte Cocuzzo.

V. Serpyllifolia. Sotto i faggi della salita di Ruggia.

V. officinalis. Nasce con la precedente, e sulla falda occidentale del Monte Sirino.

### *Triandria.*

Crocus Imperati Ten.

C. vernus; *Var. neapolitanus.*

Ambidue vegetano sul piano del Pollino; e precisamente sulla falda nevosa, rimpetto alla capanna del Barone Campagna.

Gladiolus segetum. Alla Petrosa, nelle vicinanze di Frascineto.

Valeriana tuberosa. Nasce nelle praterie, sul piano del Pollino.

Fedia cornucopiae. Nelle raccolte.

F. coronata. Ivi.

Cyperus myriostachyus Ten. Nasce sotto Tarsia, nel Vallo di Cosenza, in mezzi agli stagni che ne ingombrano il lato sinistro.

---

(1) Non si riportano molte piante comuni dappertutto.

C. badius. Tra Lagonegro e Lauria: fra i piccioli stagni, presso il villaggio di Bosco.

Agrostis frondosa Ten. Abbonda nelle vicinanze di Lagonegro.

Arundo speciosa. Questa graziosa pianta vegeta fra le rocce colcari, tra Lagonegro e Bosco, lungo la strada.

Phleum ambiguum Ten.

P. Gerardi.

P. alpinum.

La prima di queste specie vegeta sul Monte Sirino presso Lagonegro; e le altre due nascono al Pollino

Bromus Barrelieri.

B. erectus.

Kocleria cristata. Queste tre piante nascono sul monte Sirino presso Lagonegro.

Festuca ovina. Fa parte delle piante, che formano la prateria del monte Sirino, del Piano di Ruggia, e di Dolce dorme.

F. duriuscula. Pollino.

F. rubra. Ivi.

F. pungens. Dolce dorme.

F. Halleri. Pollino.

F. pratensis. Cocuzzo.

Stipa Aristella. Rotonda, Morano.

S. pinnata Petrosa.

Poa alpina. Sul piano di Ruggia.

Poa trinervata. Cosenza.

Aira coespitosa. Sulla montagna di Rotonda; detta Tempone.

## *Tetrandria.*

Globularia bellidifolia Ten. Vegeta sul monte soprapposto alla voragine, detta il Trabucco del Piano del Pollino

Alchemilla vulgaris. Nella prateria del piano di Ruggia.

P. capitata Ten.

P. brutia Ten.

P. montana.

P. serpentina.

Le tre prime vegetano copiosamente sul piano del Pollino; e l'ultima nelle basse falde della Sila.

Scabiosa ceratophylla Ten. Nasce fra i macigni, lungo la strada da Casalnuovo a Lagonegro.

S. brachiata Sibth. Sulle falde di Dolce Dorme.

S. holosericea. Pollino.

Asperula calabrica. Vegeta tra i macigni che costeggiano la strada di Rotonda.

A. odorata. Abbonda in mezzo ai cespugli, che rivestono la falda occidentale del Monte Sirino.

## *Pentandria.*

Pulmonaria officinalis. Si rinviene sotto i faggi della salita di Ruggia.

Echium australe. Campotenese.

Cerinthe maculata. Nella prateria del piano di Ruggia.

Cynoglossum apenninum. Vegeta nella prateria del piano di Ruggia.

Verbascum macrurum (1) « Foliis decurrentibus el-
» lipticis, utrinque albo tomentosis, crenulatis; spica den-
» sissima longissima ut plurimum simplici; bracteis ovato-
» lancolatis calycem subaequantibus, corollis infundibuli-
» formibus ( 18-20 lin. diametr. ) lacinis orbicularibus,
» subtus dense lanatis; filamentis lanatis omnibus, lana
» flava, antheris subaequalibus. » Ten.

---

(1) Le frasi sono apposte alle sole piante nuove del presente viaggio.

*

Fiorisce in luglio, ed è perenne. Nasce alla Dirupata di Morano, ed al Piano di Campotenese, ove acquista fino a 6 piedi di altezza.

V. micranthum Moretti. Lauria.

V. niveum Ten. Vegeta sulla strada tra Morano e Castrovillari, in mezzo alle pietre di cui è ripiena.

V. longifolium Ten. Vegeta nella valle di S. Martino

Viola heterophylla.

Idem var. flor. alb.

Ambedue le varietà sono comunissime sul piano di Ruggia.

Iasione montana. Vegeta nelle siepi, che costeggiano il viottolo che conduce al Monte Cocuzzo.

Convolvulus lucanus. « Foliis sagittatis postice integris, » pedunculis tetragonis folio longioribus, bracteis ovato- » oblongis undique calycem amplexantibus; corollae tubo » cylindrico longissimo ( 2-3 poll. ) limbo albo, sub- » tus rubro 5 radiato » Ten. Questa pianta vegeta copiosamente nelle siepi, lungo la strada che dallo Scorzo conduce ad Auletta, e nelle macchie che costeggiano la salita di Lauria.

C. tenuissimus Sibth. Questa specie di convolvolo si trova nelle siepi sotto Morano, ed è diversa dall'*altheoides* per le foglie con lacinie lineari meno intaccate nel margine, e per i fiori quasi bianchi, e per metà più piccioli della specie suddetta.

Campanula fragilis Cyr. *Var.* hirsuta. Vegetano queste varietà nelle fissure de' macigni, dalla Cava fino a Salerno, e dalla Rotonda a Morano.

Campanula tricocalycina Ten. Abbonda ne' boschi sul Monte Sirino.

C. foliosa. Ten. Si rinviene sul piano di Ruggia

Trachelium coeruleum. Salita di Donnici.

Gentiana lutea. Abbonda sul piano di Ruggia, ove ai 6 di luglio era prossima a fiorire.

Tamarix africana. Vegeta fra i canneti, che coprono gli stagni del Vallo di Cosenza, sotto Tarsia e più innanzi.

Physalis alkekengi. Ne'luoghi ombrosi, prima di giugnere a Castelluccio di Basilicata.

Illecebrum serpyllifolium. Sul piano del Pollino.

Hyosciamus niger. È comunissimo a Casalnuovo, rimpetto l' osteria.

Bupleurum aristatum. Pollino. Sirino

Oenanthe peucedanifolia. Pollino

Aethusa Meum. Ricopre la pianura del Pollino, ove unita ad altre piante forma foltissima prateria, che nella stagione estiva serve di grato e pingue pascolo agli armenti. La radice di questa ombrellifera, distinta dai quei naturali col nome d' *Imperatoria*, si raccoglie per uso medicinale. Essa possiede forza tonica e nervina, e può con buon successo sostituirsi alla vera Imperatoria.

Bunium petraeum. Piano del Pollino.

B. majus. Pollino

Pastinaca Opoponax. Campi di Castrovillari.

Peucedanum officinale. Ne' terreni argillosi tra Castrovillari e Spezzano Albanese.

Pimpinella dioica. Sulle alture che circondano il secondo alto piano del Pollino.

P. anisoides Brig. Dirupata di Morano.

P. Tragium. Ivi

P. nigra. Cosenza

P. peregrina Ivi.

Ammi crinitum Guss. ( ined. ) Ne'campi argillosi presso Castrovillari.

Thapsia garganica. Ne' campi argillosi tra Castrovillari e Spezzano Albanese.

Cachrys Libanotis Nella dirupata di Morano.

## *Esandria.*

Asphodelus luteus. Petrosa.

A. creticus. Fra le rupi calcari, sul lato sinistro della strada, lungo il ponte di Campestrino.

Narcissus poeticus. Al piano del Trabucco del Pollino.

Fritillaria Messanensis. Nel luogo denominato *Pedarreto*, dopo il piano di Ruggia, dirigendosi al Pollino.

Ornithogalum montanum. Sull'estrema cima del Sìrino.

Allium tenuiflorum. Dirupata di Morano.

A. trifoliatum Cyril. Pollino.

Iuncus acutus var maximus. Vegeta negli stagni al Vallo di Cosenza.

I. articulatus.

Rumex alpinus.

Copiosamente nasce sul piano del Pollino, insieme col *meo barbuto*, e spesso esso solo forma intere ed estese praterie. I semplicisti lo conoscono col nome di *Rapontico*, e ne sostituiscono la radice al Rabarbaro. Dagli antichi fu chiamato *Rabarbaro de' monaci.*

R. triangularis: var caule simplici, panicula contracta. Al piano del Pollino colla specie precedente.

Colchicum parvulum.« Foliis linearibus planis hysteran-
» thiis ; corollae laciniis oblongo-ellipticis obtusis rotun-
» datis (2 lin. lat. et 6. 8 lin long.) staminibus pistillis lon-
» gioribus, basi incrassato-callois lutcolis, lineis ne-
» ctariferis obsoletis; antheris linearibus flavis, sigmati-
» bus simplicibus » Ten.

Vegeta sul piano del Pollino, e precisamente su quella parte di esso, che si attraversa per andare a *Dolce dorme.*

## *Ottandria.*

Chlora perfoliata vera. Nelle siepi, presso l' osteria, sulla strada di Auletta.

Adoxa moschatellina Presso la neve con i due crochi.

Daphne Mezereun. Pollino.

D. glandulosa Bertol. Pollin.

Polygonum Bistorta. Vegeta copiosamente sul piano del Polliuo; presso il luogo, ove si accumulano le acque che discendono dai soprapposti monti.

Questa è la famosa Bistorta officinale: astringente efficacissimo.

Moehringia muscosa. Cocuzzo.

## *Decandria.*

Saponaria officinalis *Var grandiflora*. Nelle vicinanze di Auletta.

Cerastium longifolium Ten. Sirino.

Silene inflata var. castrata. Nella prateria del piano di Ruggia.

Saxifraga petraea. Sulle coste di Dolce dorme.

S. rotundifolia. Ne' boschi del Pollino.

Gypsophila Arrostii Guss. Vegeta sui margini de' campi argillosi tra Spezzano Albanese e Tarsia.

Arenaria austriaca *verna*. Pollino.

Sedum acre. Vegeta copiosamente su i macigni lungo la Dirupata di Morano. È sovrano rimedio nel Cancro.

S. rostratum Ten. Salita del Sirino

S. rupestre. Campestrino

S. album Ivi.

Oxalis actosella. Abbonda nel faggeto che trovasi prima di sboccare al Piano di Ruggia.

## *Dodecandria.*

Reseda gracilis. « Caulibus diffusis ramosissimis, foliis
» omnibus 3. fidis, laciniis linearibus tenuissimis, in-
» termedia raro 2. fida vel 3 fida; carollis luteis; fructi-
» bus elongato - ovatis argute 3 cuspidatis » Ten.
Rotonda Castelluccia.

Lythrum Graefferi. Abbonda ne' ristagni al di là di Lauria e di Castelluccio.

Agrimonia agrimonioides. Sulla falda del Cocuzzo, sotto a faggi.

A. odorata. Ivi.

## *Icosandria.*

Tormentilla erecta. Nasce sulla più alta cima del Sirino, presso la cappella; ove fu da noi raccolta in fiore ai 13 luglio. È gran rimedio ne' flussi sanguigni e ventrali.

Potentilla calabra Ten.

P. de Tommasii Ten.

P. erecta. Si trovono tutte tre alla Petrosa ed al Tempone.

P. verna. Pollino e Ruggia.

Rosa gallica *provincialis.* Pollïno.

## *Poliandria.*

Capparis spinosa. Sulle mura del villaggio di Tarsia, e lungo le rampe per le quali si scende al Vallo di Cosenza.

Helianthemum canum. Pollino. Sirino.

Aconitum pyrenaicum. Sotto i faggi della salita di Ruggia.

Helleborus Bocconi. Si trova fra i cespugli lungo la strada che da Mendicino mena al Cocuzzo.

La radice di esso da calabresi è chiamata *rizzidda*, ed è impiegata nel male dei denti.

Paeonia Corallina. Pollino.

Aquilegia viscosa. Raccolta fruttificata alla salita del Sirino.

Anemone hepatica. Ne' boschi lungo la salita del Cocuzzo.

Ranunculus brutius T. Questa bella specie di Ranunculo comincia a trovarsi dal faggetto sulla salita di Ruggia, fino all'ingresso del piano di Pollino; dove è abbondantissima. Nasce anche al Cucuzzo.

R. montanus. Vegeta col precedente ed a Ruggia.

R. neapolitanus Ten. Ivi.

R. Thomasii. Ten. Pollino.

## *Didinamia.*

Lamium longiflorum Ten. Nella valle di Pedarreto, ed al Sirino.

Phlomis herba venti. Fra Castrovillari e Spezzano Albanese, sui margini della strada.

Stachys salvifolia. Ten. Abbonda sul Tempone, presso Rotonda.

S. germanica. Nasce in copia nella valle di Pedarreto.

Sideritis brutia Ten. Sul Tempone.

Ajuga acaulis. Se n' è fatta ampia raccolta al piano del Trabucco del Pollino.

A. chamaepythis. Nasce sui margini de' campi che costeggiano la strada, da Cosenza alle Piane, ed altrove.

Teucrium supinum. Nasce sulla più alta cima del Cocuzzo.

Betonica hirtuta. Nasce nelle siepi, lungo la strada di Auletta.

Melissa grandiflora Cocuzzo.

Lavandula spica. Pollino; alla Scala di Morano.

Satureja consentina « Caulibus suffruticosis, decum-
» bentibus, ramis filiformibus, foliis lineari setaceis
» utrinque attenuatis petiolatis revolutis hispidis ( 5. lin.
» long. $\frac{1}{4}$ lin. lat. ) pedunculis cymosis secundis pa-
» tentibus, calycis dentibus capillaribus fere longitu-
» dine tubi incurvi, bracteis setaceis, calyce breviori-
» bus. Planta hispido - scabra canescens: corollae pur-
» pureae pilosae » Ten.

Vegeta nel luogo detto Porta Piana, presso Cosenza.

S. tenuifolia Ten. Tempone.

Mentha urticaefolia Ten. Lungo la strada presso il villaggio di Bosco.

Prunella laciniata Cocuzzo.

Scrophularia vernalis. Nasce sotto l' ombra de' faggi, alla salita di Ruggia.

S. grandidentata. Ten. Nello stesso luogo.

Pedicularis foliosa. Abbonda al piano del Pollino, presso il Trabucco.

P. rosea. Nel luogo medesimo.

## *Tetradinamia.*

Alyssum montanum Sulla vetta di Dolce Dorme.

Draba aizoides. Raccolta in fiore ed in frutto ai 7 di luglio, presso un banco di neve tra il Pollinello e la salita di Dolce Dorme.

Dentaria bulbifera. Nel faggeto tra Ruggia e la Valle di Pedarreto.

D. polyphylla. Salita dopo il Trabucco.

Lepidium petraeum. Piano del Pollino.

Thlaspi montanum. Pollino.

Myagrum paniculatum. Rotonda

Sinupis pubescens Pollino.

Cheyranthus tristis. Ivi.

Cardamine Chelidonia Ivi.

Erysimum praecox. Piano del Pollino.

Biscutella incana. « Caule basi suffruticoso; siliculis
» glabris, subundulatis, in disco punctis elevatis leviter
» exasperatis; foliis incanis, strigoso - hyspidis oblon-
» gis aequaliter sinuato - dentatis, dentibus obtusis » Ten.
Vegeta nelle fissure de' macigni alla Dirupata di Morano.

Arabis sagittata. Bert. Ne' boschi di Ruggia.

Iberis sempervirens var. *Garrexiana* Pollino.

## *Monadelfia.*

Malope malacoides. Ne' campi di queste provincie.

Geranium sylvaticum. Nasce sul piano di Pollino.

G. Pyrenaicum. Nasce sulla salita del Tempone per andare al monte Ruggia.

Lavatera Sylvestris Cyr. Trovasi nelle siepi presso Castelluccio e Lagonegro.

L. punctata. Vegeta nelle siepi, sulla strada che dallo Scorzo mena ad Auletta.

Althaea cannabina. Sulle alture, presso il Ponte di Campestrino.

Malva sylvestris *vera*. Presso Auletta e Rotonda.

## *Diadelfia.*

Spartium infestum. Presel. Nelle siepi della strada che da Cosenza conduce alle Piane.

Galega officinalis. Abbonda ne' campi argillosi del Vallo di Cosenza.

Corydalis digitata. Salita tra il Pollinello e Dolce Dorme.

Polygala vulgaris. Alla salita del Tempone.

Ononis olygophylla Ten. Nasce ne' terreni argillosi lungo la strada da Lauria a Castelluccio.

Lathyrus grandiflorus. Smith. ( L. brutius Ten. ) Vegeta sul Tempone, e sul piano di Campotenese.

L' heterophyllus. Nelle siepi presso Rotonda.

Anthyllis montana. Nasce fra i macigni, tra il Piano di Ruggia e Vaccarmo.

Genista depressa « Caulibus diffuso - prostratis, ramis » angulatis, striatis villosis, foliis ovali - oblongis acutis » utrinque pilosis, floribus axillaribus solitariis breviter » pedunculatis, calycibus subcylindricis pilosis; denti- » bus setaceis; corollis glabris, vexillo luteo - croceo » carinam aequante. Suffrutex. » Ten.

Nasce nella prateria del Piano di Ruggia.

Astragalus depressus var. helminthocarpus. Sul Sirino.

A. Sirinicus « Frutescens. Petiolis spinescentibus, foliis » 14 jugis; foliolis elliptico - oblongis, obtusiusculis » utrinque adpresso - pilosis, pedunculo folio subbreviore; » floribus racemoso-spicatis ( 2- 10.) calycibus nigro albo- » que pilosis, dentibus setaceis, corollis flavis calyci- » bus triplo longioribus, leguminibus villosis » Ten.

Riveste gran parte del monte Sirino, e precisamente la parte pratifera del medesimo dopo i faggi.

Glycirrhyza glabra. Dopo Castrovillari abbonda da per tutto ne' campi argillosi.

Vicia consentina Spr. Cosenza.

Psoralea bituminosa var. angustifolia. Si rinviene sui margini de' campi presso Castelluccio e Rotonda.

Dorychnium herbacem. Nelle siepi vicino Lagonegro e Campotenese.

Medicago falcata. Nasce nelle siepi, al Ponte di Campestrino.

Trifolium brutium. « Caule adscendente ramoso,

» foliis petiolatis, foliolis obcordato - cuneatis denticu-
» latis, terminali vix petiolato, capitulis axillaribus
» sphaericis, pedunculis folio longioribus, laciniis inae-
» qualibus, superioribus brevissimis, reliquis apice se-
» tiferis, vexillis amplis aureis sulcatis, carina crocea
» seminibus ellipticis flavìs, radicula prominula. Planta
» 2-3 poll. Pubescens. » Ten.

Nasce sulla calva cima di monte Cucuzzo, ove fiorisce in luglio.

T. ligusticum. Cosenza.

T. procumbens var. nanum. Nasce al Cocuzzo col precedente.

T. ochroleucum. Al Sirino.

## *Poliadelfia.*

Hypericum australe. Ten. Sirino.

H. ciliatum Lamark ivi.

## *Singenesia.*

C. hirta. Campotenese.

Crepis lacera Ten. Dirupata di Morano tra i sassi.

Importa avvertire i contadini di non far uso di questa erba, perchè micidiale. Essa spesso è stata coufusa colle *cicorie selvaggie* ed ha fatto morire quelli che l'han mangiata. Per potersene preservare, basterà limitarsi a raccogliere *le cicorie selvagge* che nascono nelle praterie, e non mai toccar quelle che si abbarbicano profondomente tra le fenditure de' sassi calcari, che i nostri chiamano *brecce vive.*

C. agrestis. Campotenese.

Tragopogon porrifolium. Dirupata di Morano.

Scorzonera angustifolia. Piano di Pollino.

Onopordon illyricum. Campotenese.

Cnicus niveus Pres. Calata di S. Martino.

Sonchus arvensis. Sotto Tarsia.

Tolpis grandiflora. « Caule corymbifero, foliis radi-
» calibus lanceolatis dentatis, involucris setaceis calyce
» farinoso longioribus, floribus pollicaris diametri, se-
» minibus 5-aristatis. Planta glabra glaucescens. Ten.
Alle falde del Sirino.

Senecio rupestris. Piano di Ruggia.

S. Doronicum. Alla parte orientale del piano di Ruggia.

Doronicum Columnae. Ten. Ruggia.

Leontodon levigatus. Pollino.

Apargia cichoracea. Ten. Ruggia.

Cynara humilis. Ne' campi argillosi, tra Castrovillari e Spezzano Albanese.

Hypochaeris pinnatifida Ten. Piano di Ruggia.

Arnica lanigera Ten. Ruggia.

Carlina acaulis. Nasce tra i sassi alla valle di Pedarreto, poco prima della Bocca del piano del Pollino È valoroso rimedio antifebbrile.

Cineraria cordifolia. Salita di Ruggia, dalla via del Tempone, e sul piano del Pollino.

Centaurea seusana. Piano del Pollino.

Achillea punctata. Piano di Ruggia.

A-ligustica. Cosenza. È gran rimedio contro le affezioni calcolose.

Hieracium pseudo-pilosella. Ten. Piano del Pollino.

H. pumilum « Radice praemorsa, scapis unifloris decum-
» bentibus, flaccidis hispidiusculis, ramentis foliaceis
» rariter ramulo florifero instructis, calycibus calycu-
» latis, pedunculisque sub flore farinoso glabriusculis,
» foliis lineari-lanceolatis glabris utrinque attenuatis
» dentatis, vel runcinato-pinnatifidis, dentibus vel
» laciniis remotis, lanceolato linearibus acutis parallelis. »
Ten. Nel piano di Ruggia.

## *Ginandria.*

Orchys sambucina. Ivi.
O. mascula Cucuzzo.

## *Monecia Diecia e Poligamia.*

Carex approximata. Dolce Dorme.
C. platystachya. Cucuzzo.
C. intermedia. Ivi.
C. caespitosa. Ivi.
C. depauperata Ivi.
C. ovalis. Ivi.
Acer campestre. Sulle sponde de' campi.
A. pseudo - platanus. Pollino.
A. Neapolitanum Ten. Con i faggi , al Tempone.
A. monspessulanum. Sulle sponde de' campi.
A. Lobelii Ten. Cogli abeti, al Pollino.
Fagus sylvatica. Ne' boschi.
Alnus cordifolia Ten. Ne' boschi, presso Lagonegro ed al Cocuzzo.
Pinus Sylvestris. Sull'alto piano del Pollino.
P. Laricio. Sila (2).
Abies pectinata. Boschi del Pollino.
Iuniperus communis Pollino.
Quercus apennina. Le piane. Lagonegro. Casalnuovo.
Q. Cerris. Cosenza. Lagonegro.
Q. Austriaca. Boschi del Pollino.
Q. pubescens. Donnici.
Q. conglomerata Cosenza.

---

(2) Quesfa specie, dopo del sig. Thomas, è stata raccolta dal sig. Piane, che ce ne ha gentilmente comunicati altri esemplari.

Q. brutia. Ivi.

Q. Thomasii Ivi.

Q. Ilex. Boschi di Calabria.

Salix Helix. Vallo di Cosenza.

Typha angustifolia. Vallo di Cosenza.

Atriplex halimus. Ne'campi argillosi, tra Castrovillari e Spezzano Albanese.

Pistacia Terebinthus. Ne' campi argillosi suddetti.

Fraxinus excelsior. Ne' boschi.

F. Ornus. Lungo la strada, da Tavernanuova a Cosenza.

## *Crittogamia.*

Aspidium Lonchitis. Alture del piano del Trabucco, al Pollino.

A. regium. Presso la neve, nella vetta opposta alla capanna di Campagna.

Botrychium Lunaria. Presso la neve, tra Pollinello e Dolce dorme.

## MINERALI.

Calce carbonata laminosa massiccia *Cosenza.*

Calce carbonata nello schisto argilloso, con ferro ossidato rosso e quarzo. *Monte Sirino.*

Calce carbonata turchiniccia, con vene di calce carbonata bianca. *Pollino.*

Calce carbonata bigiccia a finissima grana con *aragonite. Cocuzzo.*

Calce carbonata nello schisto argilloso. *Sirino.*

Calce carbonata porosa di color roseo, di struttura tufacea ( usata per gli edifizi in Cosenza ) *Mendicino.*

Calce carbonata porosa tufacea di color bianco ( detta *biancolella* ed usata per gli edifizi ) *Mendicino e Carolei.*

Quarzo grasso macchiato di ferro ossidato rosso. *Donnici*; presso la sorgente dell'acqua ferrata.

Quarzo in gran massi appena tinto dal ferro. Alle rive del *Crati*.

Quarzo con ferro ossidato ocraceo. *Alle Piane*; presso la sorgente dell'acqua ferrata.

Quarzo e schisto selcioso. *Sirino*.

Silice piromaco con frattura opalizzata. *Sirino*.

Silice piromaco agglutinato alla calce carbonata bigia compatta con vene di calcio carbonato. *Sirino*.

Litocloro ( feldstein ) compatto bianco, con anfibolo verde nericcio, di tessitura granellosa. *Cocuzzo*.

Litocloro a piccola grana, in decomposizione. *Cocuzzo*.

Piombo solforato e calcio carbonato laminoso con mica argentina macchiata di piombo fosfato. *Longobuco* (1).

Ferro solforato argilloso nero. Le *Piane*.

Granito a piccola grana di feldspato rosso, quarzo bigio, e mica argentina. *Cocuzzo*.

Granito di feldspato bianco laminoso, mica argentina e quarzo bigio. *Cocuzzo*.

Granito con quarzo bianco, mica nera, feldspato rosso disseminato di ferro solforato in decomposizione. *Cocuzzo*.

Granito di quarzo bianco, feldspato bianco, e mica nera *Cocuzzo*.

Granito con quarzo bianco, feldspato rosso, mica nera e ferro solforato cristallizzato. *Cocuzzo*

Granito con steatite verdiccia, feldspato bianco, quarzo bigio, mica argentina con particelle metalliche. *Cocuzzo*

Granito a grana grossa, con quarzo bianco e steatite verdiccia. *Cocuzzo*.

Granito in decomposizione, quarzo bianco, feldspato rosso, mica bruna nericcia, con grafite disseminata. *Carolei*.

(1) Questo minerale ci è stato gentilmente comunicato dal sig. Piane.

Granito con mica d'argento, quarzo gialletto e feldspato bruno. Alle rive del *Busento*.

Granito di feldspato bianco, quarzo rossiccio in gran quantità e mica argentea a grosse lamine. *Cocuzzo*.

Granito con grana di feldspato scomposto e quarzo bianco, e mica in piccole grana. *Cocuzzo*.

Gneis di quarzo, feldspato e mica. *Cosenza* e *Cocuzzo*.

Schisto argilloso con grani di quarzo. *Lagonegro*.

Schisto argilloso rosso bruno. *Sirino*.

Passaggio dello schisto micace o allo schisto argilloso *Cocuzzo*.

Schisto cotario. *Sirino*.

Schisto argilloso tegolare in principio di decomposizione. *Lagonegro*.

Schisto micaceo soprapposto al quarzo. *Mendicino*.

## INSETTI. (1)

Scarabeus cylindricus. Ne' tronchi de' faggi, lungo l'ingresso del Piano di Ruggia.

Pyrocoa coccinea

Cucujus planatus. Lagonegro e Lauria.

Asylus hirtusissimus<br>
A. Flavus.<br>
Bibio nigrita<br>
Papilio Aglaia<br>
P. urticae<br>
P. Palena<br>
P. Ficomone<br>
P. Miope

} Salita di Lauria

Bombix dispar. In gran quantità sulle querce.

Cicindela capensis. Ne' campi di Cosenza.

---

(1) Si riportano i pochi più interessanti.

*Misure delle altezze sul livello del mare dei seguenti luoghi, determinate col metodo barometrico.*

| | Piedi inglesi (1) |
|---|---|
| Auletta; all' osteria della Posta........ | 659 |
| Lauria; all' osteria sulla strada inferiore... | 1158 |
| Lagonegro; all' osteria detta *del Milordo*. | 1989 |
| Rotonda; all' osteria di *Paonessa*...... | 1712 |
| Montagna della *Rotonda* alla punta detta del *Tempone*.................... | 3252 |
| Bocca del Piano di *Ruggia*; ( detto anche *Rubia* o *Cupia* ).................. | 5819 |
| Dolce dorme: più alta cima del *Pollino*. | 7076 |
| Cosenza; all' ultimo piano del *Padiglione*. | 708 |
| Idem; alla Locanda presso l' Intendenza. | 798 |
| Monte Cocuzzo; sulla vetta detta *del Romito* | 5619 |

(1) Il piede inglese sta al piede francese come $\frac{938}{1000}$ ad 1; cioè è più corto del piede francese di $\frac{62}{1000}$

Il piede inglese è più lungo del palmo napolitano di un oncia e $\frac{7}{10}$; cosicchè 7 piedi inglesi compongono 8 palmi napolitani.

*

*Itinerario postale, e distanze in miglia napolitane, da Napoli a Cosenza.*

| | Poste |
|---|---|
| Da Napoli alla Torre dell' Annunziata.... | 1 ½ |
| Dalla Torre dell' Annunziata a Nocera. | 1 ½ |
| Da Nocera a Salerno.................. | 1 ½ |
| Da Salerno a Vicenza................ | 1 |
| Da Vicenza ad Eboli.................. | 1 |
| Da Eboli alla Duchessa.............. | 1 ½ |
| Da Duchessa ad Auletta ............. | 1 ½ |
| Dall' Auletta a Sala.................. | 1 ½ |
| Da Sala a Casalnuovo ............... | 1 ½ |
| Da Casalnuovo a Lagonegro........... | 1 ½ |
| Da Lagonegro a Lauria............... | 1 |
| Da Lauria a Castelluccio............. | 1 |
| Da Castelluccio a Rotonda............ | 1 |
| Da Rotonda a Castrovillari........... | 1 ½ |
| Da Castrovillari a Tarsia............. | 2 |
| Da Tarsia a Ritorto.................. | 1 ½ |
| Da Ritorto a Cosenza ............... | 1 ½ |
| In tutto .............................. | 23 ½ |

*Distanze.*

| | Miglia |
|---|---|
| Da Napoli alla Torre dell'Annunziata.... | 10 |
| Dalla Torre dell' Annunziata a Nocera.. | 9 |

| | |
|---|---|
| Da Nocera alla Cava | 5 |
| Dalla Cava a Salerno | 3 |
| Da Salerno ad Eboli | 15 $\frac{1}{2}$ |
| Da Eboli alla Duchessa | 9 |
| Dalla Duchessa allo Scorzo | 1 $\frac{1}{2}$ |
| Dallo Scorzo all' Auletta | 8 $\frac{1}{2}$ |
| Da Auletta alla Pertosa | 1 $\frac{1}{2}$ |
| Dalla Pertosa alla Taverna della Polla | 5 |
| Da questa Taverna a quella della Sala | 8 $\frac{1}{2}$ |
| Da Sala a Casalnuovo | 11 $\frac{1}{2}$ |
| Da Casalnuovo a Lagonegro | 11 |
| In tutto da Napoli a Lagonegro | 97 |

Qui termina la misura regia. Da Lagonegro in poi le distanze sono calcolate approssimativamente a detta de' vetturini e de' naturali; nel seguente modo.

| | |
|---|---|
| Da Lagonegro a Lauria | 10 |
| Da Lauria a Castelluccio | 8 |
| Da Castelluccio a Rotonda | 6 |
| Da Rotonda a Morano | 12 |
| Da Morano a Castrovillari | 5 |
| Da Castrovillari a Spezzano albanese, ossia Spezzanello | 14 |
| Da Spezzanello a Tarsia | 4 |
| Da Tarsia a Cosenza | 24 |
| In tutto da Lagonegro a Cosenza | 81 |
| Da Napoli a Cosenza | 178 |

# *CATALOGO degli alberi ed arbusti che crescono naturalmente nelle provincie di Terra di Lavoro, Principato Citeriore, Basilicata e Calabria.* (1)

## *TERRA DI LAVORO.*

Acer campestre L. Oppio Ital. *Ceriello o Aceriello* Volg.

Acer monspessulanum L. Acero di Monpellier Ital. *Spinocchio Volg.*

A pseudo - Platanus L. Acero Ital. e Volg.

Anagyris foetida L. Anagiride Ital. *Fetensuso, o Fava marina* Volg.

Arbutus Unedo Lin. Lin. Corbezzolo Ital. *Sorvo peloso, Soreva marina*, *Ceraso marino* Volg.

A. Uva ursi L. Uva orsina Ital. *Uva d' orso*, *Cerasella d'orso* Volg.

Arundo Donax L. Canna Ital. e Volg.

A. Phragmites L. Canna da spazzole Ital *Cannuccia di pantano* Volg.

---

(1) In diversi tempi, i collaboratori della *Flora Napolitana* essendosi applicati a raccogliere le notizie relative agli alberi del Regno, crediamo far cosa piacevole ai lettori riportandone in questo luogo la parte che risguarda le provincie che hanno maggior rapporto colla presente peregrinazione. Ci è grato poter cogliere questa occasione, per dare un pubblico attestato di riconoscenza alle persone che più hanno contribuito a questo lavoro; tra le quali mentoveremo il Sig. Dottor Francescantonio Notarianni per la provincia di Terra di Lavoro, il Sig. Ferdinando Giordano per il Principato Citeriore, il Sig. Dottor Francesco Rosano ed il Sig. Carlantonio de' Tommasi per la Basilicata; il Sig. Thomas ed il Sig. Raffaele Piane per la Calabria.

Asparagus officinalis L. Sparago Ital. *Sparagana* Volg.

Berberis vulgaris L. Crespino Ital. *Uvetta, Corignanello* Volg.

Castanea Vesca Lam. Castagno Ital. e Volg.

Crataegus monogyna L. Spino bianco Ital. *Calavrice* Volg.

C. pyracantha L. Spina It. *Spina Nfocata, nfocatiello* Volg.

Clematis vitalba L. Vitalva Ital. *Vitaccione, Vitaglia* Volg.

Cornus sanguinea L. Legno Sangue Ital. *Sanguiniello, Sanciniello* Volg.

C. mascula L. Corignano Ital. *Corgnano, Crugnale, Cornialo* Volg.

Corylus avellana L. Avellana Ital. *Nocella, Nocchia, Nocchietella* Volg.

Cupressus sempervirens L. Cipresso I. e V.

Coronilla Emerus L. Emero Ital. *Amarella, Coronella* Volg.

C. Valentina L. Vainiglia arborea Ital. *Fiori di notte* Volg.

Cytisus Laburnum L. Maggiocondolo Ital. *Fiori di maggio Pennacchiera* Volg.

C. sessilifolius L. Citiso a foglie sessili Ital. *Contentiello* Volg.

Cercis Siliquastrum L. Albero di Giuda Ital. *Solleccaina Foscelluccia* Volg.

Ceratonia Siliqua L. Carrubba Ital. *Scioscella, Soscella* Volg.

Cactus decumanus L. Fico d'India Ital. *Ficorinia* Volg.

C. amiclea Ten. Fico d'India spinoso Ital. *Ficorinia Salvatico* Volg.

Colutea arborescens L. Senna nostrale Ital. *Trutto a vescica, Vescia* Volg.

Celtis australis L. Bacolaro Ital. *Falsarache*, *Melosioccolo* Volg.

Chamaerops humilis L. Palma da scope Ital. *Ventinella*, *Ventaglio Cefalione* Volg.

Carpinus Betulus L. Carpino Ital. *Carpino bianco* Volg.

Capparis spinosa L. Cappero Ital. *Chiapparo*, *Chiaggo* Volg.

Cistus monspeliensis L. Cisto di Monpellier Ital. *Muchio* Volg.

C. salvìfolius L. Cisto a foglie di salvia, Ital. *Bianchina*, *Salvia pazza.* Volg.

Daphne collina L. Dafne villosa Ital. *Civita Pelosina* Volg.

D. Gnidium L. Gnidio Ital. *Scorza di vessicanti* Volg.

D. Laureola L. Laureola Ital. *Lauriello*, *Vomitivo*, *Olivella* Volg.

Erica arborea L. Erica Ital. *Scopillo* Volg.

E. scoparia L. Ital. *Scopillo* Volg.

Euphorbia dendroides L. Titimalo arboreo Ital. *Tomaglìo di mare* Volg.

Evonymus europaeus L. Fusaggine Ital. *Berretta di cardinale*, *Coppola di Preti*, *Strafusaria* Volg.

Fagus sylvatica L. Fuggio Ital. *Fajo*, *faggio*, *faja* Volg.

Fraxinus excelsior L. Frassino Ital. *Frasso* Volg.

Ficus carica. Caprificus L. *Caprifico* Ital. *Profico Fico salvatica* Volg.

Genista ovata L. Ginestra Ital. *Ienestra* Volg.

G. tinctoria L. Ginestrella Ital. *Sparzo* Volg.

Hedera helix L. Edera Ital. *Ellera* Volg.

Iuniperus oxycedrus L. Ginepro rosso Ital. e Volg.

I. communis L. Ginepro Ital e Volg.

I. phoenicea L. Adrolice Ital. *Punta saettella* Volg.

I. Sabina L. Sabina Ital. e volg.

Ilex aquifolium L. Agrifoglio Ital. *Cardogna*, *Scavasorece* Volg.

Iasminum officinale L. Gelsomino ital. *Giesommino* Volg.

Lavandula stocchas L. Lavandola stecade Ital. *Stachianella* Volg.

Ligustrum vulgare L. Ligustro Ital. *Lacustro*, *Mimolo* Volg.

Lycium europaeum L. Acutoli Ital. *Nchiova cristi* Volg.

Laurus nobilis L. Alloro Ital. Lauro Volg.

Lonicera Caprifolium L. Madreselva Ital. *Manicciola* Volg.

Loranthus europaeus L. Visco quercino Ital. *Visco Vischio* Volg.

Mespilus germanica L. Nespolo Ital. *Niespolo* Volg.

Myrtus communis L. Mirto Ital. *Mortella* Volg.

Iuglans regia L. Noce Ital. e Volg.

Fraxinus Ornus L. Orniello Ital. *Orno, uorno, ornatello* Volg.

Ostrya vulgaris L. Carpino nero Ital.

Olea europaea *Sylvestris* L. Ulivo, Ital. *Auliva* Volg.

Osyris alba L. Casia poetica Ital.

Pinus Pinea L. Pino Ital. *Pigna, pigno.* Volg.

P. halepensis L. Pino d'Aleppo Ital. *Zappino, Pigna di mare.* Volg.

Pistacia Lentiscus L. Mastice Ital. *Lentisco, Scorapo* Volg.

Phylliraea angustifolia L. Lillatro Ital. *Fermagnolilli* Volg.

P. media L. Lillatro mezzano Ital. *Busso di mare* Volg.

Phyladelphus coronarius L. Salindia Ital. *Fior d'angelo* Volg.

Phytolacca decandra L. Fitolacca Ital. *Uvajola* Volg.

Prunus mahaleb L. Legno di S. Lucia Ital. *Ceraso selvatico* Volg.

Punica Granatum *sylvestris* L. Melogranato Ital. *Granato* Volg.

Prunus spinosa L. Pruno spinoso Ital. *Prugnole, Brognole, Trigno* Volg.

Pyrus communis *sylvestris* L. Pero comune Ital. *Peraino, Perazzo, Pero selvatico* volg.

P. malus *sylvestris* L. Melo Ital. *Melaino, Milo selvatico* Volg.

P. Cydonia *sylvestris* L. Cotogno Ital. *Mela cotogna* Volg.

Populus nigra L. Pioppo nero Ital. *Chiuppo* Volg.

P. alba L. Pioppo bianco Ital. *Chiuppo bianco, Tattace* Volg.

Passerina hirsuta L. Passerina Ital. *Cipressetto marino* Volg.

Quercus ilex L. Elce Ital. *Lucina*, *Licino.* Volg.

Q. robur L. Quercia Ital. *Cercola* Volg.

Q. pedunculata L. Quercia Ital *Esca Fargnia* Volg.

Q. Suber L. Sughero Ital. *Suvero* Volg.

Q. Cerris L. Cerro Ital. *Cierro* Volg.

Q. Austriaca L. Cerro d' Austria Ital. *Cierro* Volg.

Rhamnus Paliurus L. Spina santa Ital. *Spina poce* Volg.

Rhus coriaria L. Sommacco Ital. e Volg.

Rosa canina<br>R. sempervirens<br>R. collina } Rose Ital. e Volg.

Ruscus aculeatus L. Rusco Ital. *Frusco, Cacciatopi* Volg.

Rubus fruticosus L. Rovo Ital. *Rosta* Volg.

Rosmarinus afficinalis L. Rosmarino Ital. *Rosamarina* Volg.

Ribes rubrum L. Ribes rosso Ital. *Uvetta*, *Uva di volpi* Volg.

Ribes uva crispa L. Uva spina Ital e Volg.

Salix alba L. Salcio bianco Ital. *Salice* Volg.

Sambucus nigra L. Sambuco nero Ital. *Sammuco* Volg.

S. Ebulus L. Ebulo Ital. *Lieveri* Volg.

Sorbus aria L. *Argentina* Volg.

S. Domestica L. Sorbo Ital. *Suorvo* Volg.

Smilax aspera L. Smilace Ital. *Salsa paesana, Rotencia* Volg.

Solanum Dulcamura L. Dulcamara Ital. *Torcamara, Uva de' serpi* Volg.

Teucrium fruticans L. Teucrio fruticoso Ital. *Fiori d' api, Rosmarinone* Volg.

Tilia europaca L. Tiglio Ital. *Teglia* Volg.

Taxus baccata L. Tasso Ital. *Arvaro delle Ianare* Volg.

Tamarix gallica L. Tamarice, Tamarisco Ital.

Ulmus campestris L. Olmo Ital. *Urmo, Ulmo* Volg.

Ulex europacus L. Ginestra Spinosa, Ilal. *Ienestra spinosa* Volg.

U. Suberosa L. Olmo sugheroso Ital. *Urmo de fratta* Volg.

Viburnum Tinus L. *Lentaggine* Ital. e volg.

V. Opulus L. Pallone di maggio Ital. *Uoppalo, Limetta, Pallone di neve* Volg.

Vitex Agnus castus L. Agno casto Ital. *Franzuso, Codettina* Volg.

Vitis vinifera L. Vite Ital. e Volg.

V. Labrusca L. Lambrusco Ital. e Volg.

Viscum album L. Visco Ital. *Visco Vischio* Volg.

## *Principato Citeriore e Basilicata.*

Abies pectinata L. Abete Ital. e Volg.

Acer Campestre L. Oppio Ital. *Occhiano, Rocchia* Volg.

A. Neapolitanum Ten. Acero Napolitano. Ital. *Accra Acero* Volg.

A. Platanoides L. Accro Ital. *Acina*, *Accra* Bas. Volg.

A. Pseudo platanus L. Acero tiglio Ital. *Acina*, *Acera* Bas. Volg.

Alnus cordifolia Ten. Ontano a foglie cordate Ital. *Auzano* Volg.

A glutinosa L. Ontano Ital. *Auzanogna* Volg.

Anagyris fetida L. Anagiride Ital. *Fava marina* Volg.

Arbutus Unedo L. Corbezzolo Ital. *Sorvato*, *Suorvo de macchia* Volg.

Arundo collina Ten. Canna di Plinio Ital. *Cannuccia*, *Cannogna* Volg.

A. donax L. Canna Ital. e Volg.

A. phragmites L. Canna da spazzole Ital. *Cannuccia* Volg.

Berberis vulgaris L. Crespino Ital. *Pisaraca* Bas. Volg.

Buxus sempervirens L. Bosso Ital. *Avuscio*, *Avusciolo* Volg.

Carpinus orientalis L. Carpino bianco Ital. *Carpiniello* Volg.

Càstanea vesca L. Castagno Ital. *Castagna* Volg.

Celtis australis L. Bagolaro Ital. *Milosciuoccolo* Volg.

Ceratonia Siliqua L. Carrubba Ital. *Sciuscello*, *Suscella* Volg.

Cercis Siliquastrum L. Albero di Giuda Ital. *Sciuscelluzza*, *Vainella*, *Cicivizzo* Bas. Volg.

Cistus monspeliensis L. Cisto di Monpeiller Ital. *Rosola* Volg.

C. salvifolius L. C. a foglie di salvia Ital. Id. Volg.

C. villosus L. C. villoso Ital. Id. Volg.

Colutca arborescens L. Senna nostrale Ital.

Cornus mascula L. Corignano Ital. *Comale* Volg.

C. Sanguinca L. Legno sangue Ital. *Sangino*, *Sanginiello* Volg.

Coronilla Emerus L. Emero Ital.

C. valentina L. Vainiglia arborea Ital.

Corylus Avellana L. Avellana Ital. *Nocelle* Volg.

Crataegus Azarolus L. Lazzeruola Ital. e volg.

C. monogyna L. Spina bianca Ital. *Calavrice* Volg.

C. oxyacantha L. Spino bianco Ital. *Calavrice, spina poce* Volg.

C. pyracantha L. Spina Ital.

Cupressus sempervirens L. Cipresso Ital. e Volg.

Cytisus biflorus L. Citiso a due fiori Ital.

C. hirsutus L. Citiso villoso Ital.

C. Laburnum L. Cisiso delle Alpi Ital. *Maggio* Volg.

C. sessilifolius L. Citiso a foglie sessili Ital.

C. triflorus L. Citiso a tre fiori Ital.

Daphne Didium L. Gnidio Ital.

E. Laureola L. Laureola Ital.

Erica arborea L. Erica Ital. *Ereca* Volg.

E. ramulosa L.

E. ramulosa fl. alb. L.

Euphorbia dendroides L. Titimalo arboreo. Ital. *Totomaglio* Volg.

Evonymus europaeus L. Fusaggine Ital. *Fusaino*, *Scazzetta di cardinale* Volg.

Fagus sylvatica L. Faggio Ital. *Fago* Volg.

Ficus carica L. Fico Ital. e Volg.

F. car. planta mascula L. Caprifico Ital. *Ficaina* Volg.

Fraxinus excelsior L. Frassino Ital. *Frassino*, *frascine*, *frascio* Volg.

F. ornus L. Orniello Ital. *Uorno*, *Leuorno* Vol.

Genista tinctoria L. Ginestrella Ital. *Jenestra* Volg.

Hedera Helix L. Edera Ital. *Ellera*, *Lellaro* Volg.

Ilex aquifolium L. Agrifoglio Ital. e Volg.

Id. fol. varieg. L. Agrifoglio Ita. *Spina penta* Volg.

Jasminun officinale L. Gelsomino Ital. *Giesommino* Volg.

Juglans regia L. Noce Ital. e Volg.

Juniperus communis L. Ginepro Ital. *Ginepro* Bas. Volg.

J. phoenicia L. Ginepro, Cedro Liscio It. *Jenepro alvino* Volg.

J. Oxycedrus L. Ginepro rosso Ital. *Jenepro* Volg.

J. Sabina L. Sabina Ital. *Savina* Volg.

Laurus nobilis L. Alloro, Lauro Ital. e Volg.

Lavandula Spica L. Lavandola Ital. *Spicaddossa* Volg.

L. Stoechas L. Stecade Ital.

Ligustrum vulgare L. Ligustro Ital. *Aulivella. Mazza di S. Giuseppe* Volg.

Liquiritia officinalis L. Liquirizia Ital. e Volg.

Lonicera Caprifolium L. Madreselva Ital. *Deta de la madonna. Frutta* Bas. Volg.

L. peryclimenum L. Caprifoglio Ital.

Loranthus europaeus L. Visco quercino Ital. *Vescara, vescara de cerza* Volg.

Lycium europaeum L. Acutoli Ital.

Mespilus germanica L. Nespolo Ital. *Nespola* Volg.

Morus alba L. Gelso Ital. *Ceuza* Volg.

M. nigra L. Gelso moro Ital. *Cieuzo* Volg.

Myrtus communis L. Mirto Ital. *Mortella* Volg.

Nerium oleander L. Leandro Ital. *Landro* Volg.

Olea europaea L. Olivo Ital. *Auliva* Volg.

Olea europea sylvestris L. Olivastro Ital. *Gliastro* Volg.

Ostrya vulgaris L. Carpino nero Ital.

Osyris alba L. Casia poetica Ital.

Phoenix dactylifera L. Dattero Ital. *Lattaro, Palma* Volg.

Phyllirea media L. Lillatro mezzano Ital. *Letierno* Volg.

P. pinea L. Pino Ital. *Pigna. Pignara* Volg.

P. halepeasis L. Pino d'Aleppo Ital. *Zappino, Pinastro* Volg.

Pistacia Lentiscus L. Lentisco Italiaco *Lestingo* Volg.

P. Therebinthus L. Terebinto Ital.

Platanus cuneifolia L. Platano Ital. *Chiatamo, Chiatano* Volg.

Populus alba L. Pioppo bianco Ital. *Filaria* Volg.

P. nigra L. Pioppo nero Ital. *Chiupparella, Chiuppo volg.*

P. nigra pl. foemina L. *Chiuppaina* Volg.

P. tremula L. Pioppo Ital.

Prunus armeniaca L. Albicocco Ital. *Cocciara, Cresuommolo* Volg.

P. domestica L. Prugno Ital. Pruno volg.

P. spinosa L. Prunello Ital. *Atrigno, Trigno, Speniello* Volg.

Punica Granatum L. Melo granato Ital. *Granato* Volg.

Pyrus communis L. Pero Ital. *Piro* Volg.

P. pyraster L. Pero selvaggio Ital. *Peraino* Volg.

P. Cydonia L. Cotogno Ital. *Milo cotugno, cotugno* Volg.

P. malus L. Melo Ital. *Milo* Volg.

P. sylvestris L. Melo Ital. *Melaino* Volg.

Quercus austriaca L. Quercia d'Austria Ital. *Cierro* Volg.

Q. Brutia Ten. Quercia Calabrese Ital. *Cerza* Volg.

Q. Cerris L. Cerro Ital. *Cierro* Volg.

Q. Ilex L. Elce Ital. *Lecina* Volg.

Q. peduncolata L. Quercia Ital. *Cerza* Volg.

Q. robur Lat. quercia Ital. *Cerza* Volg.

Q. robur *latifolia* L. Eschia Ital. *Lesca, Cerza castagnara* Volg.

Q. suber L. Sughero Ital. *Suvaro* Volg.

Rhamnus Alaternus L. Alaterno Ital. *Letierno* Volg.
Ribes Grossularia L. *Uva spina* Ital. Volg.
Rosa cauina L. Rosello Ital. *Rosa* Volg.
R. dumetorum L. }
R. pendulina L. } Rosa Ital. e Volg.
R. sempervirens L. }
R. damascena L. *Rosa Tomaschina* Ital. e Volg.
Rcsmarinus officinalis L. Rosmarino Ital. *Rosamarina* Volg.
Rubus fruticosus L. Rovo Ital. Spina volg.
R. coesius L.
R. idoeus L. Lampone Ital. *Frammosa* Volg.
R. saxatilis L.
Ruscus aculeatus L. Rusco Ital. *Vrusche* Volg.
Salix alba L. Salcio bianco Ital. *Salece* Volg.
S. caprea L. Salcio caprino Ital. *Salece* Volg.
S. helix L.
S. pedicellata L. *Salecone* Volg.
S. riparia L. Vinco Ital. e Volg.
S. rubra L. Salcio rosso Ital. *Salece* Volg.
S. vitellina L. Salcio giallo Ital. e Volg.
Sambucus ebulus L. Ebolo Ital. *Jevolo* Volg.
S. nigra L. Sambuco Ital. *Sammuco*, *Savuco* Volg.
Sorbus acucuparia L. Sorbo da uccelli Ital.
S. Aria L.
S. domestica L. Sorbo Ital. *Suorvo* Volg.
S. torminalis L.
Spartium junceun L. Ginestra da scope Ital. *Jenestra, fringo* Volg.
S. scopariun L. Scornabecco Ital. *Jenestra* , *fringo* ( P. C. ) *Ferula* ( Bas. ) Volg.
S. Villosun L. *Speniello* Volg.
Staphylea pinnata L. Sambuco Maschio Ital. e Volg.
Tamarix africana L. Tamarice Ital. e Volg.

Tilia europaea L. Tìglio Ital. *Teglia* Volg.

Taxus baccata L. Tasso Ital. e Volg.

Ulmus campestris L. Olmo Ital. *Urmo* Volg.

Viburnum Opulus L. Pallone di maggio Ital. e Volg.

V. tinus L. Lentaggine Ital. e Volg.

Vitex agnus castus L. Agno Casto Ital. *Aonece Aolecene* Volg.

Viscum album L. Visco bianco Ital. *Visco, Vescara* Volg.

Vitis vinifera; Labrusca L. Lambrusco Ital. *Veluso* Volg.

Zizyphus paliurus L. Spina santa Ital.

Z. vulgaris L. Giuggiola Ital. *Jojola, jojema* Volg.

## *Calabria*

Abies pectinata L. Abete Ital. e Volg.

Acer campestre L. Oppio Ital. *Acero* Volg.

A. monspessulanum L. Acero minore Ital. *Strazzafilato*. Volg.

A. neapolitanum Ten. Acero napolitano Ital. *Acero liscio* Volg.

A. Pseudo platanus L. Acero tiglio Ital *Acero riccio* Volg.

Alnus cordifolia Ten. Ontano a foglie cordate Ital. *Ticino* Volg.

A. glutinosa L. Ontano comune Ital. *Onsana, Cretàno* Volg.

Anagyris foetida L. Anagiride Ital. *Zajara* Volg.

Arbutus unedo L. Corbezzolo Ital. *Cuccumarara* Volg.

Asparagus acutifolius L. Sparago Ital. e Volg.

A. albus L. Sparago bianco Ital.

Atriplex halimus L. Alimo Ital e Volg.

Atragene cirrhosa L. Vitalba florida Ital.

Carpinus Ostrya L. Carpino Ital. *Carpino bianco* Volg.

C. Betulus L. Carpino nero Ital. e Volg.

Celtis australis L. Bagolaro Ital. *Cucumella* ( Calab. Ulter. ) *Cocemella malecuiti* ( Calab. Citr. ) Volg.

Cistus monspeliensis L. Cisto di Montpellier Ital. *Perucchi* Volg.

Cistus villosus L. Cisto villoso Ital. *Rosole* Volg.

C. Salvifolius L. Cisto a foglie di salvia Ital. *Rosali* Volg.

Ceratonia siliqua L. Carrubba Ital. *Susciella* Volg.

Cercis Siliquastrum L. Albero di Giuda Ital.

Clematis flammula L. Fiammola Ital.

C. vitalba L. Vitalba Ital. *Legoni* Volg.

Corylus Avellana L. Avellana Ital. *Nucella, Nucellaro* Volg.

Cornus sanguinea L. Sanguiniello Ital. *Sanguinara* Vol.

C. mascula L. Corniolo Ital. *Cornale* Volg.

Capparis spinosa L. Cappero Ital. *Chiappare* Volg.

Cytisus triflorus L. Citiso trifloro Ital. *Sepulle masculo*.

C. capitatus L. Citiso a capolini Ital.

C. sessilifolius L. Citiso a foglie sessili Ital.

C. hirsutus L. Citiso villoso Ital.

C. divaricatus L. Citiso disteso Ital. *Berorna* Volg.

Fraxinus Ornus L. Orniello Ital. *Orno* Volg.

F. excelsior L. Frassino Ital. *Frasso* Volg.

Genista anglica L. Ginestrella Ital. *Galarella* ( Calab. Ult. ) *Cizzarella* ( Calab. cit. ) Volg.

G. candicans L. Ginestra pelosa I. *Scopola femina* Volg.

Hedera helix L. Edera Ital. *Ellera* Volg.

Humulus Lupulus L. Luppolo Ital. *Lepone* Volg.

Hypericum hircinum L. Iperico caprino Ital.

Ilex aquifolium L. Agrifoglio Ital. *Crifoglio* Volg.

Juniperus communis L. Ginepro Ital. *Jenepro* Volg.

J. Oxycedrus L. Ginepro rosso Ital. *Cedro* Volg.

J. phoenicea L. Ginepro liscio Ital.

Ligustrum vulgare L. Ligustro Ital. *Mimulo* Volg.

Lonicera Caprifolium L. Madreselva Ital. *Sucarella* Volg.

L. periclymenum L. Caprifoglio Ital.

Myrtus communis L. Mirto Ital. *Morterare. Mortella* Volg.

Nerium Oleander L. Leandro Ital. *Landra* Volg.

Pinus Sylvestris L. Pino selvaggio Ital. *Zappino* Volg.

P. halepensis L. Pino d' Aleppo Ital. *Pegna marina* Volg.

P. Laricio L. Pino altissimo Ital. *Pino della Sila* Volg.

P. brutia Ten. Pino calabrese Ital. *Pino d' Aspromonte* Volg.

Phylliraea media L. Lillastro *Ital. Agromasto* ( Calab. Plt. ) *Literni* ( Calab. Cit. Volg.

Pistacia Lentiscus L. Lentisco Ital. *Stigno* ( Calab. Ult. ) *Scino* ( calab. Cit. ) Volg.

P. Terebinthus L. Terebinto Ital. *Stricinara* Volg.

Populus alba L. Pioppo bianco Ital. *Liegue* Volg.

P. tremula L. Tremolo Ital *Arbarella* ( Cal. Ult. ) *Cannella* ( Calab. Cit. ) Volg.

P. nigra L. Pioppo nero Ital. *Pioppo* o *Chiuppo.* Volg.

Prunus spinosa L. Prunello Ital. *Prigno Trigno* Volg.

Pyrus salicifolia L. Pero a foglie di salcio Ital *Peraginara* Volg.

P. malus L. Melo Ital. *Pomi agresti* Volg.

Quercus ilex L. Elce Ital *Ilce o Elce* Volg.

Q. Suber L. Sughero Ital. *Suvero* Volg.

Q. robur L. Rovero Ital. e Volg. *Quercia* Volg.

Q. robur latifolia L. Eschia Ital.

Q. brutia Ten. L. Querce a grappoli Ital. *Farna* Volg.

Q. Apennina L. Querce pelosa Ital. *Querce domestica* Volg.

Q. Cerris L. Cerro Ital. *Carilli* Volg.

Q. Farnetto Ten. Farnetto Ital. e Volg.

Rhamnus alaternus L. Alaterno Ital. *Latierno* Volg.

R. Zizyphus L. Giuggiola Ital. *Jojola* Volg.

Rosa sempervirens L. Rosa selvaggia Ital. *Rose de' morti* Volg.

R. canina L. Rosello Ital. *Carampolara* Volg.

Rosmarinus officinalis L. Rosmarino Ital *Rosamarina* Volg.

Rubus fruticosus L. Rovo Ital. *Spina* Volg.

R. tomentosus L. Rovo peloso Ital. *Spina pelosa* Volg.

R. Idaeus L. Lamponi Ital. *Frambosa* Volg.

Ruscus aculeatus L. Pugnitopo Ital. *Rescroni* Volg.

Salix alba. L. Salcio bianco Ital e Volg.

S. vitellina L. Salcio giallo Ital. *Libanello* Volg.

S. helix L.

S. acuminata L.

S. nigricans L. Salcio nero Ital *Salici* Volg.

S. triandra L.

S. caprea L. Salcio caprino Ital. *Salicone* Volg.

S. viminalis L. Vinco Ital. e Volg.

Sorbus domestica L. Sorbo Ital.

S. aucuparia L. Sorbo d' uccelli Ital.

Smilax aspera L. Smilace Ital. *Grapina e salsapaisana* Volg.

Sambucus nigra L. Sambuco Ital. e Volg.

Spartium Scoparium L. Scornabecco Ital. *Scopella* Volg.

S. junceum L. Ginestra scoparia Ital. *Genestra* Volg.

S. infestum Presel. Ginestra spinosa It. *Scetavoi* Volg.

Solanum Dulcamara L. Dolcamara Ital. e Volg.

Tamarix africana L. Tamarice Ital. *Bruco o albero di Juda* Volg.

Tilia europaea L. Tiglia Ital. e Volg.

Taxus baccata L. Tasso Ital. e Volg.

Ulmus campestris L. Olmo Ital. *Ulmo* volg.

Viburnum Tinus L. Lentaggine Ital. e Volg.

Vitex agnus castus L. Agno Casto Ital. *Legno casto* Volg.

# INDICE.

---

*Napoli 15 Maggio 1827.*

# PRESIDENZA DELLA GIUNTA

## PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda dello stampatore Francese Giovanni Martin, colla quale ama di pubblicare per le stampe un opera intitolata: *Viaggio di alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore* ec.

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Saverio Macrì.

Si permette che detta opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente

M. COLANGELO.

*Pel Segretario Generale e membro della Giunta*

L' Aggiunto

ANTONIO COPPOLA.